Mensile - Anno CXXII - nr. 7
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Padova
Spedizione nr. 7/1998
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/agosto 1998

INSERTO
Vite donate

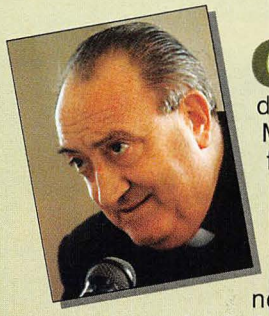
LE ALTRE VACANZE

VITE "QUASI" PARALLELE

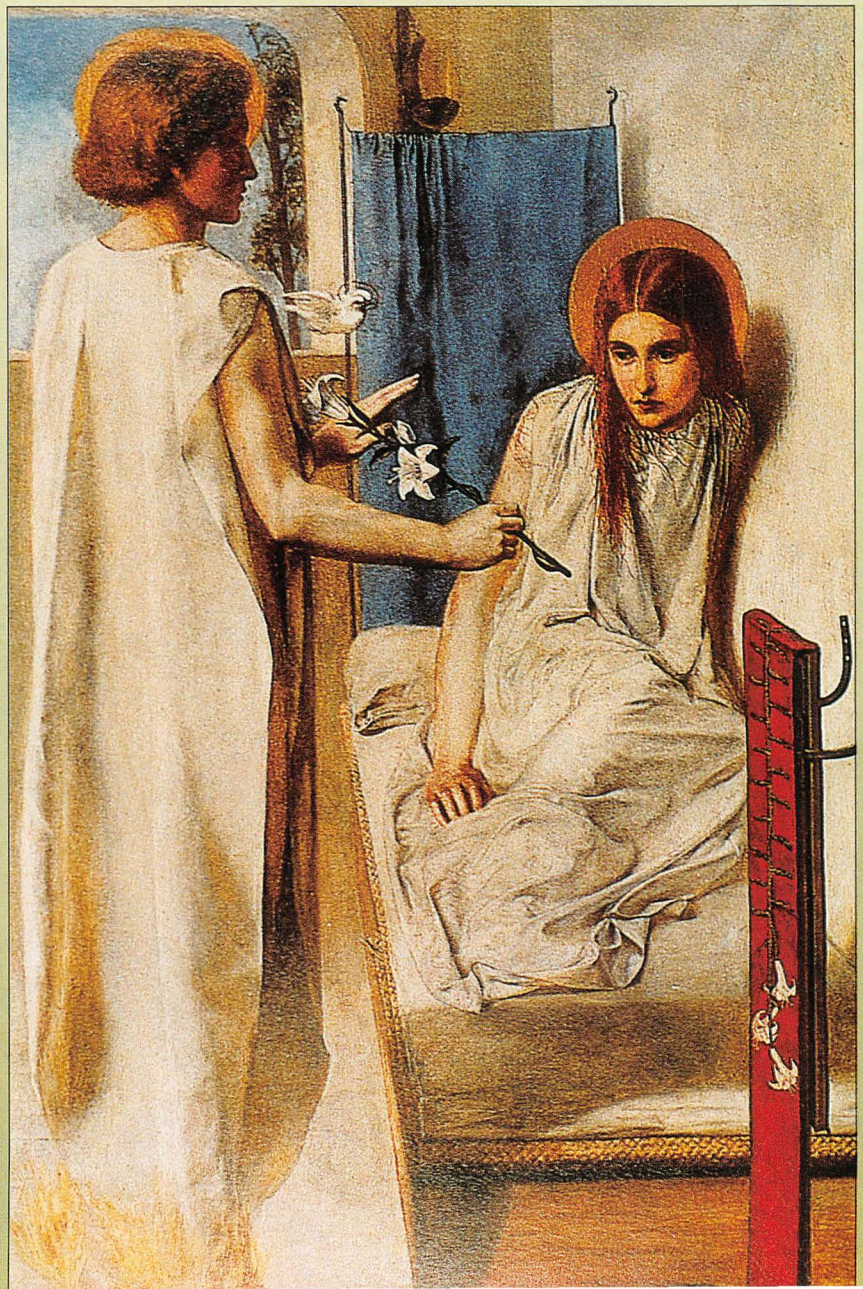
di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ CONCEPÌ DALLO SPIRITO SANTO

Maria diede a Gesù non solo il corpo, ma la natura umana. Così capita sempre che una donna concepisce e dà alla luce. E se l'incarnazione doveva essere reale ciò era inevitabile.



Gesù dunque ereditò da sua Madre i tratti fisici, il gesticolare, forse il tono della voce e la cadenza nel parlare; ma anche la forma di pensare e il modo di reagire di fronte alle persone, ai problemi e alle cose. "*Ti assomiglia in tutto*" dovevano dirle le sue compagne, madri giovani, guardando Gesù.



☐ **Mano a mano che cresce ciascuno va poi modellando con nuove esperienze la propria personalità**, il vocabolario e il giudizio, le prospettive e i progetti. Si rende autonomo da chi l'ha generato: conserva un patrimonio genetico, ma acquista, trasforma e cambia caratteri e attitudini. Gesù pure crebbe in età, sapienza e grazia; lo si vedeva svilupparsi e progredire. Quando intraprese la sua missione affermò la sua libertà di espressione e di azione anche di fronte a tradizioni che vincolavano eccessivamente al casato o agli antenati.

☐ **Ma perché Maria potesse trasmettere una natura umana capace di accogliere** ed esprimere il Figlio di Dio, lo Spirito dovette lavorare nel suo pensiero, nella sua volontà, nei suoi sentimenti, nei suoi rapporti e renderli totalmente aperti a Dio, quasi riempiti di Dio. Come avrebbe potuto il Verbo assumere la natura umana che gli conveniva se

questa fosse stata impermeabile, chiusa o solo distante da Dio? Lo Spirito rese pure i tratti e gli atteggiamenti di Maria capaci di manifestare il meglio dell'umanità in rettitudine, bontà, energia, giustizia, bellezza di parole e di gesti, sincerità. Infatti i discepoli e la gente arrivavano a riconoscere e confessare la divinità di Cristo attraverso la sua umanità.

☐ **"Concepì il Verbo prima nella mente e nel cuore che nel grembo"** ripetono i testi liturgici raccogliendo il sentire del Vangelo e dei Padri che fissarono i loro occhi su questo insolito avvenimento. Così preparata, Maria divenne la Madre di Gesù come la si intendeva ieri e la si intende ancora oggi, quella che concepisce e dà a luce comunicando la natura come essa la possiede. Non un'incubatrice o un seno imprestato!

☐ **Lo Spirito non opera per forza né meccanicamente**; ma per suggerimento, dialogo interiore, inspirazione. In generale si prende tutto il tempo necessario per fare con calma, a ritmo umano, un'opera completa e ben combinata. La sua specialità non è la produzione in serie. Una persona si plasma in una vita. Lo Spirito dovette dunque sin dalla nascita di Maria cominciare a modellare intelligenza, volontà, sentimenti, rapporti contando sempre con la controparte della risposta. Questo peraltro lo veniva preparando da lontano attraverso generazioni che vissero l'alleanza con Dio e seguirono quanto la legge suggeriva riguardo al comportamento umano. Appaiono già prefigurazioni di questo punto alto dell'umanità nelle immagini femminili di Sara, Rut, Esther, Giuditta e altre.

☐ **Ottima collaborazione tra Maria e lo Spirito** per dare vita a Gesù, uomo Dio! È un avvenimento storico; e anche un criterio, un modello e una condizione per concepire e produrre quello che giova veramente al mondo. ☐

Annunciazione di Dante Gabriel Rossetti, 1828/1882.

Luglio-agosto 1998
Anno CXXII
Numero 7

In copertina: Luglio-agosto: le grandi e "sacre" vacanze cui nessuno rinuncia. È proprio vero? Esistono vacanze diverse.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE: GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello - Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

8 STORIA
Vite "quasi" parallele di **GIANCARLO MANIERI**

16 ESTATE
Le altre vacanze di **ALBERTO PIASTRELLINI**

18 STORIA NOSTRA
"Padre Chiquinho" di **FRANCESCO MOTTO**

20 ATTUALITÀ
I nuovi angeli di **GIUSEPPINA CUDEMO**

23 INSERTO
Vite donate di **BRUNA GRASSINI**

28 CARITÀ
L'albero sempreverde di **MASSIMO BIANCO**

32 ON LINE
Piazza Grande di **BRUNA GRASSINI**

38 MISSIONI
Gli achuar di padre Luis Bolla di **VICENTE SANTILLI**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 BS Domanda – 11 Zoom – 12 In Italia & nel mondo – 15 Osservatorio – 22 Lettera ai giovani – 27 Box – 30 Libri – 34 Come Don Bosco – 36 Carta di Comunione – 37 Il doctor J. – 40 Prima pagina – 41 Solidarietà – 42 I nostri Santi – 43 Don Bosco a fumetti – 46 I nostri morti – 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serdu - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla **Unione Stampa Periodica Italiana**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

DI FRONTE A UNA SOCIETÀ CHE INVECCHIA

In Italia, come in molti altri paesi ad alto tasso di civiltà e ricchezza, c'è un altro primato, l'alto tasso di invecchiamento. Ora questo è un indicatore che fa poco onore e prima o poi – *più prima che poi!* – creerà problemi sociali immensi. Già adesso...

Le cifre girano ovunque. Si avvicina a grandi passi il tempo in cui gli anziani del nostro paese saranno più numerosi dei giovani sotto i 20 anni. Ciò significa che la società dovrà fare sforzi giganteschi per attrezzarsi al nuovo corso demografico, preoccupandosi allo stesso tempo di come evitare la sparizione degli italiani dalla carta geografica.

□ Statistiche e inchieste a livello europeo dicono che i giovani sono per lo più coscienti della situazione e hanno anche loro idee in proposito. Tra gli studenti italiani c'è una maggioranza che chiede di pensionare gli uomini a 60 anni e le donne a 56 anni.
Non c'è una opposizione preconcetta nei confronti degli anziani, visti certamente come concorrenti sul piano del lavoro, ma desiderati ancora sul piano affettivo quale rete protettiva. I nonni vanno alla grande.

□ La sfortuna vuole che l'invecchiamento della popolazione giunga in un contesto culturale che promuove il bello e il forte, eliminando il debole o emarginando l'improduttivo. C'è poi la grave ipoteca delle risorse. Si sostiene che per gli anziani c'è troppo e per i giovani troppo poco, per cui si chiedono tagli alle pensioni per creare posti di lavoro. Ma finora il lavoro per i giovani, anche se laureati, scarseggia. E soprattutto, nell'era del culto per il profitto, si prevedono lavori flessibili, che vanno e che vengono, legati alla capacità di impresa dei giovani, agli agganci economici e politici e alla fortuna.

□ Insieme all'invecchiamento della popolazione, i giovani devono mettere nel conto la crescita del carattere multirazziale della società italiana, sebbene finora gli immigrati siano poco più di un milione e duecentomila e i matrimoni con stranieri immigrati ancora non molto ambiti.
Comunque sia, tutti gli indicatori – compreso il generale disorientamento della politica e dell'economia che non riescono a frenare le lacerazioni autodistruttive dell'ecosistema – suggeriscono che, senza un supplemento di speranza, per i giovani il nuovo millennio comincerà in salita.

□ A questa età, per lo più marginale negli ingranaggi decisionali, spetterà il compito di non fallire in quella salvaguardia del creato che gli adulti hanno invece mancato depredando risorse a vantaggio di una minoranza di uomini e donne.
Si dice che i giovani di oggi siano culturalmente più poveri perché è più debole la loro memoria storica. La custodia dinamica della memoria può essere un punto importante di nuovo incontro con gli anziani. Ma la memoria sprigionerà forza per il futuro, divenendo credibile e rilevante, solamente se gli adulti daranno ai giovani prova del loro pentimento per essere essi stessi infedeli.

□ All'ordine del giorno del futuro non c'è solo quale eredità di benefici materiali passerà ai giovani, ma anche quale eredità di valori e cultura, che non siano chiacchierati desideri, li potrà accompagnare nella costruzione difficile di un mondo solidale. □

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

BS domanda

ANCHE DON BOSCO? Gentile Direttore, Allegato alla presente le invio un articolo apparso a pag. 6 de "Il Giornale" di sabato 11 aprile '98. In tale articolo e in particolare nella sua parte finale da me evidenziata, sono state fatte alcune affermazioni calunniose e che portano a svilire la figura di Don Bosco. Agli intestatari, ad ognuno per la propria competenza, richiedo un preciso intervento volto a smentire questa gravissima offesa a mezzo stampa. (Bruno V.-Schio)

Risponde il prof. Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano

Gent. mo signor Bruno, la categorica affermazione dell'Agedo circa l'omosessualità di Don Bosco suona tanto gratuita che non meriterebbe neppure una smentita, se non per il fatto che, in caso di silenzio, la calunnia passa tranquillamente da un giornale all'altro e quella che una decina di anni fa è stata una perfida insinuazione di un celebrato autore italiano diventa ora un'indiscutibile verità nell'opinione pubblica. Che dire al riguardo? Una cosa sola: tutta la vita di Don Bosco, sia quella sua personale e ancor più quella di lui come educatore, è una categorica smentita di quanto con estrema leggerezza si afferma. Basti pensare all'immensa attenzione e all'intransigenza che ha caratterizzato Don Bosco in tale ambito della vita morale, al punto da considerarlo uno dei pochissimi motivi sufficienti per l'allontanamento di un ragazzo dalle sue case. Certo che Don Bosco era pieno di tenerezza con i fanciulli; ma non lo era anche Gesù? Non lo erano San Filippo Neri e tanti altri educatori? Purtroppo le parole e gli atteggiamenti vengono giudicati fuori contesto, e, soprattutto, secondo le proprie convinzioni e modi di essere, per cui tutto si strumentalizza al proprio fine. È il caso del giornale in questione e di riviste consimili. Se lo immagina lei come avrebbero gongolato i giornali anticlericali di Torino, tipo il "Fischietto", se solo avessero potuto avere anche un minimo sospetto al riguardo, loro che non perdevano occasione di pubblicare vignette ispirate a semplici chiacchiere sentimentali riguardanti conventi e sacrestie? Invece mai nulla del genere, eppure Don Bosco non era uno sconosciuto a quei giornali, anzi! Se lo immagina poi lei la Chiesa che l'avrebbe 60 anni fa canonizzato, se solo avesse avuto il minimo sospetto al riguardo? Signor Velo, che cosa vuole di più? Le dico col divin poeta: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa".

L'EGOCENTRISMO DEI GIOVANI. Mi domando, egregio direttore, perché nessuno affronta il grande egocentrismo dei giovani. I pavidi genitori, per lo più abbienti, soffrono (*non riusciamo a leggere la parola che segue n.d.r.*)... l'abbandono dei figli in nome della libertà che spesso il singolo trasforma in licenza. E la continenza? Non esiste più. Non è una scandalo che disonora i protagonisti e impedisce scelte libere e responsabili?

(senza firma)

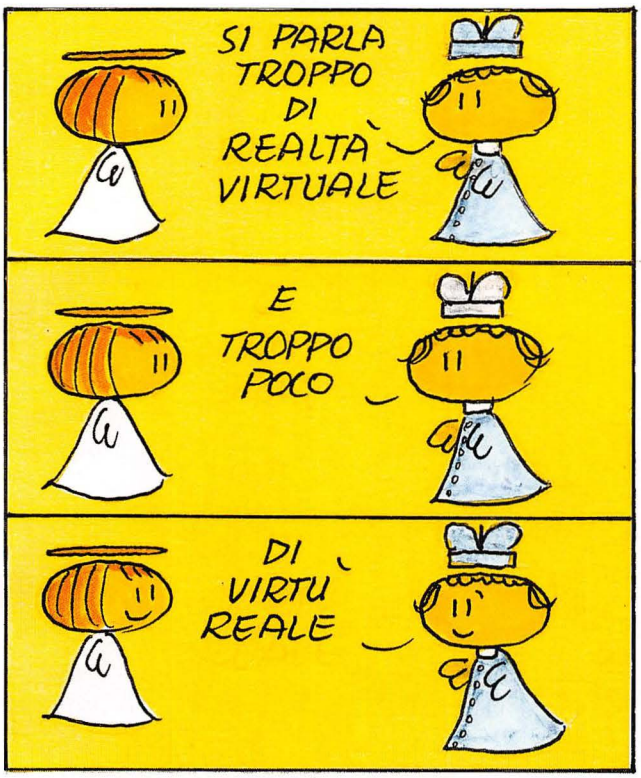
Ci dispiace un po' che non sia firmata. I due temi affrontati sono di grande attualità e interesse, e molto delicati. È vero che i giovani si trovano ad essere egocentrici. Mi domando come fanno a non esserlo, quando tutto oggi invita all'egocentrismo. Quando in certe trasmissioni TV si proclama che un "un po'" di egoismo è sacrosanto! (Un po'... In quale misura? Chi garantisce? È come dire che un po' di veleno ci vuole, un po' di droga fa bene, un po' di aids non guasta!). I media esasperano la libertà e i diritti dell'"io onnipotente": oggi le uniche libertà che si proclamano sono quelle personali, per una società "a misura di singolo" (prima ci si sbracciava per farla "a misura d'uomo"). Come potremo convincere i giovani che il giorno in cui commetteranno qualche sciocchezza non ci sarà nessuno a difenderli? Il giorno in cui il ragazzino "stuprerà" la ragazzina (non è fantasia purtroppo!) i media, che esaltano fino al parossismo la libertà individuale, marchiano impietosamente chi questa libertà se la prende sul serio? "Divertiti". Quante volte l'ho sentito rivolto ai figli prima di una vacanza. "Divertiti" e basta. E le regole? Oggi insomma si proclama una libertà senza virtù, un divertimento senza leggi; si pretende un vivere senza l'assillo dei valori, un savoir faire che è un saperci fare, un "fatti furbo", un "mordi e fuggi", un "approfittane!" ... Uhm!... Mi sa tanto che certi vecchi brontoloni non abbiano tutti i torti!

LE "MAILING LIST". Direttore, in merito alla lettera di Marco (aprile '98, pag. 17), cui piace discutere di religione via e-mail o internet, vorrei fargli presente che esistono le ***ML Mailing List***, proprio per discutere di argomenti di religione. Mi permetta di suggerire il sito www.torino.chiesacattolica.it/colledonbosco/ dove sono riportate le indicazioni per l'iscrizione alla *ML Giovani Orizzonti*, luogo di discussione moderata con un taglio tipicamente giovanile. Tra gli iscritti, oltre a molti giovani, ci sono anche diversi sacerdoti. Un saluto cordiale.

Severino (colledb@chierinet.it)

Mi auguro che questi siti "impegnati" siano sempre più visitati da giovani e meno giovani. C'è un bisogno infinito di sollevarsi dal piattume che spesso caratterizza l'offerta di dialogo. Navigare per divertirsi... o per ammazzare il tempo, per visitare i luoghi dell'anticultura, della pornografia, della pedofilia, è grave. Gli antichi pionieri-navigatori, inorridirebbero al sentire che il pionierismo di questo nuovissimo continente denominato Internet, è solo virtuale e consiste in un grande gioco, rischiando i beni più preziosi, quelli dell'anima... Il famoso capitano Cook... la sua voglia di navigare l'ha fatto finire tra le grinfie degli antropofagi: se lo sono mangiato! Navigare sta bene: la barca, è buona, sicura, quanto di più avveniristico si possa pensare. Chi è ammalato è il timoniere- capitano, e questo ingigantisce i pericoli in modo spropositato. Ben vengano questi luoghi, pardon, "siti" dell'impegno, che tentano di riscattare l'inconsistenza dei navigatori, salvandoli dalle grinfie dei moderni divoratori di uomini.

DON B. di delbello



SANTI IN CASA. Sono la figlia di un affezionato lettore del BS. Scrivo perché desidero pubblicamente ringraziare mio padre per l'insegnamento, non solo a parole ma soprattutto coi fatti che ha dato alla sua famiglia. E scrivo a lei, signor direttore di BS, perché il mondo salesiano è stato il mondo di mio padre, cresciuto all'ombra della basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, ex dipendente della SEI. Lo spirito gioioso di Don Bosco non l'ha mai lasciato, ed ora che è immobilizzato, quando sta un po' meglio intona "*Don Bosco ritorna*". [...]. È proprio vero che i santi non sono solo quelli venerati sugli altari, ma vivono tra noi. Penso che mio padre stia realizzando ciò che ha sempre detto: "Devo farmi santo".

Lucia, Chivasso

Quanto è bella una vecchiaia di questo tipo! Assomiglia molto a una primavera. Sono convinto che dovremmo impegnarci di più nella ricerca e nella propagazione di esempi positivi. Sono convinto che dobbiamo "far urlare il bene!", dobbiamo dargli voce, amplificarne il suono. Questo è un compito colossale, ma è il più meritorio. La gara oggi è l'esatto opposto: si è impegnati con tutti i mezzi disponibili – e sono tanti, troppi – a far conoscere, scrivere, propagandare il misfatto, il delitto, il furto, la violenza, i vandalismi, gli squatter rompiglioni e imbrattatori, le infedeltà delle divette rampanti, la "diversità" dei diversi... e "chi più ne ha..."! Questa la chiamano libertà di informazione. Che farci? Com'è triste dire "non lo so". Non mi resta che ringraziarla per una lettera che finalmente mi offre l'opportunità di far conoscere qualcosa di bello, qualche tratto di "santità da strada", "ruspante" ma non meno autentica.

IMPARZIALITÀ DEL BS. Egregio Direttore, sono un fedele lettore, exallievo con ben 12 anni di scuola salesiana e una madre cooperatrice. Sono rimasto favorevolmente colpito dal vostro articolo su Cuba nel BS di gennaio. Pensavo di trovare le solite idee estremamente parziali [...]. Con mio grande stupore ho letto un articolo di ampio respiro, una serenità di giudizio veramente gradevole, che tendeva a mettere in risalto quei pochi lati positivi di un'utopia ormai condannata dalla storia.
L'imparzialità del vostro articolo la reputo esemplare [...]. Per concludere voglio esprimere un sentimento di ammirazione nei riguardi del Rettor Maggiore poiché l'articolo su Cuba è prima di tutto l'espressione del suo pensiero. E poiché io leggo anche con piacere i suoi articoli di avvicinamento al Giubileo del 2000, sono entusiasta che Don Bosco abbia trovato in lui un così degno erede.

A. Bucci, Roma

Prima di tutto chiedo scusa del ritardo con cui viene pubblicata la sua lettera, spedita, a leggere la data da lei apposta all'interno, il 20 gennaio da Roma, ma arrivata a Roma il 27 marzo! Miracoli delle nostre poste! Signor Bucci, la linea politica del BS è quella di Don Bosco: leggere le tracce di bene che ci sono ovunque, senza chiudere gli occhi sul male che inquina il pianeta. Altri purtroppo accantonano il bene per rendere patente solo il male, squadernandolo in faccia a tutti non con i colori della disapprovazione, ma in nome della libertà, punto e basta. Ciò si risolve in una propaganda del male, lo scrivevo un momento fa, stilando la precedente risposta, come se il male non si facesse già abbondantemente propaganda per suo conto. Noi cerchiamo di fare il nostro mestiere. La sua gentile lettera perciò ci gratifica ed è ovvio che mi senta in obbligo di ringraziarla. Per quanto attiene al Rettor Maggiore, nulla da dire, il suo è anche il nostro giudizio.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

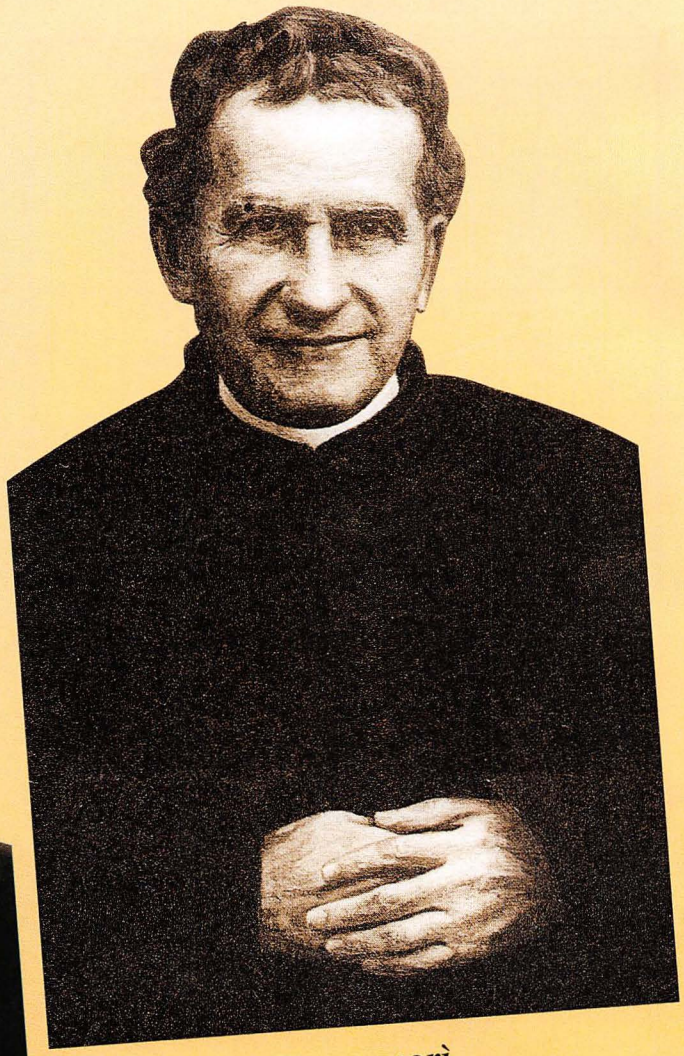
Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

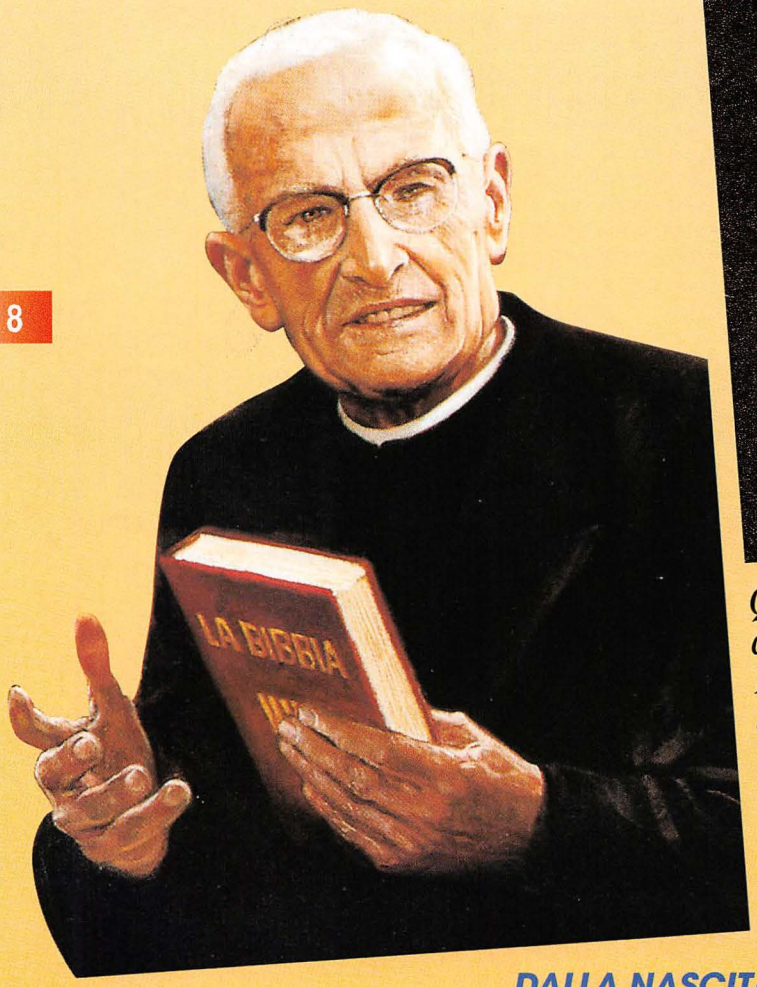
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

DUE VITE "QUASI" PARALLELE

di Giancarlo Manieri





Quando Don Bosco morì don Alberione aveva tre anni. Le loro due esistenze si realizzarono dunque in epoche successive più che coeve, tuttavia, riflettendo su circostanze succedutesi nella vita dei due, si nota un certo "parallelismo" di condizioni, attuazioni e tendenze che impressiona.

Lo spunto ce lo fornisce Plutarco: le sue 46 biografie "parallele", un personaggio greco e uno romano in cui si riscontrano coincidenze suggestive, ci fanno pensare a due grandi della comunicazione, Don Bosco e don Alberione, nei quali ci sembra di individuare alcuni parallelismi caratterizzanti.

DALLA NASCITA AL SACERDOZIO

Don Bosco

Nasce ai Becchi borgata di Murialdo, comune di Castelnuovo, provincia di Asti, diocesi di Torino, nel 1815 dai contadini fittavoli Margherita Occhiena e Francesco Bosco, che muore poco dopo (1817) lasciando alla moglie tre figli e suocera a carico. Figlio di una famiglia molto religiosa, può ricevere la comunione prima del tempo. Portato allo studio, Giovannino deve vedersela col fratellastro Antonio che lo preferiva contadino e ignorante come lui, ma lavoratore. È don Calosso, cappellano a Murialdo, che lo salva avviandolo sulla via a lui più congeniale.

dei loro sogni.

Industriandosi in mille modi, imparando mille mestieri, fa lo studente-lavoratore *ante litteram*: lavora di giorno e studia di notte. I libri li prende in prestito dalla biblioteca popolare. Eventi straordinari lo distolgono dai propositi che aveva di farsi francescano e lo stimolano a seguire un percorso fatto apposta per lui, perché ognuno ha la sua strada nella vita.

Approdato in seminario a Chieri, gli muore l'amico più caro, Comollo, suo pungolo spirituale; lui ne fa una malattia. Lo ricorderà sempre.

È sacerdote nel '41. Don Cafasso – san Giuseppe Cafasso – che guida le sue prime esperienze pastorali tra i detenuti, i giovani poveri e gli adulti bisognosi, lo consiglia di entrare nel convitto ecclesiastico per perfezionarsi in teologia morale. L'8 dicembre dello stesso anno, la sua vita ha la svolta decisiva: l'incontro con Bartolomeo Garelli lo convince a dedicarsi anima e corpo ai giovani "poveri e abbandonati". È l'anno di fondazione dell'istituzione dell'oratorio.

L'odissea dei traslochi termina ai prati di Valdocco, dove sorgono quasi per incanto – meglio dire per miracolo – le scuole professionali, il seminario, la chiesa... Da qui parte quella straordinaria espansione che raggiungerà in breve tutti i continenti.

Don Bosco capì bene una cosa: l'importanza assoluta della buona stampa, della comunicazione. E fondò una congregazione di comunicatori-educatori, impegnandosi a "*educare comunicando e comunicare educando i giovani e le classi sociali*". Approntò la più grande e moderna tipografia di Torino, poi editrice. In questo settore fu senza ombra di dubbio uno degli anticipatori della moderna civiltà della comunicazione.

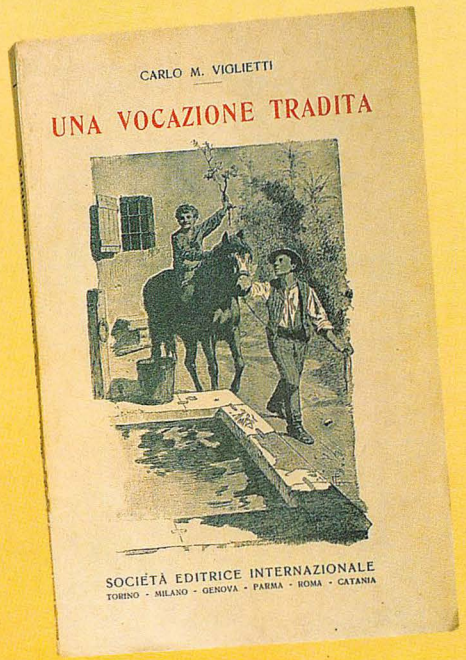
Don Alberione

Nasce nell'84 a San Lorenzo, borgata di Fossano, provincia di Cuneo, diocesi di Fossano, dai contadini fittavoli Teresa Allocco e Michele Alberione. Trasferitosi a Cherasco, fa la prima comunione prima dei compagni. Pascola le oche e alterna lo studio al lavoro dei campi, mostrando una forza di volontà non comune, anche se i contrasti non mancarono per il fatto che Giacomino voleva studiare e farsi prete, mentre il babbo lo sognava contadino come lui per dare man forte alle sorti della famiglia. Lo aiuta una brava maestra e il parroco don Montersino, che avvia l'intelligente giovanetto al seminario minore di Bra.

Incerto sul futuro, Giacomo pensa a farsi religioso in qualche istituto missionario, ma poi entra nel seminario maggiore di Alba, dove incontra un amico molto virtuoso, Agostino Borello, che tuttavia muore nel 1902 a 19 anni. Fu questa morte che lo convinse a dedicarsi per sempre al Signore.

Sacerdote, cerca di scoprire quale sia il suo carisma, la sua missione specifica nella Chiesa. Capisce ben presto che attraverso la buona stampa avrebbe potuto servire il Signore e la Chiesa meglio che con qualsiasi altro genere di apostolato, e si convince che la cosa assolutamente più importante per i tempi correnti e per il futuro non può che essere la *comunicazione*. La Chiesa o è comunicazione o non è. Così s'industria a fondare nuove famiglie religiose che abbiano come scopo la comunicazione della Parola, attraverso i mezzi più moderni: *evangelizzare comunicando, comunicare evangelizzando*.

Giovanni Bosco, La storia d'Italia (Edizione 1855).

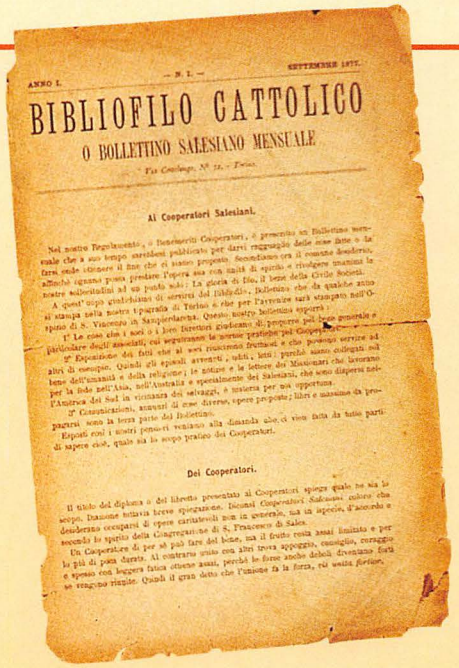


Viglietti Carlo, Una vocazione tradita (Edizione 1933).

VITA RELIGIOSA E APOSTOLICA

Don Bosco apostolo della buona stampa

Don Bosco comprese bene la necessità di dare ai giovani e ai cristiani in genere delle letture sane, educative, che li aiutassero ad acquistare virtù e santità e raccomandò ai suoi figli di "procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri". Fu scrittore fecondissimo, facile, popolare. Formatore di apostoli della penna con opere di grande diffusione, tanto che meritò di essere il patrono degli editori cattolici (24 maggio 1946). Fondò riviste divenute famose, sia per la tiratura che per i contenuti, sia anche per la verve con cui erano scritte. Si pensi solo a *Letture cattoliche*. Tentò il giornalismo con *l'Amico della Gioventù*, fondò intere collane di libri di istruzione ed educazione, una collezione dei *Classici Italiani e Latini* e una *Storia d'Italia* per le scuole, organizzò la *Libreria Salesiana Editrice* poi divenuta *SEI*, sparse ovunque nel mondo tipografie salesiane ed editrici religiose.



BIBLIOFILO CATTOLICO

O BOLLETTINO SALESIANO MENSUALE

Ai Cooperatori Salesiani.

Dei Cooperatori.

Il Bibliofilo Cattolico (Il primo Bollettino Salesiano).

Don Bosco fondatore

La sua opera principe resta l'Oratorio Festivo che mise sotto la protezione di san Francesco di Sales. Si rese presto conto che un gruppo di persone consacrate, chierici, sacerdoti e laici erano indispensabili per continuare il suo genere di apostolato e alimentare le missioni. Sorsero così la *Pia Società di San Francesco di Sales* (i salesiani), l'Istituto delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* a forma di terz'ordine moderno. Nel 1877 diede vita al *Bollettino Salesiano*, organo ufficiale della Società da lui fondata.

Don Bosco costruttore di chiese

Nella sua vita ne costruì quattro, la chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco, la basilica di Maria Ausiliatrice, sempre a Valdocco, la chiesa di San Giovanni Evangelista in corso Vittorio Emanuele; il tempio del Sacro Cuore di Gesù a Roma.

Don Bosco preso di mira

Notissimi gli episodi in cui quel pretino tanto minuto quanto scomodo fu preso di mira da protestanti, massoni e anticlericali, fino a subire attentati che per puro miracolo non andarono a segno... È ben conosciuta la misteriosa storia del cane grigio che comparve all'improvviso a difenderlo nel momento del bisogno e altrettanto misteriosamente sparì dalla sua vita.

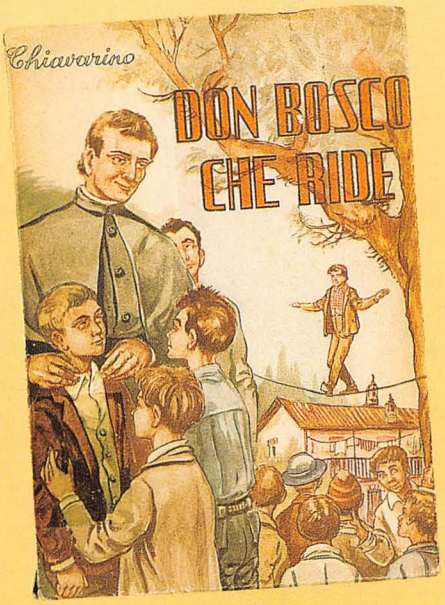
Giacomo Alberione apostolo della buona stampa

Fu altrettanto convinto quanto Don Bosco della urgenza assoluta della buona stampa e della buona comunicazione. Per obbedire a questa sua convinzione interiore, che si trasformò presto in autentica vocazione, fondò nel 1914 la Scuola Tipografica ad Alba e si mise alla ricerca di giovani sacerdoti e laici che condividessero i suoi ideali e gli potessero dare una mano a realizzarli e diffonderli. Intanto dirigeva il settimanale diocesano *Gazzetta d'Alba*.

Don Alberione fondatore

Anche lui cominciò presto a pensare a una organizzazione ben congegnata per la buona stampa, di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici. L'idea andò maturando abbastanza velocemente nella mente dinamica e nel cuore apostolico di don Giacomo, finché in periodi successivi prese corpo in una impressionante serie di "fondazioni" che volevano abbracciare tutte le necessità della Chiesa. Ecco allora la *Società San Paolo* per i sacerdoti, le *Figlie di San Paolo* per le religiose, le *Pie discepole del Divin Maestro* per l'apostolato liturgico e l'adorazione – la preghiera è stata sempre fondamentale per la sopravvivenza delle fondazioni – le *Suore del Buon Pastore* per l'apostolato delle parrocchie, dei catechismi, degli asili, ecc. Le suore *Apostoline* per la cura delle vocazioni religiose; I *Cooperatori Paolini*, laici e laiche per il servizio della buona stampa e, ancora, una serie di istituti aggregati. I campi coperti sono editoria, tipografia, cinema, video, TV,

L'8 dicembre del 1917 è giornata storica: quattro alunni prendono i voti religiosi: il seme gettato dà i primi frutti.



Chiavarino Luigi, Don Bosco che ride (Edizione 1942).

Don Alberione costruttore di chiese

Una delle preoccupazioni dei fondatori è quella di assicurare ai propri figli luoghi degni di culto. Lo fece anche don Alberione che fu il costruttore di quattro grandi chiese: il santuario della Regina degli Apostoli a Roma, la chiesa di San Paolo ad Alba, la chiesa del Divin Maestro sempre ad Alba, la chiesa del Divin Maestro sulla Portuense a Roma.

Don Alberione preso di mira

In Italia durante la guerra le passioni politiche esplosero con violenza specie contro la Chiesa, le sue istituzioni e i suoi rappresentanti. Un rigurgito di anticlericalismo, malattia prettamente italiana. Arrivarono minacce aperte di bruciare la tipografia, i giornali, la casa. Minacce dai superiori ecclesiastici di chiusura dell'Istituto. Subì tentativi di aggressione, fu calunniato, apostrofato come "Don Imbroglione", ostacolato in ogni modo.

Indubbiamente due santi moderni, due pionieri con lo sguardo lungo, profetico, due persone che sembrano aver visto prima degli altri le necessità future della Chiesa, due avanguardie, anzi due veri fenomeni d'avanguardia. Starebbero a loro agio anche in questi nostri travagliati tempi...

(da una ricerca di Giuseppe Barbero)

CATANIA, SANTA MARIA DELLA SALETTE. Don Luc Van Looy, vicario del Rettor Maggiore, ha consegnato una medaglia d'oro a don Innocenzo Bonomo, che da 50 anni è presente e attivo a Catania, apostolo tra i giovani e gli operai del quartiere. La cerimonia si è svolta in occasione della celebrazione del cinquantesimo dell'opera.

ROMA, S. M. DELLA SPERANZA. La compagnia teatrale dell'oratorio salesiano di Ancona ha offerto alla parrocchia dell'UPS il magnifico recital, "*In maniche di camicia*", sulla vita e l'opera di Don Bosco. L'originale spagnolo è stato tradotto e re-interpretato dai bravi animatori salesiani del capoluogo marchigiano.

GERMANIA. Su iniziativa di una dentista di Göttingen è nata la "Fondazione Dentisti Tedeschi", per aiutare lebbrosi e bisognosi. I medici raccolgono denaro chiedendo ai loro pazienti la donazione dei denti d'oro che vengono sostituiti. Milioni di marchi sono stati guadagnati con questo metodo e investiti in progetti sanitari e di formazione in missione.

LIMA, PERÙ. I salesiani hanno *inventato* le "vacanze utili o educative". Una gran quantità di preadolescenti e adolescenti frequentano i centri salesiani di tutto il Perù per conoscere, per prepararsi atleticamente, per studiare, per fare esperienza di comunità, per collaborare come volontari in opere bisognose, per fare catechesi. È come il nostro GREST.

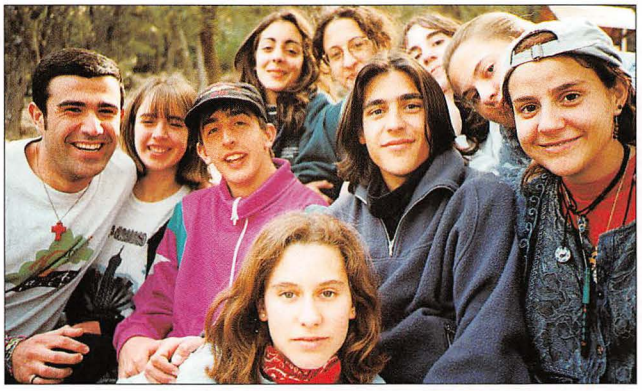
VENEZIA, CINI. Inaugurato l'anno accademico della **Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione** (SISF), istituita l'8 maggio '94. Presenti il Rettor Maggiore dei salesiani, il Rettor Magnifico dell'UPS, il Cardinale Cé e numerose altre autorità accademiche, civili e religiose. Da quest'anno il SISF ha ottenuto il riconoscimento accademico dei corsi.

ROMA, BORGO RAGAZZI. Monsignor Bertone tra gli ex-sciuscià per partecipare ai grandi festeggiamenti per i 50 anni del Borgo. Le celebrazioni hanno riunito numerose "vecchie glorie" tra i salesiani – nella foto don Amedeo Verdecchia – che hanno rivissuto con i loro antichi ragazzi i momenti più emozionati della loro esperienza.

VALENCIA, SPAGNA

MARCHABOSCO '98

E siamo alla nona edizione. I giovani dei centri e delle associazioni giovanile dell'ispettoria di Valencia hanno organizzato per il nono anno consecutivo la loro escursione, chiamata "*Marchabosco*", attraverso i più bei paesaggi delle sierre valenciane, sullo stile delle famose passeggiate autunnali di Don Bosco. Una esperienza forte di condivisione umana e cristiana, di contatto con la natura e di riflessioni, riunioni di gruppo e preghiera. Circa trenta chilometri di strada, percorsa in due tappe, per giungere a un santuario mariano. La magnifica iniziativa è stata lanciata dalla équipe di pastorale giovanile dell'ispettoria e si sta consolidando sempre di più, ridando energia apostolica a giovani e animatori e salesiani.



KAUNAS, LITUANIA

CENTRO DIURNO

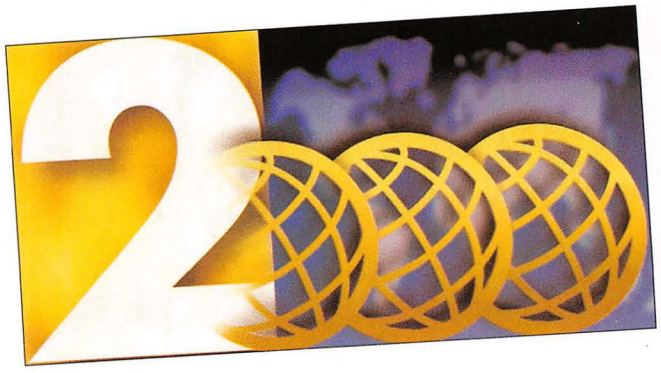
A Palemonas, uno dei quartieri più poveri di Kaunas in Lituania, le FMA hanno aperto fin dal 1994 un centro diurno per ragazzi dai 7 ai 14 anni provenienti da famiglie povere con situazioni difficili. Il centro li accoglie dopo le lezioni per il pranzo, il doposcuola e le attività educative del pomeriggio. Il ritorno a sera nelle proprie famiglie è fonte di preoccupazione: "che cosa troveranno a casa i nostri ragazzi? Quali novità?". Il timore è che le novità non siano mai buone! L'aiuto per questa opera altamente salesiana viene dall'Italia, attraverso il progetto "Dalla strada alla Scuola", ideato e lanciato dalla Caritas di Brescia per 120 ragazzi di Kaunas, cui offre cibo, doposcuola e piccole spese per la cancelleria.

LOCARNO / ROMA

TV RELIGIOSE E... BENETTON!

EUREMA si chiama, *scoperta inaspettata* in greco. A pochi km da Locarno, nel Canton Ticino, gli studi di POLIVIDEO trasmettono via satellite in tre lingue i programmi della TV religiosa europea. L'organizzazione è della CES (Conferenza Episcopale Svizzera). *SAT 2000* invece è una TV digitale, tecnologia del futuro, trasmette da Roma con un preciso progetto finanziario, un altrettanto preciso progetto contenutistico. Poi c'è *HOPE MUSIC*, per avviare i giovani al protagonismo musicale.

Da tempo Toscani, il provocatorio fotografo della Benetton, accusa la Chiesa di non saper comunicare, di non saper usare il linguaggio del nostro tempo, di aver ucciso l'arte, di usare la paura come mezzo per incidere non sapendo più usare la persuasione. La risposta è POLIVIDEO e SAT 2000, HOPE MUSIC, AVVENIRE FAMIGLIA CRISTIANA e, perché no?, anche IL BOLLETTINO SALESIANO. E la risposta è ancora riduttiva.



ANCASH, PERÙ

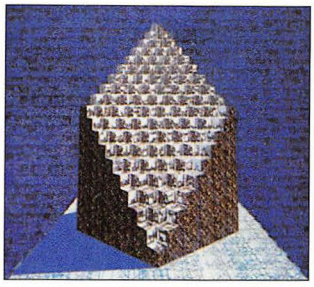
LE DEVASTAZIONI DEL NIÑO

Questo 1998 resterà famoso per i cambi violenti del clima causati dal Niño: piogge torrenziali, alluvioni, tifoni, tracimazione dei fiumi... In una delle zone più colpite ci sono le opere del movimento Operazione Mato Grosso del padre Ugo De Censi.

Il rischio è di perdere tutto a causa delle condizioni climatiche proibitive. Che se poi, come pare, arriverà anche la Niña...

ROMA, UNIVERSITÀ GREGORIANA

DOVE I DUE OCEANI SI INCONTRANO



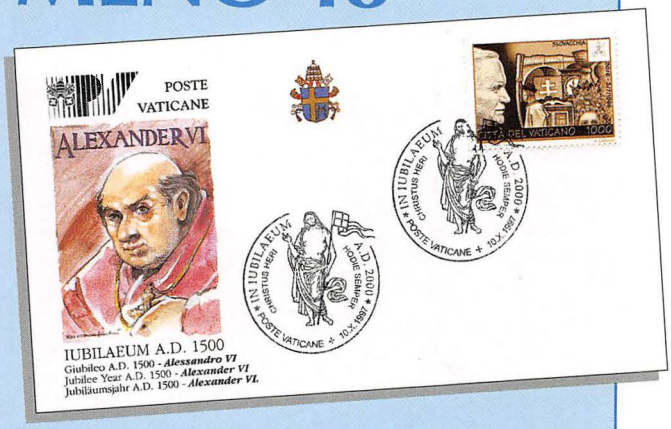
In maggio ha chiuso i battenti una mostra singolare. Per la prima volta in assoluto una istituzione vaticana, la prestigiosa Università Gregoriana, ha ospitato la mostra di un artista musulmano, il maestro Ahmed Moustafa, studioso di fama internazionale e uno dei massimi esperti di arte e design arabo, le cui opere sono in molti musei del mondo. Suggestivo il titolo, ispirato dalla Sura 55 del Corano: *"Lasciò liberi i due mari, sì che essi si incontrino. Fra loro vi è un istmo che essi non possono oltrepassare. Ora quale dei benefizi del vostro Signore negherete voi uomini?"*. L'istmo è ciò che unisce, raffigura il ponte fra Dio e l'uomo. La mostra è un invito ad andare oltre le divisioni per ritrovare l'unità spirituale del genere umano e la sua aspirazione alla pace, nel rispetto delle diverse tradizioni.

LIMA, PERÙ

ACCORDO TRA DUE EMITTENTI

L'emittente salesiana TVP ha firmato un accordo col canale televisivo PAX TV, con una solenne cerimonia, cui hanno partecipato l'ispettore salesiano, l'incaricato delle comunicazioni sociali e i dirigenti della TV locale di ispirazione cristiana. Unendo le forze le possibilità si sono raddoppiate e la qualità dei palinsesti ha raggiunto livelli concorrenziali.

MENO 18



La busta 1° annullo delle Poste Vaticane presenta l'effigie del famoso papa Alessandro VI, estensore del 7° Giubileo della storia della Chiesa dell'anno 1500.

IL GIUBILEO DEI GRANDI AVVENIMENTI

- **1492** Scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.
- **1497** Circumnavigazione dell'Africa da parte di Vasco De Gama.
- **1498** Rogo a Firenze per Savonarola oppositore del Papa.
- **1499** Battaglia di Lepanto e fermata dei Turchi.

QUALCHE... FOTOGRAFIA

Papa del Giubileo del 1500 fu lo spagnolo Rodrigo Borgia, che assume il nome di **Alessandro VI**, uomo di mondo prima che uomo di Chiesa, poco incline ai rigori della disciplina ecclesiastica, padre di quattro figli, tra cui Lucrezia, la più gettonata da una certa filmografia scandalistica, e il tristemente noto Duca Valentino, esaltato dal Machiavelli. Fu un fine politico, chiamato ad arbitrati internazionali, un mecenate, insomma un papa rinascimentale. Nessuno sbaglio dottrinale. Altrettanto non si può dire della sua condotta morale.

LA PORTA SANTA

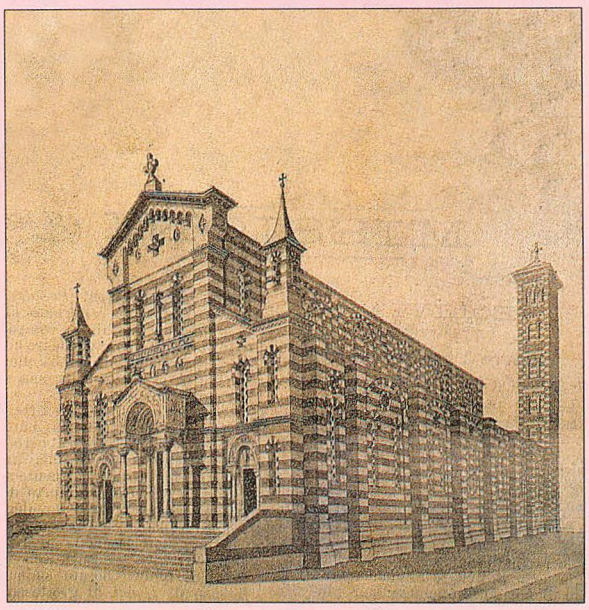
Alessandro VI inizia il Giubileo con un nuovo rito: l'apertura di una porta santa nella basilica di San Pietro, trasferendogli il privilegio della "porta aurea" di San Giovanni in Laterano, creando ex novo una liturgia specifica, sulla base del salmo 118, che resiste tutt'oggi.

ROMA SEMPRE PIÙ FUNZIONALE

Ancora una volta fu aggiornata la viabilità di Roma per agevolare i pellegrini; tra le altre cose venne creata la via "Alessandrina", un rettifilo che collegava Castel Sant'Angelo a San Pietro.
Re e regine, principi e nobili conferirono dignità all'evento, che richiamò tanti pellegrini da costringere il papa a un decreto di prolungamento fino al 6 gennaio del 1501. Certamente tra i pellegrini ci fu il grande astronomo Copernico e forse anche san Francesco di Paola.

100 anni fa

Il BS dell'agosto 1898 riporta il lungo resoconto, impreziosito da una foto, della posa della prima pietra della Chiesa a N.S. della Neve, a La Spezia. Riportiamo alcuni brani della simpatica relazione.



Sono le ore sedici. I giovanetti dell'Ospizio sono schierati in bell'ordine davanti alla porta dell'Istituto per il ricevimento dei Sua Ecc. Rev.ma Mons. Giacinto Rossi, Vescovo diocesano, il quale finalmente arriva, accompagnato da vari RR. Parroci. Scoppia un grido di evviva e un fragoroso battimani, mentre la banda salesiana intona una marcia [...]. Intanto la folla aumenta sempre più; il viale è una testa di popolo che fa ressa, si accalca per entrare e pigliar posto sui palchi. Alle 17 al suon della marcia reale entra per la porta del Collegio l'Ammiraglio Grillo, rappresentante S.A.R. il Principe Tommaso, padrino della cerimonia, e insieme con lui il Sindaco Avv. Beverini, l'Avv. Podestà, rappresentante il sottoprefetto assente, l'Ispettore della Pubblica Istruzione.

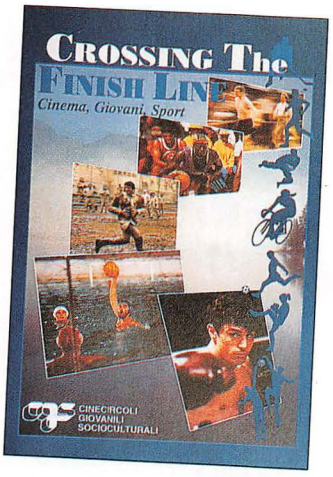
I palchi rigurgitano di persone ed ancora continuano ad entrare i muniti di biglietto. L'Effigie venerata di N.S. della Neve dalla cappella si muove processionalmente [...]. I RR. Carabinieri e gli altri della pubblica forza, tanto cortesi nel prestar l'opera loro, con difficoltà trattengono quell'onda di popolo che vuole irrompere sul piano della chiesa [...].

La folla del popolo rimasta fuori riesce ad eludere la vigilanza delle guardie e precipita allargandosi per ogni senso dell'area, la quale è divenuta un mare di teste. Ormai chi occupa un posto può dirsi fortunato, perché ogni spazio ha un suo contendente. Perfino dalle finestre, dai balconi, dai tetti ancora dei palazzi circonvicini si protendono numerose teste di cittadini: altre se ne vedono in mezzo alle fronde degli alberi [...].

La banda da fiato agli strumenti e su quella imponente massa di gente scende un religioso silenzio [...]. Si arriva all'istante solenne della collocazione della pietra. Essa è sospesa in alto da meccanici congegni. Monsignore stesso e le autorità pongono di sotto la calce e la pietra viene abbassata, mentre dal popolo scoppia un applauso entusiastico. È un momento indescrivibile.

CGS ITALIA

UN ALTRO MERITORIO LAVORO



"*Crossing the finish line*" è la nuova iniziativa culturale dei CGS (Cinecircoli Giovanili socioculturali), con il contributo del dipartimento dello spettacolo della presidenza del consiglio dei ministri. La ricerca indaga il rapporto tra cinema, giovani e sport nei suoi risvolti sociali, culturali, psicologici, educativi, storici e cinematografici. Migliaia di pellicole hanno affrontato il tema sportivo, individuando nel giovane lo spettatore o il protagonista, con l'intenzione di rappresentare un'epoca, un costume, uno stile di vita. L'iniziativa conferma l'impegno educativo dei CGS, diffusi in tutta Italia e protesi a perseguire strategie di promozione umana attraverso gli strumenti della comunicazione sociale, secondo lo stile preventivo di Don Bosco. La pubblicazione in questione propone una serie di contributi di riflessione e ricerca ed un nutrito gruppo di schede filmografiche utili per momenti di socializzazione e riflessione per gruppi giovanili, comunità educative, scuole, cineforum. Per informazioni la segreteria nazionale è in **via Marsala, 42, 00185 Roma, tel. 06/44.70.01.45**.

ARGENTINA

VIAGGIO DI STUDIO NELLA TERRA DEL SOGNO

Gli alunni dell'istituto salesiano di General Pirán (Buenos Aires), hanno fatto una gita culturale attraverso i luoghi sognati da Don Bosco, con lo scopo di approfondire i valori umani del rispetto, della solidarietà, della tolleranza; quelli più propriamente attinenti al loro status di studenti: geografia, biologia, mineralogia, centrali elettriche; quelli religiosi e salesiani: storia della missione salesiana, visita alle cattedrali. L'itinerario si snodava dalla penisola di Valdés sulle coste atlantiche a Bariloche sulle Ande, comprendendo anche viaggi in nave per arrivare ai siti di avvistamento delle balene.

Adriano Gelmini

UN FIORE D'AGOSTO

IRIS, GIAGGIOLO, SPADACCIOLA, tre nomi per un fiore, elegante, distinto, annunciatore di novità.

Il suo nome botanico è *Iris germanica*, e appartiene alla famiglia delle iridacee. Presenta un lungo scapo, alto anche un metro e mezzo e un rizoma superficiale, breve e tozzo; le foglie allungate a forma di spada, donde il secondo nome *spadacciola o giaggiolo* (da *gladius*, spada e *gladiolus*, piccola spada). Curiosi i suoi fiori, formati da sei tepali, saldati alla base a formare un breve tubo, dove si raccoglie il nettare. I tre tepali esterni portano sovente una striscia di peli o barbe che indicano all'insetto le vie del nettare: non per nulla si chiamano *nettarovie*.

Il nome è legato a Iride, mitica figlia di Elettra e Taumante, messaggera di Giove, che aveva il compito di recare ai mortali ordini e messaggi da parte del dio degli dei. Il mezzo per scendere dall'Olimpo alla terra era il suo ampio velo, l'**arcobaleno**, che in un batter d'occhi la portava a destinazione.

L'arcobaleno era per gli antichi un simbolo di pace e di alleanza. Con questo significato lo ritroviamo nella Bibbia, quando compare per sancire la fine del diluvio e l'inizio di una umanità nuova, sotto lo sguardo e la cura di Dio. L'iris è uno sfavillio di colori, così belli, così vari, armoniosi e intensi da far pensare che siano stati rubati proprio all'arcobaleno. Pare sia stato il faraone Tutmosi I a introdurlo in Egitto, di ritorno, vittorioso, dalla Siria; in una incisione a lui dedicata, nel tempio di Annone a Tebe, insieme ad altri fiori, campeggia l'iris.

Per i romani era il "giglio celeste" dedicato a Giunone, dea della luce e della eloquenza. Interessava anche il culto dei morti, perché Iride, tra gli altri incarichi, aveva anche quello di accompagnare negli inferi le anime delle donne (come faceva Hermes con le anime degli uomini). In Giappone fa parte della triade dei fiori nazionali, assieme al pesco e al crisantemo. Venne introdotto in Francia dopo la caduta dell'impero romano e Carlo Magno ne impose la coltivazione, perché con il suo rizoma si preparavano medicinali, profumi e cosmetici.

Ha trovato buone applicazioni in araldica. Già Clodoveo l'aveva scelto per il suo stemma: tre iris gialli per immortalare la vittoria riportata sul fiume Lys. Anche Luigi VII il Giovane lo volle nel suo blasone, imitato da tante famiglie nobili e tante città che lo riprodussero nelle rispettive insegne. È stato sempre segno di gentilezza, nobiltà e regalità.

Poeti.
"Le ruine
che seppero il fuoco
esprimono i giaggioli
dai bei vividi fior"
(G. Gozzano)

"Già la massaia
ritorna da messa
spargendo un odore
di festa
di nuovo, di tela
e giaggiolo" (G. Pascoli)

Madonna d'agosto. L'iris si addice a Maria, la vera messaggera del Signore sulla terra nel tempo della Chiesa. Non è facile contare i punti del globo nei quali sono apparsi i suoi messaggi. I più noti *Lourdes, Fatima, La Salette, Guadalupe, Medjugorie*... Assunta in cielo, la Madonna d'agosto non ha in realtà mai lasciato la terra. Avvolta dai colori dell'*iris*, dell'iride, è iride di pace, Signora e "*Regina della pace*", "*Arca dell'alleanza*", "*Stella del mattino*" che precede l'arrivo del sole, fiore che riflette i colori del cielo, pietra preziosa iridescente che assorbe la Luce, la riflette e rifrange, scomponendola nei vivaci colori dell'arcobaleno. □

"Comodamente sbracati..." L'immagine è vacanziera. Ma per

LE ALTRE VACANZE

di Alberto Piastrellini

Spigolo dal Dizionario Italiano Ragionato sotto la voce Vacanza. "... Nell'uso frequente, con ritorno ad uno dei significati del verbo latino vacare, si intende la condizione di chi ha tempo, di chi è libero, cioè l'interruzione dell'attività lavorativa per un periodo piuttosto lungo perché corpo e mente possano riposarsi e svagarsi..."

Nel significato moderno, spiega ancora il dizionario, la vacanza è oggi rivalutata come **libertà** per la quale l'uomo può dedicarsi a ciò che più lo interessa o al proprio ambiente sociale oppure ampliare la propria conoscenza del mondo. Continuo la mia ricerca sotto la lettera F di *ferie*: "... **Periodo di riposo** annuale cui ha diritto un lavoratore dipendente o in cui un negoziante, o un professionista, interrompe, per riposo, la sua attività".

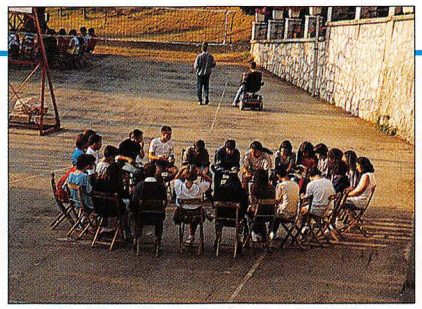
IL DUBBIO

Ma allora non ho capito niente della vita! Se vacanza è staccare la spina dal quotidiano travaglio per dedicarsi a piacevoli, oziose, riposanti, salubri attività in luoghi ameni benedetti dal cielo e dalla mano prodiga di chi sparge benigno "quel metallo portentoso, onnipossente"... allora io, noi, tutti quelli che volontariamente si ritagliano del tempo o investono le loro ferie per dedicarsi completamente agli altri con gratuità (e spesso rimettendoci di tasca propria)...?

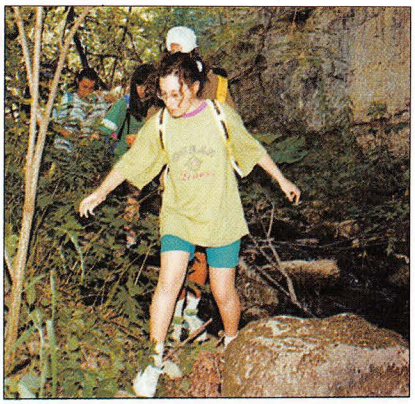
LUGLIO COL BENE CHE TI VOGLIO

Saranno la riscoperta e il bisogno di spiritualità che agiscono sulla scia dell'ansia da fine millennio o più semplicemente sarà la maturazione, negli anni '90, di quei valori di solidarietà, mondialità, educazione, volontariato che i grintosi anni '80 sembravano aver accantonato, fatto sta che, negli ultimi anni molti giovani hanno optato di investire gran parte delle loro vacanze in attività che li vedono responsabili impegnati in un ventaglio di proposte che vanno dall'assistenza all'animazione, passando attraverso campiscuola, campi di lavoro, animazione di GREST (Gruppi Estivi) per ragazzi che rimangono in città, settimane di studio, seminari di approfondimento, pellegrinaggi, soggiorni in monasteri, studi di progetti e realizzazione degli stessi presso associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, parrocchie, oratori, aggregazioni diocesane, diramazioni locali o centri nazionali promossi da movimenti religiosi o laicali.

Insomma un fervore di attività dalla mole decisamente poco quantificabile se si tiene conto della strepitosa varietà di proposte esistenti



sul territorio nazionale; non solo, un esercito di giovani davvero controcorrente, almeno nella gestione del tempo libero (o tempo liberato) se si pensa che il lavoro nel periodo estivo è, nella maggior parte dei casi, la parte più evidente di percorsi formativi che si attivano per tutto il corso dell'anno.



SE... IL SOLE D'AGOSTO TI HA DATO ALLA TESTA

"*Ma tu sei scema forte*"! Colgo un dialogo piuttosto animato fra due giovani animatrici; la pietra dello scandalo è il desiderio, espresso dalla più determinata, di partecipare ad un mese di esperienza diretta in un paese del Terzo Mondo.

Nigeria, Rwanda, Albania, Cambogia, Angola... sono meta, ogni anno, di centinaia di giovani impegnati nei corsi di formazione alla cooperazione ed al volontariato proposti dal VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). Una scelta forte, decisamente controcorrente e sicuramente non alla portata della maggioranza, eppure le stime indicano un leggero incremento, segno che chiarezza di obiettivi, professionalità educativa, impegno strutturale e sociale sono concetti sempre meglio "macinati" dai giovani.

L'ESERCITO DEI VACANZIERI... AL CONTRARIO

In definitiva è possibile tentare una stima del movimento totale di persone coinvolte in vacanze "alternative"? Secondo don Domenico Sigalini, responsabile per la CEI della Pastorale Giovanile, oltre un milione di persone costituiscono il movimento totale in Italia, ma è una stima approssimativa se si pensa che nella sola Sicilia, ad esempio, il Movimento Giovanile Salesiano coinvolge per i tre mesi estivi oltre 25.000 giovani fra animatori e ragazzi; 220 Caritas diocesane attivate sul territorio nazionale muovono indubbiamente una massa notevole, senza contare le iniziative particolari di ogni parrocchia e quelle legate a movimenti religiosi specifici. Il conto si complica se si pensa che le proposte della Chiesa locale spesso si incrociano con quelle di associazioni, come gli scouts coi loro 140.000 iscritti, o enti che condividono le scelte e le motivazioni di base.

Alberto Piastrellini

IN BILICO TRA NUVOLE E MARCIAPIEDE

Non è eroismo, non è voglia di strafare. È un lavoro silenzioso che dura ormai da tempo, un lavoro scelto nella valenza della gratuità: di tempo, di disponibilità, di risorse umane e materiali. Come ogni lavoro, anche quello del volontario ha le sue ferie, un po' "out" rispetto a quelle prospettate dai servizi televisivi, che dalle vacanze di Pasqua in poi cominciano a proporre mete più o meno raggiungibili per allontanarsi il più possibile dalla quotidianità. La tradizione del volontariato, invece, prevede necessariamente una stagione di "ossigeno" fatta di aggiornamento, ricarica, progettazione, esperienzialità, da vivere quando è possibile rovesciare un po' le cose in modo da portare in primo piano l'identità di volontario. Certo, non si raggiungono isole da sogno o villaggi alla moda, quindi non si fa notizia; non si incontrano vip e divi di vario genere, quindi niente telecamere. Però il fenomeno è rilevante, anche numericamente e nonostante la difficoltà di quantificarlo, come si dirà più oltre. Sono in tanti a scegliere queste "vacanze alternative", caratterizzate da un'impostazione cantieristica, laboratoriale; non si tratta di corsi di aggiornamento di impostazione tradizionale, ma di campi di lavoro in cui prevalgono le dimensioni del servizio, dell'esperienza e dell'animazione diretta, supportate dalla necessaria base di formazione teorica: campi salesiani, scouts, di azione cattolica, di volontariato all'estero e altri sono organizzati e tenuti da giovani-adulti volontari, responsabili, insieme ai sacerdoti, della formazione dei giovani animatori, in una situazione di scambio formativo tra diverse fasce d'età, diversi ruoli e competenze. Non conta tanto il posto da raggiungere, quindi, quanto le persone da incontrare e l'obiettivo comune da concretizzare; in molti casi, e non sempre, ci si allontana dalla città, mai dall'uomo con la U maiuscola. Sono certamente anche vacanze "povere", ma non tanto nel senso che non girano soldi: ci sono spese di gestione e ospitalità in strutture concrete, ci sono investimenti per un aggiornamento calato nell'oggi, con i suoi mezzi comunicativi e tecnologici, che hanno un costo... È una povertà che significa, nei fatti, stile essenziale, gestione oculata, finalità comuni e non tornaconti individuali, progettualità orientata al futuro.

Proprio lo scambio, di valori e non di valuta, è il cardine intorno al quale ruotano tutte le esperienze di volontariato, comprese le più estreme, che portano sempre più operatori nei paesi del terzo mondo, in quelli devastati dalle guerre o nel disagio metropolitano tra prostitute, detenuti, tossici, malati di aids, immigrati... Certo, l'identità forte cristiana non è l'unica ad emergere in questo variegato mondo, anzi, negli ultimi tempi sembra che sia un po' in ribasso, in controtendenza. Molto più trendy la solidarietà laica, che oggi prova a prendersi il primato dell'azione in campo sociale, l'universalismo new age, anche l'animalismo e l'ambientalismo, fino alle campagne che dicono di prevenire la diffusione dell'aids solo seminando profilattici... Ecco, per questo tipo di uscite c'è sempre qualche immagine in TV o qualcuno che dibatte sui mezzi di informazione; le migliaia di volontari che ogni estate partono senza tanto strepito per lavorare con serietà tutto l'anno, "spezzando il pane" con l'altro, non compaiono quasi mai. Ma la loro è comunque "un'estate che continua oltre Settembre".

Nadia Ciambrignoni

Continua l'indagine su figure significative della nostra storia:

CHIESE 30 ANNI NE EBBE 45

di Francesco Motto

Don Pucci (padre Chiquinho) con don Boem e don Castagna ad Ariquemes, 250 km da Porto Velho, in visita al campo di atterraggio per i "teco-teco", cercatori di "cassiterite", minerale da cui si ricava lo stagno.

Francesco Giuseppe Pucci, per tutti "Padre Chiquinho": una stella di prima grandezza nel firmamento dei missionari salesiani, un Don Bosco in terra brasiliana, che chiese al Signore, per intercessione di santa Teresina, la grazia di poter fare 30 anni di missione. Ne fece 45.

Quanti salesiani sono consanguinei di un santo già sugli altari? Non ne conosco. Quanti sono stati definiti "un altro Don Bosco"? Alcuni. Al passaggio di quale salesiano il popolo pensava: "Gesù faceva lo stesso"? Pochi. Una cosa però è certa: c'è un salesiano che ha riunito in sé tutte e tre le connotazioni, don Francesco Giuseppe Pucci, *Padre Chiquinho* (Franceschino) per quanti lo conobbero.

Era nato in Italia sulle colline di Montepulciano, ma ancor bambino aveva coi genitori varcato l'oceano in cerca di fortuna: una delle migliaia di famiglie italiane costrette per sopravvivere ad emigrare sulla fine del secolo scorso. Si stabilirono in Brasile, a Sacramenta nello Stato di Minas Gerais, dove Francesco conobbe i salesiani. A 16 anni era studente ginnasiale nella loro casa di Lorena. Conquistato, divenne novizio (1916), professo temporaneo (1917), professo perpetuo (1922), mentre faceva i suoi studi di filosofia a Lavrinhas e il tirocinio pratico a Cachoeira do Campo e in Minas Gerais. Completò gli studi teologici in Italia e il 17 maggio 1925 venne ordinato sacerdote. Si conservano nell'Archivio Centrale le sue domande di ammissione agli ordini: poche parole, quelle indispensabili.

UNA FEDE PREMIATA PIÙ DI QUANTO RICHIESTO

Quello stesso 17 maggio 1925 mentre a Torino don Pucci saliva l'altare davanti al quadro di Maria Ausiliatrice, a Roma nella basilica vaticana il dipinto di Teresina del Bambin Gesù saliva nella gloria del Bernini: papa Pio XI canonizzava la santa di Lisieux, che due anni dopo avrebbe proclamato "patrona dei missionari". Quale migliore occasione per il novello sacerdote che chiederle la grazia di poter diventare missionario!

C'era un ostacolo: la salute. Gracile per costituzione, don Pucci era sempre malaticcio tanto da essere dichiarato tubercolotico e sofferente di diabete. In quelle condizioni ci voleva del coraggio a chiedere di partire, con tutto quello che all'epoca una vita missionaria comportava di fatiche e disagi fisici. Il trentaduenne neosacerdote, confidando in Dio, fece appello all'intercessione della novella santa: chiese 30 anni di vita missionaria! Ne ottenne un terzo in più, e tutti vissuti in prima linea nelle trincee dell'Amazzonia, fino alla morte che lo colse settantasettenne.

PRATICÒ SINE GLOSSA LE OPERE DI MISERICORDIA

Sette anni di Rio Negro, tredici di Humaitá e venticinque di Porto Velho: questi i numeri del suo servizio apostolico come collaboratore parrocchiale, che nascondono un'impressionante mole di attività pastorale, al limite delle forze, sempre debole per febbri, mal di testa, ma-

laria, scarso cibo, dissenteria, disturbi vari che solo la protezione di "Qualcuno che lassù l'amava" poté garantire fino ad età avanzata.

Il lavoro di padre Chiquinho, è stato scritto, si può riassumere in poche parole: praticò alla lettera le opere di misericordia corporale: "*dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi...*", e spirituale: "*consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, ammonire i peccatori...*". Oggi l'elenco delle 14 opere di carità è sparito dal nuovo *Catechismo della Chiesa Cattolica;* ma non è caduto né cadrà mai un iota della parola di Dio: "*Avevo fame, e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere... ero ammalato, in carcere... e siete venuti a trovarmi...*".

IL BINOMIO DI PADRE CHIQUINHO: LAVORO E CARITÀ

Padre Chiquinho viaggiò per decine di anni su e giù per il Rio Madeira ed altri fiumi, conobbe regioni inospitali per il clima, le distanze, la povertà dei mezzi di locomozione e di comunicazione. In una zona grande quanto l'Italia scoprì tribù ancora sconosciute in occidente; ebbe pure occasione di verificare le terribili condizioni di vita dei *seringueiros* (operai estrattori di gomma di caucciù) e dei *garimpeiros* (cercatori ed estrattori di diamanti).

Senza aver mai ricoperto cariche in congregazione, senza grandiosi titoli accademici, ricco solo di amore per le anime, si fece tutto a tutti, benché le cronache salesiane, come spesso capitava e capita, siano scarse di notizie. Per lo più vi si legge: "È arrivato qua e ha lavorato in silenzio". La frase vuol dire che ha fatto l'imbianchino, il meccanico, il falegname, l'*aggiustatutto*; ha improvvisato una capanna, impartito lezioni di cucina, di orticoltura, di avicoltura, di viticoltura; assistito e curato gli ammalati, la cui guarigione era forse più dovuta alla fiducia nel curatore che alle erbe, radici e i frutti tropicali di cui padre Chiquinho, medico autodidatta, si serviva. Ovviamente non aveva mancato di battezzare, cresimare, confessare, benedire matrimoni, distribuire comunioni, amministrare l'olio santo: per questo si era fatto missionario. E allora si può comprendere il dispiacere dei suoi fedeli quando doveva ripartire per altre località.

Lo dovettero riconoscere anche le autorità di governo che nel 1965 gli conferirono l'ambita "Medaglia al merito Maresciallo Rondón", non dimentichi che la sua presenza aveva pure mitigato i prevedibili soprusi dell'esercito nella spedizione militare tra i *Boca Negra*.

Padre Chiquinho a "Nova Vida", a 120 km da Porto Velho, assieme a don Mario Castagna. In visita pastorale a una famiglia, con l'acqua santa in una bottiglietta per la benedizione.

LE ULTIME FATICHE

Solo negli ultimi tre anni di vita, con la salute ormai minata da una vita di stenti e privazioni – una volta si dimenticò di avvisare che aveva organizzato un imprevisto viaggio missionario all'*Interiore*, così che i salesiani lo cercarono disperatamente per più di tre mesi – l'obbedienza lo trasformò da nomade in stanziale destinandolo a Porto Velho. Allora si allungarono ancor di più le code dei fedeli ogni volta che si metteva in confessionale nella chiesa parrocchiale, nelle cappelle dei collegi salesiani, nelle chiese della città. L'ospedale, il pronto intervento per i soldati, i ricoveri cittadini, il lebbrosario stesso lo videro distributore di umano conforto e di grazia spirituale, l'uno non meno necessario dell'altra.

Di fronte ad un simile personaggio è scontato che sulle rive del Madeira siano sorte delle pie leggende come quella che racconta come padre Chiquinho si elevasse in estasi quando celebrava la messa, che dormisse sempre all'aperto senza alcun riparo nei suoi viaggi apostolici, che non si lamentasse mai di nulla fuorché del peccato, ecc.

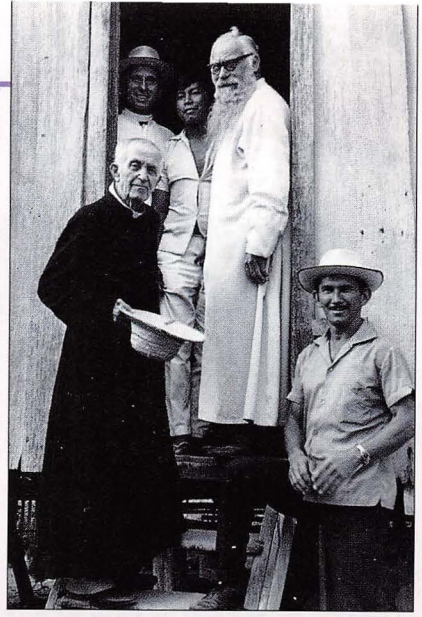
E ORA?

Riuscirà padre Chiquinho a raggiungere la gloria degli altari così come il suo parente, sacerdote dei Servi di Maria, Antonio Maria Pucci (1819-1892), canonizzato da papa Giovanni nel 1962? Perché no? Una buona mediatrice potrebbe certamente essere la Madonna, la cui benedizione il padre ha impartito migliaia di volte, in onore della quale ha innalzato il santuario di N. S. Apareçida a S. Carlos do Jamarí, lungo il Rio Madeira, e nel cui santuario (Curaçâo de Maria de Fatima a Porto Velho) riposa la sua salma.

A chi lo conobbe, ai tanti confratelli che godettero delle sue attenzioni, alle migliaia di devoti che ne conservano la fotografia o il rosario regalato loro in occasione delle sue estenuanti e avventurose *desobrighe*, ai numerosissimi amici e penitenti che pregano sulla sua tomba a quasi trent'anni dalla morte, rimangono ben pochi dubbi sull'eroismo missionario di colui che monsignor Massa aveva definito "ottimo religioso, buono e obbediente". Un giudizio che sulle labbra dell'austero vescovo missionario salesiano vale una canonizzazione, afferma un altro prelato, già discepolo spirituale di padre Chiquinho, monsignor Giovanni Battista Costa.

Padre Chiquinho: un missionario d'altri tempi, non c'è dubbio. Ma di questi missionari la Chiesa e la congregazione ne avranno sempre bisogno. □

(con la collaborazione di Vitor Hugo, autore dei tre grossi volumi Desbravadores)



Padre Chiquinho in visita a Padre Adolfo Röhl, sta entrando nella sua casa parrocchiale (una baracca) a Villa Rondonia.

Merita una menzione chi si sacrifica per rendere più vivibili

I NUOVI ANGELI

di Giuseppina Cudemo

Alla Stazione Centrale di Milano c'è un gabbiottino rosso di due metri per uno. Tutti i martedì e i venerdì sera arrivano gli "Angeli", portando bevande, vestiti e cose da mangiare. Poi si spostano in via Duca D'Aosta per offrire spaghetti e magliette ai disperati della stazione.

Non hanno le ali, ma hanno un basco blu, che li fa riconoscere, e a dispetto della loro giovinezza, fanno sul serio e danno una mano a tutti quelli che in questo universo metropolitano, si trovano in difficoltà. In inglese *city angel* significa *angelo della città*. Ma chi sono? La loro è un'associazione internazionale affiliata all'ONU; è stata fondata da Mario Furlan, giornalista, scrittore e docente universitario. È senza fini di lucro, apartitica e aconfessionale.

VOGLIONO DIFFONDERE SOLIDARIETÀ

Aiutando i deboli e combattendo violenza, intolleranza ed emarginazione. Prediligono i punti più degradati della città, per proteggere i cittadini e aiutare chi ne ha bisogno. Nel loro servizio incontrano storie di droga e di malavita, di ferocia e di tenerezze, di morti disperate e di vita preziosa. Circolano disarmati per le strade e sui mezzi pubblici, indossando la loro divisa: basco blu simbolo di pace e maglietta o giubba rossa, con il simbolo dell'associazione, un'aquila che abbraccia la città; l'abbigliamento serve solo per essere riconoscibili.

L'OCCHIO ALLE MISERIE UMANE

"Assistiamo i poveri, gli emarginati, gli extracomunitari, i disadattati, i barboni – mi dicono. Distribuiamo cibo, vestiti, medicinali. Soccorriamo le persone con difficoltà di deambulazione nel traffico cittadino, assistiamo i passeggeri nelle stazioni ferroviarie e nella metropolitana. Puliamo i parchi, difendiamo gli animali e la natura".

UN VOLONTARIATO "OPEN"

I *City Angels* sono la prima associazione europea di volontariato "open", cioè non limitato a un solo settore. "Siamo addestrati per fare tutto ciò di cui c'è bisogno: dal soccorrere una persona svenuta all'aiutare un tossicodipendente in crisi di astinenza, all'accudire un cane abbandonato, fino a prevenire uno scippo". Chi li sostiene economicamente sono le donazioni dei cittadini e delle aziende sensibili al sociale, che intendono con la loro generosità, esprimere il loro appoggio. A chi gli chiede perché prediligano le stazioni, rispondono: "È il posto giusto per noi; la piazza della stazione centrale è piena di contraddizioni, qui si può fare del bene".

LA STORIA DEL GRUPPO

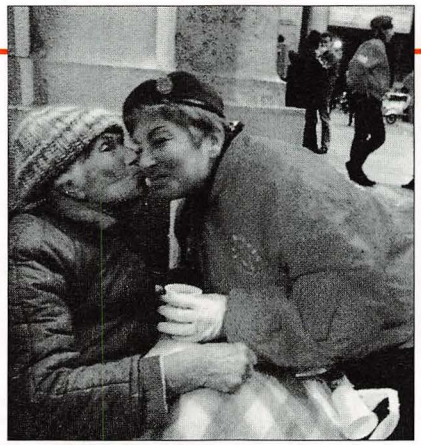
La storia del gruppo di volontariato comincia proprio lì. La racconta Mario Furlan: "Quel lunedì lavoravo annoiato alla redazione del pe-

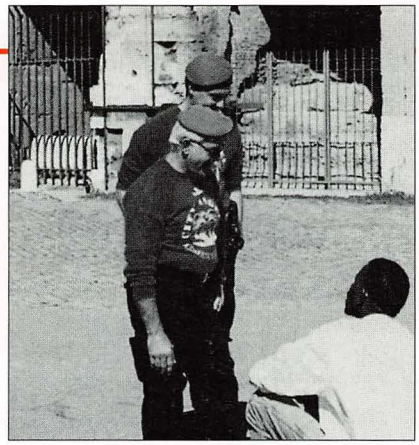
riodico 'Noi'. Seppi che il movimento americano dei *Guardian Angels* sarebbe giunto a Milano, così rivoluzionai la mia vita". Infatti egli abbandonò il posto sicuro al giornale e partì per gli Stati Uniti, ma decise che gli *Angeli* non dovevano confondersi con i rambo, i picchiatori, i "vigilantes delle ronde". "Faticai, prosegue Furlan, ma alla fine riuscii a far passare solo l'immagine del gruppo di amici che aiutano il prossimo e che, davanti a un sopruso, denuncia senza restituire violenza". Così racconta nel suo libro "Angeli di strada".

LA STORIA DI ROSY

Significativa è la storia di Rosy, che a trent'anni lavorava come doppiatrice alla Fininvest. Ha lasciato il lavoro per aiutare i drogati come *operatrice di strada* a Milano con don Mazzi; da allora si è mantenuta con lavori saltuari. Fallito qualche anno fa il suo matrimonio, forse per l'angoscia della separazione si ammalò di tumore all'ipofisi. Fu salvata per miracolo con un'operazione in cui rischiava la vita, o la paralisi, o la cecità. Seguirono mesi di sofferenza. Ne uscì quando incontrò i *City Angels*.

È stato un incontro prezioso per entrambi: per lei che finalmente aveva ritrovato una ragione di vita, e per gli *Angels*, per i quali Rosy divenne ben presto un punto di riferimento insostituibile. La sua biografia è introdotta da un proverbio manciù: "Non essere idealisti a vent'anni significa essere senza cuore, esserlo ancora a quaranta significa essere senza cervello, ma un uomo senza cuore e con il solo cervello non è un uomo ma una macchina". Oggi Rosy è diventata la segretaria dell'associazione.





E SE I BARBONI NON CI SONO?

Cristina, coordinatrice dei *City Angels*, risponde sorridendo: "Certo non li possiamo inventare". Ma in una città si trova sempre qualcosa da fare, qualcuno che ha bisogno di aiuto. Udine ha centomila abitanti, poca criminalità, una ricchezza ostentata. Una povertà celata così bene, che non si vede. Sembra proprio che qui per gli *Angels* manchi la materia prima. "All'inizio, continua a raccontare Cristina, abbiamo rischiato di girare a vuoto. Udine appare per molti aspetti un'oasi felice. Non trovi disperati per strada come a Milano, Roma o Napoli. Quasi non esistono neanche i 'Vù Cumprà'. Per questo, quando mi hanno proposto di guidare l'associazione in città, ho risposto di sì solo perché apprezzo i *City*; ma dentro di me avevo dubbi sul cosa fare".

DUTTILITÀ

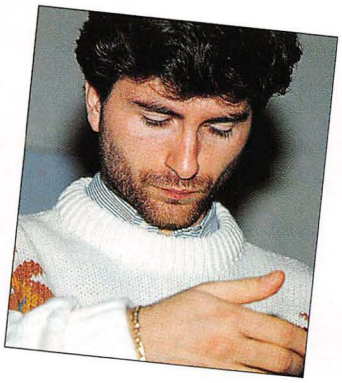
Udine è l'esempio di come la maggior forza degli *Angels* sia la loro duttilità. "Siamo addestrati per fare tutto ciò di cui c'è bisogno sulla strada. Con l'apertura della sede di Udine non lavoriamo solo in città ma anche nei piccoli centri". Ma come si entra in questa associazione? Rispondono: "Serve gente coraggiosa e con forti valori morali, disposta a lottare con noi nelle strade delle nostre città. Uomini e donne di tutte le razze, che credono nel coraggio della solidarietà". Ancora più in dettaglio: "Bisogna avere 16 anni e presentare la domanda di ammissione compilata, la fotocopia fronte retro del documento di identità, 4 fototessera, un certificato penale generale pulito, 50.000 lire per l'assicurazione e l'iscrizione, un certificato di sana e robusta costituzione, ma soprattutto dimostrare di essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari seguono un corso di tre mesi, in cui vengono insegnate nozioni psicologiche, giuridiche e di pronto soccorso. Si apprendono anche tecniche di autodifesa insegnate da esperti del settore. Il corso impegna per una sera ogni settimana. Non ci sono limiti di età, l'*angelo* più anziano è Vittorina, 72 anni! Il tempo richiesto ad ognuno è di due uscite alla settimana di circa tre ore. Gli orari sono più elastici per chi vuole aiutarci nell'organizzazione, nell'ufficio stampa e nelle pubbliche relazioni.

ANGELS OVUNQUE

Vogliamo essere presenti nei punti di maggior bisogno: negli scali ferroviari, sui mezzi pubblici, lungo le strade meno frequentate, nei parchi, ovunque insomma ci sia bisogno di noi. Potremmo operare anche in uno specifico quartiere se la nostra presenza venisse richiesta dagli abitanti fornendoci spazi adeguati per la sede". Ecco dunque un'altra organizzazione di volontari che va lentamente allargandosi. Il futuro della nostra convivenza è in mano ai cittadini più che alle istituzioni pubbliche, è il cosiddetto settore **non profit** che va assumendo contorni sempre più definiti, e consistenti. Intanto c'è da augurarsi che le città protette da questi angeli senza ali si moltiplichino.

□

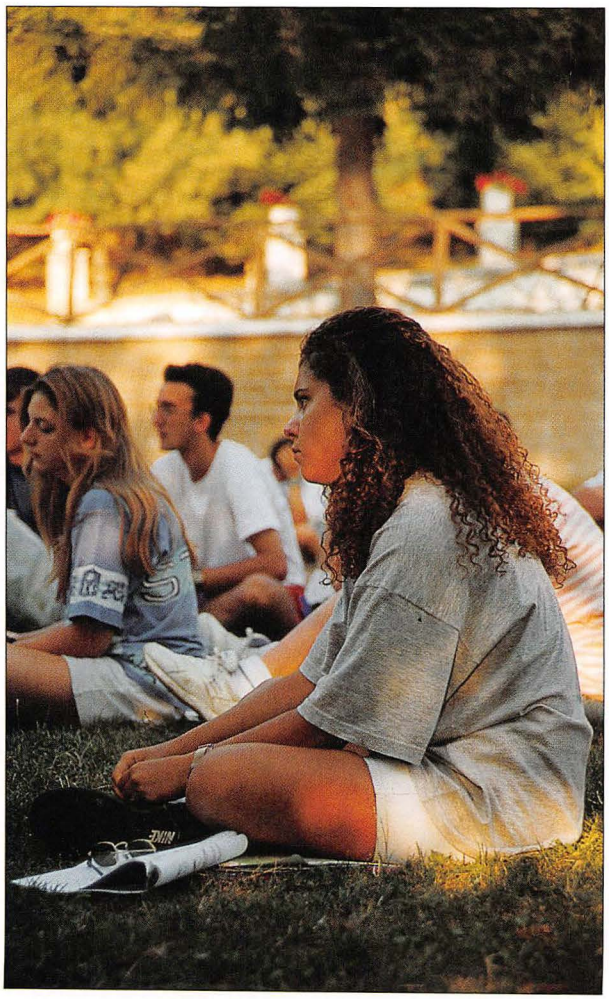
Luglio/Agosto: i mesi delle grandi vacanze. Come dire sbraco, spensieratezza... ci si svaga, ci si diverte, via le preoccupazioni, i problemi... Ma lo spirito non va in vacanza, è come la vita... anzi lo spirito è vita! È ben per questo che come dono delle vacanze presentiamo la pietà.



NON È IN DISUSO

Carissimo/a,
A prima vista il termine "pietà" sembra non aver forza, essere caduto in disuso in una cultura che privilegia la competizione, lo scontro, il successo ad ogni costo. Viceversa "pietà" vanta una storia antichissima e una robustezza consolidata.

NELL'ANTICHITÀ è la virtù che descrive la relazione tra uomo e uomo.
NELLA BIBBIA esprime la fedeltà verso gli amici, i parenti, i genitori.
NELLA CRISTIANITÀ è pio chi adempie i suoi impegni religiosi.
L'APOCALISSE definisce Dio il solo pio (Ap. 15,4) perché Dio è per noi Padre, amico.



Tra i doni dello Spirito Santo due riguardano l'amore: l'amore dell'uomo verso Dio (*pietà*) e l'amore di Dio verso l'uomo (*timor di Dio*). L'elenco dei doni dello Spirito Santo risale a Isaia: ***sapienza, intelletto, scienza, consiglio, fortezza, timor di Dio*** (Is. 11,2). Se li conti non sono sette. Chi ha tradotto ha aggiunto "**pietà**", non perché l'elenco sia incompleto, ma per esplicare meglio il dono finale, l'Amore. La strada che riporta l'uomo a Dio è l'amore del Figlio verso il Padre (pietà). Pietà è dunque abbraccio, bacio, ritorno tra le braccia del Padre.

È anche la corsa del Padre verso il Figlio. Solitamente si pensa che sia solo l'uomo alla ricerca di Dio. È vero anche il rovescio della medaglia. È Dio Padre che va a cercare l'uomo: "*Adamo dove sei?*", (Gn. 3,1). Pure il Padre fa il gesto del Figlio. Pilato chiede a Gesù: "Cos'è la verità? (Gv. 18,37). Il governatore non trova risposta, ma noi sappiamo che nel linguaggio di Giovanni "verità" significa mistero del Dio Amore, che si manifesta in Gesù, il Cristo.

"ABBÀ", "PADRE" (Gal. 4,5) **è la madre di tutte le invocazioni.**
Posso essere filosofo, teologo, esegeta e non trovarmi a mio agio se dovessi presentarmi a Dio. Ma sono figlio. Pertanto l'incontro con Dio è filiale. Nell'impatto con lui rimarrò senza parole perché l'amore paterno sorprenderà la mia mente, riempirà il mio cuore, ricostruirà la mia identità. Ho una certezza: la bontà, la misericordia di Dio Padre metterà in fuga tutte le mie paure.

A risentirci.

Carlo Terraneo

VITE DONATE

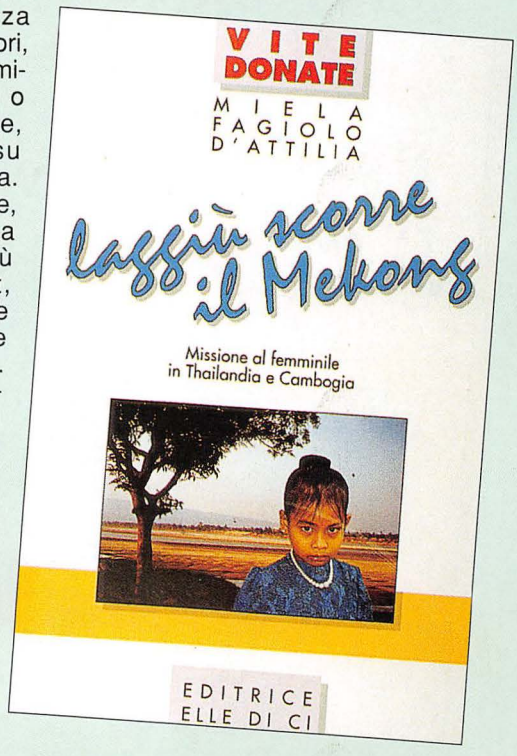
MY TIMOR

Non sono un miracolo vivente; sono solo tre giovani donne: Paola italiana, piccola e fragile, Maria Fé, filippina calma ed efficiente, Marlene americana, gentile e aperta. Le hanno scelte come *pioniere*; hanno detto sì alla rivoluzione totale che le ha portate nel cuore di un popolo sconosciuto.

I tappa: *Roma*, Università Urbaniana: corso di missionologia. II tappa: *Manila*, *a* migliorare l'inglese in un contesto asiatico. III tappa: *Jakarta* per imparare l'indonesiano. Lì nel pensionato universitario gli studenti colgono il tocco di simpatia salesiana: è la scoperta di Don Bosco attraverso le Figlie di Maria Ausiliatrice.
Messa dell'Assunta nelle carceri della città: incontro con molti giovani detenuti politici. Siete salesiane? E fra le mura della prigione, qualcuno intona "*Don Bosco ritorna*"! Infine la partenza per l'isola di Timor, dove incomincia la realtà di un presente che avrà anche momenti duri e che solo l'amore potrà illuminare.
Venilale: la gente le accoglie drappeggiando sulle loro spalle il *tais*, l'ampia stola colorata che indica appartenenza: le tre entrano a far parte del popolo. "Ciò che un tempo leggevamo sui libri di avventure missionarie ora lo viviamo". Incominciano anche i guai: suor Maria Fé viene "azzannata" da una zanzara malarica che la spedisce all'ospedale di Dili; suor Marlene si salva da un forte attacco di asma con una corsa folle in piena notte all'ospedale di Baucau, tenuta in vita con ossigeno. Intanto con l'aiuto dei salesiani si lanciano nella loro prima esplorazione missionaria. Villaggi poveri, molti giovani e bambini che gridano di gioia: vibrazioni di futuro. "Presto avremo una nuova presenza", assicura padre João. La scuola già funziona a pieno ritmo. Compito non facile in un terreno da dissodare, ma le suore sono venute per dare il meglio a queste ragazze, molte delle quali non conoscono una casa in muratura né servizi igienici. Ora imparano una nuova convivenza umana. L'aiuto di familiari e volontari è prezioso; anche se c'è da superare la diffidenza dei militari, si va coraggiosamente verso il futuro.

LAGGIÙ SCORRE IL MEKONG

Phnom-Penh: sciami di motorette e biciclette affollano il traffico della città senza vigili, segnaletica, semafori, con tanta gente che cammina a piedi, spingendo carretti o sta dietro a mucchi di papaie, cocomeri, noci di cocco su improvvisati banchi di vendita. Dopo 30 anni, 5 regimi, guerre, genocidi, esodi di massa, la Cambogia è uno dei paesi più poveri del mondo. Pol Pot, morto da poco, ha lasciato due milioni e mezzo di morti e mine disseminate ovunque. Dimenticare il passato è difficile, anche se a volte capita di veder passare lungo le strade affollate e caotiche una bella signora seduta sul rick-shaws, il cellulare all'orecchio, e tornano ristoranti e supermercati. Le costruzioni diroccate, le baraccopoli maleodoranti, lo sguardo spento della gente tradiscono la tristezza di una città sofferente.
In questo scenario è nata l'opera delle FMA con quattro missionarie, l'oratorio, l'internato, la scuola materna, i corsi professionali di taglio e cucito e per segretarie d'azienda, più una folla di giovani e bambini, tanti da richiedere l'apertura di una nuova casa. Le aziende che aprono le loro sedi in Cambogia chiedono di segnalare personale qualificato e molte exallieve già hanno un lavoro.
Purtroppo accanto a questi cantieri della speranza, prosperano gli "Hotel Massage", squallidi luoghi di prostituzione. Di notte, nelle vie centrali di Phnom-Penh, prostitute bambine, truccatissime, aspettano il "cliente". Lungo i margini della baraccopoli, è una triste teoria di piccole donne in vendita, i corpi acerbi fasciati da vestiti sgargianti, lo sguardo duro. Quale modo più facile e veloce per diventare ricche nella Cambogia che cambia? Così cresce il numero dei casi di sieropositività e di aids conclamato. "Il nostro impegno educativo – scrive suor Mary – è quello di dare un futuro diverso alle ragazze. Toglierle dalla strada insegnando loro un mestiere. Loro dicono: *Siete venute tra persone che hanno solo da offrirvi disagi e difficoltà*". La gente ha imparato a conoscere e apprezzare queste donne vestite di bianco. "Prajé Jesù", passa Gesù, sussurrano vedendole per strada.

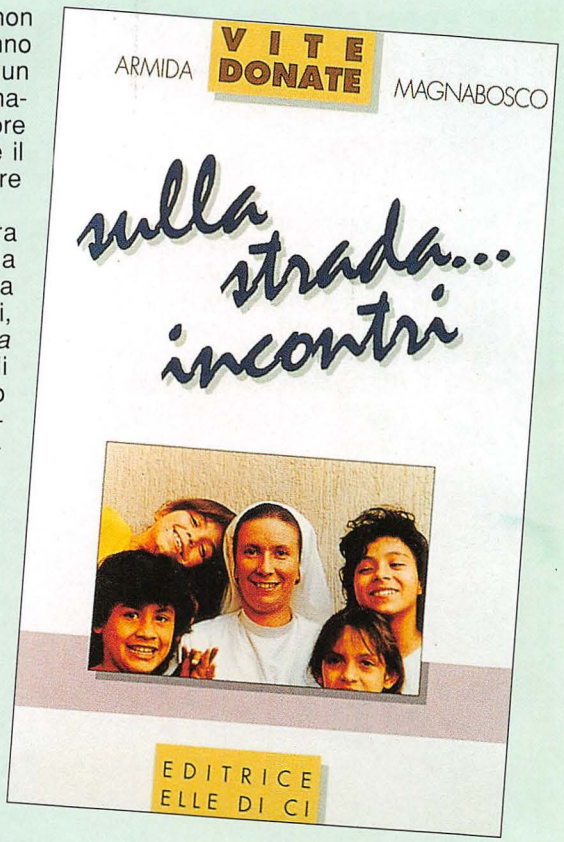


L'AVVENTURA DI SUOR «FELICITÀ»

"Siamo circondate dall'acqua, scrive Suor Felicita, l'Orinoco ha tracimato e riempie la foresta. La capanna di padre Cocco sta crollando; lui è in acqua per salvare il salvabile, ridotto uno straccio dalla malaria". Quante volte suor Felicita nel buio della notte si sveglia di soprassalto!... Dalle pareti sconnesse poteva entrare di tutto: scimmie, topi, serpenti! Partita dall'Italia nell'ottobre 1960, giunge alla missione nell'Alto Orinoco, dopo un viaggio rocambolesco: lì non ci sono piste tracciate, non c'è radio, solo la selva, il fiume, gli Yanomami e un "grande" salesiano: padre Cocco. "In Amazzonia si vive di impossibile e con l'impossibile, ogni attimo", scrive una volontaria.
Un giorno suor Felicita accompagna 5 bambini dai genitori attraverso la foresta, quando un grande *puma* si para loro dinanzi: ritto e immobile su un tronco, li fissa minaccioso. Terrore. I piccoli vogliono fuggire. Ella stringe il *machete* e va incontro alla fiera, pregando... Alza il braccio... il puma digrigna i denti, abbassa la coda, retrocede; la selva lo inghiotte. Un'altra volta, in cerca di frutta con alcuni ragazzi, un *manapare*, grosso serpente velenoso, si erge sibilando verso di loro. Si immobilizzano: senza *machete* non ci si può difendere. Poi fa cenno a uno dei ragazzi di staccare un grosso ramo per colpire l'animale. Quello obbedisce... Il rumore del ramo spezzato infastidisce il serpente che si lascia ricadere al suolo e striscia via.
È solo l'inizio di un'avventura missionaria, ambientata nella misteriosa realtà della selva, tra fiumi impetuosi, coccodrilli pigri, anaconda immensi, *piranha feroci*. Suor Felicita da più di quarant'anni vive in questo "pianeta", donata perdutamente ai suoi indios per una evangelizzazione fatta di gesti d'amore, sostenuta da una fede senza misura. Il sogno cullato nelle notti in preghiera, sugli itinerari in canoa, o in motocicletta lungo sentieri appena tracciati nella foresta, oggi è realtà. Scuola di alfabetizzazione, laboratori artigianali, ambulatori costellano un territorio più grande dell'Italia. Gli indi catechisti guidano la liturgia e spiegano la Parola, e sulla pista, un tempo sconnessa e polverosa, atterra l'aereo.

SULLA STRADA... INCONTRI

Semaforo rosso lungo l'ampio viale nel settore nord di Medellìn. Una bimba, 10 anni forse, si affaccia al finestrino dell'auto, capelli scarmigliati, piedi nudi sull'asfalto bruciante. Chiede l'elemosina. Un'ombra di collera le oscura il volto quando riceve sulla mano tesa un cartoncino bianco. Suor Fabiola sorride: "Sai leggere?" E la bimba sillabando: "*Casa Mama Margarita: puertas abiertas para ti*". Ci sono anche l'indirizzo e il disegno della casa che potrà accoglierla, se lei lo vorrà. Scene così si ripetono ad ogni incrocio: è l'altro volto della città, quello inumano della miseria e del vizio. Adolescenti e bambini calano ogni giorno dai *barrios* in città, mendicando il diritto alla sopravvivenza.
Jessica, corpo minuto, viso smunto, 10 o al massimo 13 anni, sembra una vecchietta. Parla a gesti. Non è handicappata, è solo infelice. Ha bisogno d'amore per sciogliere il groviglio che la blocca: una trama losca, il volto di un uomo violento che tornerà all'assalto con le minacce. Come salvare la sua giovane vita? Da quando è a *Casa Mama Margarita* Jessica è tornata a sorridere.
Ogni giorno le FMA del Centro rifanno il pellegrinaggio alle baracche sgangherate di legno e lamiera, affollate da bimbi sporchi e seminudi, dominate in lontananza da grattacieli scintillanti di vetri e affollati di gente indaffarata. La città bene ignora il quartiere San Domingo che porta il peso di un lungo rifiuto. Le industrie sbarrano le porte ai giovani dei *barrios*. Così ha preso piede il "sicariato": bande di giovani disposti ad uccidere al comando dei narcotrafficanti. Per sopravvivere. Eppure le ricchezze della Colombia sono immense: piantagioni di caffè, canna da zucchero, cotone, tabacco, oro, petrolio, smeraldi. In mano a pochi signori del commercio estero. E la foglia di coca trascina con sé un'onda di dolore per milioni di uomini in tutto il mondo. Ma l'amore conosce i tempi del "seme", la forza dei piccoli passi. *Casa Mama Margarita* è un progetto audace per una educazione personalizzata.



ERO LEBBROSO E MI DICESTI FRATELLO

Nel rapido tramonto tropicale, in un cielo profondo rosso, si staglia un'insegna verticale: SÃO JULIÃO. Qui, verso la metà degli anni sessanta, capitarono alcune suore del *Colégio Auxiliadora* di Campo Grande (Brasile), desiderose di portare un aiuto. Fu la scoperta dell'orrore. Una decina di malati di lebbra giacevano nel più squallido abbandono, le piaghe fasciate con fogli di giornale, tra muri cadenti e la struttura in degrado totale. Suor Silvia si getta in un'impresa che sembra follia. Ed è lotta aspra contro il male devastante, la fame, la mancanza di igiene e di cure, lotta scandita dall'avvicendarsi delle suore e dall'aiuto dei volontari dell'Operazione Mato Grosso. Gabriella e Lino, partiti dall'Italia per un servizio di pochi mesi sono qui da più di quindici anni con i loro quattro figli. Suore e volontari insieme: la firma dell'amore. La loro presenza suscita interrogativi. Oggi São Julião è un giardino fiorito di villette, ciascuna comprendente 11 camere con servizi, sala medica, cucinino. Ci sono la scuola, gli ambulatori, il padiglione chirurgico, le sale, le cucine, la "casa del sole" (reparto bambini), circondati da prati e distese di granoturco, un orto fresco, i polli, e una mandria di mucche pezzate.

È il miracolo della solidarietà: FMA, salesiani, e volontari forza segreta della famiglia salesiana. "La storia di São Julião, dice suor Silvia, è storia di miracoli".

Anche Giovanni Paolo II se ne è reso conto. La TV ha diffuso nel mondo il suo abbraccio ai lebbrosi, la celebrazione nella chiesa tra il verde. Tra la folla la voce di un malato: "Santo Padre, sulla strada da Lei percorsa per arrivare al São Julião sono già passati cinquemila ammalati... Arrivano tristi, umiliati dal dolore... qui vengono curati, confortati. Sono tornati a migliaia, migliorati e guariti alle loro case verso una nuova vita". Il 17 novembre 1991, al termine della sua visita, il Papa prendendo per mano suor Silvia, le dice: "Grazie, grazie per tutti questi fratelli".

DAL SILENZIO ALLA SPERANZA

Aveva 5 anni Lucetta quando fu accolta nell'orfanotrofio delle FMA di Scutari. A 12 chiede di farsi suora: "Sei troppo piccola", le dice la direttrice, ma la manda a studiare in Italia. Rientrata in Albania a 22 anni, giovane suora, torna nel suo orfanotrofio, come insegnante.

Maria è coetanea di Lucetta. Anche lei vuol farsi suora, ma i suoi si oppongono. Carattere tenace, convinta della sua scelta, si rivolge alle FMA che l'accolgono. Va a studiare in Italia e torna col diploma di infermiera.

Ma un mattino del 1944 uomini armati fanno irruzione nella loro casa. È la svolta comunista. Le italiane cacciate, le altre disperse. Maria cerca lavoro presso un ospedale, ma viene allontanata: è una persona a "rischio" perché suora e perché appartiene alla nobile famiglia dei Gjomarkaj, perseguitata dal partito. Così comincia per lei il calvario dei lavori forzati, dapprima in una fabbrica di tegole, poi nella costruzione di canali di irrigazione. Otto ore al giorno, una fatica da bestie per una razione di pane. Trasportava sulle spalle 17 chili per volta... a sera aveva fatto 40 km. Finisce in ospedale, ma appena guarita deve riprendere il lavoro, in condizioni ancora peggiori. Stavolta preleva i liquami organici dai pozzi neri per concimare il terreno. Crisi respiratorie, pleurite, ma sempre fedele alla sua vocazione. "A sera, ricorda, ero così stanca che a stento riuscivo a dire: tutti i miei passi, la vanga che alzo, ogni gesto, per te, Signore".

Lucetta invece si presenta al Comitato del partito e ottiene un lavoro: prima in un ospedale, poi al preventorio, infine in un nido d'infanzia. Riesce a iscriversi all'Università per un corso di infermiera, ma si laurea in medicina e riprende il lavoro in ospedale, anche se osteggiata dal partito. Cinquant'anni di fedeltà nel bunker comunista!

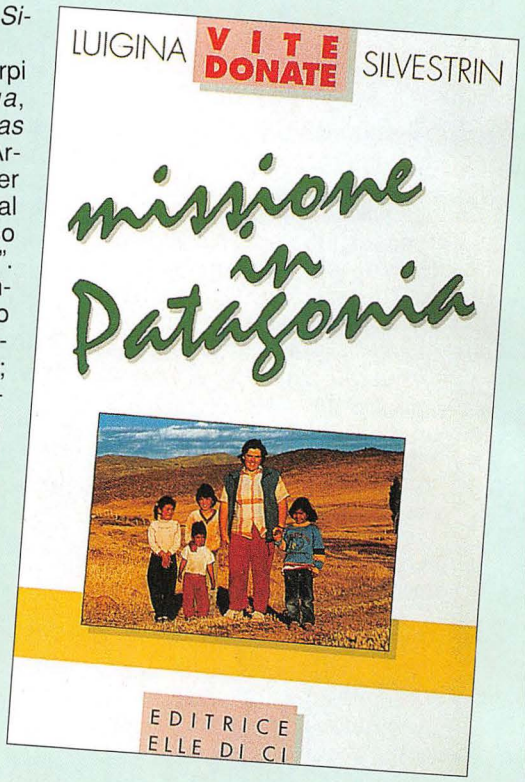
La caduta del regime, "il più ateo del mondo", riporta le FMA a Scutari. È il Natale del 1991.

Oggi suor Lucetta e suor Maria, alla soglia degli 80 anni, rivivono la loro giovinezza accanto alle 9 sorelle che operano nelle due comunità di Tirana e di Scutari. Sono la radice vivente di quello che ora sta di nuovo maturando attorno alle FMA, per molte giovani che sperano in un futuro di pace e di lavoro.

MISSIONE BRASILE: I MIEI FIGLI CARCERATI

Irma, infanzia ribelle e adolescenza inquieta. I genitori, dopo una scappatella a una festa da ballo, decidono di mandarla in convitto dalle FMA a Mathi. Obbedisce col proposito di rendersi insopportabile e farsi cacciare. Invece... Una sera la direttrice dà l'annuncio degli Esercizi Spirituali. Irma si trova improvvisamente a disagio: fuori dice "no!", e dentro sente "sì"! Obbedisce al "sì". Quando torna in paese esplode la notizia: Irma si fa suora. "Tu *monega?* Mai!", intima sua madre. Ma lei sogna gli indios e la giungla. E parte. Il Brasile l'accoglie non nella foresta ma sui banchi dell'università a San Paolo, fino alla laurea in matematica e latino e al titolo in *Atualizacão Criminológica,* e *Direito Penitenciário.* Per 36 anni insegna, poi la svolta. Nel 1973 visita in carcere il missionario padre Jentel, prigioniero politico e rimane sconvolta. Un mese dopo le superiore le propongono di lavorare tra i carcerati. È venerdì santo quando sola, a piedi, si avvia al nuovo apostolato. Ha scelto una serie di diapositive sulla passione di Gesù. Sale le scale sporche, infestate da insetti. Si aprono 22 celle, escono i carcerati, quasi tutti giovani, salutando con cenni. Lei si fa coraggio: "*Passione di Nostro Signore Gesù Cristo...*"

Passione incarnata in quei corpi abbruttiti di *meninos de rua*, cacciati dai tuguri nelle *favelas* all'età di cinque o sei anni: "Arrangiati!". Diventati criminali per necessità. "Adesso mi sento al mio posto, realizzata. Ho preso la patente a 69 anni, per loro". Il risultato? La chiamano mamma: "Cara mamma Irma, ho passato 4 giorni senza mangiare né bere nella *cella forte*; ora sono tornato nella mia prigione. Tu ti preoccupi per me, ma devi pensare: questo mio figlio sta liberandosi dal vizio. Ora io sono con Dio che mi tira fuori dalla droga. Voglio dimenticare mio padre che mi cacciò da casa. Di te, mamma Irma, non mi dimenticherò mai. *Carlos*, detenuto a Campo Grande".



MISSIONE IN PATAGONIA

10 febbraio 1994. All'aeroporto di Treviso ci sono tutti: genitori, fratelli, amici. Si parte per un anno verso la Terra del Fuoco, fra i "*Mapuches*". Tappa a Buenos Aires; poi 1500 km in corriera con sosta a Junìn de los Andes, terra di Laura Vicuña; infine in camionetta con padre Mateos verso la missione. Alla cordigliera si alternano zone aride e pietrose a oasi verdi. Nell'immensità di quel silenzio Luigina cerca una presenza viva: la "*Esquela Hogar Mamà Margarita*": un pugno di costruzioni bianche e 200 bambini e ragazze *mapuches*, dai 4 ai 16 anni, di cui 120 vivono nella missione, altri tornano a casa facendo anche 5 ore di cammino al giorno. "Come ti chiami?". "Sono Luigina, vengo dall'Italia, ho 22 anni". "Ci vuoi bene"? Il vocabolario è insufficiente a tradurre i sentimenti, ma i ragazzi captano l'affetto. La scuola è al mattino e al primo pomeriggio. Ai bambini che tornano a casa viene dato un pezzo di pane casalingo. Alcuni prima di rientrare radunano le pecore lasciate al pascolo prima di andare a lezione e raccolgono qualche ramoscello o sterco secco d'animale, combustibile per il fuoco.

Dal diario di Luigina: *Ieri un ragazzo mi ha chiesto: "Con che cosa sei venuta?". "Con l'aereo". "E dove l'hai lasciato?". Capisco che devo adeguarmi alla loro mentalità, iniziare a leggere la realtà con la concretezza della vita, degli avvenimenti, della natura. Mi sorprende la trasparenza di questa gente, le loro abitudini. Qui vivono i "miei" ragazzi, le loro famiglie. C'è un legame fra questa terra, loro e me.*

Padre Mateos mi consegna la posta dall'Italia: una cartolina del Duomo di Conegliano, mia città, e una lettera della mia famiglia: "Ciao Picenin, siamo rimasti a fissare l'aereo fin quando la scia è sparita nel cielo". Attorno a me un silenzio pieno di musica. Chiudo gli occhi per assaporare meglio la dolcezza di quelle parole, e il privilegio di vivere un'esperienza dove, più di cent'anni fa, i primi grandi missionari don Cagliero, suor Angela Vallese hanno portato il Vangelo e lottato per difendere i diritti di questi popoli, calpestati, depredati. Lentamente un'immagine occupa il mio cuore: la "Rogativa Mapuche", la grande preghiera del popolo al Dio della vita, che è rimasto con la sua gente e continuerà a benedirla.

Luigina Silvestrin, volontaria VIDES, autrice di questo suggestivo diario, a contatto con i poveri ha sentito il richiamo a essere missionaria per sempre.

BOX

ROMA MGS

FACCIAMO RIPOSARE LA TERRA

Suggestivo il titolo della Festa Giovani '98 del MGS Lazio. È un richiamo biblico: l'anno giubilare ebraico significava remissione dei debiti, libertà degli schiavi, riposo della terra. Ebbene proprio il senso del riposo è al centro della festa MGS: come alternativa al nevrotico agitarsi moderno, alla ricerca di sballo, di omologazione alle mode più trasgressive, di permissività assoluta... Un riposo educativo insomma, un atteggiamento dinamico da vivere e promuovere. Si riposa perché si è stanchi. I giovani sono stanchi di non essere interpellati, di essere considerati grandi consumatori e selvaggiamente sfruttati, ma stanchi anche dello sfruttamento sconsiderato della terra, luogo della loro dimora, travolti come la terra dalle mire edonistiche dell'uomo. E anche la terra è stanca: di produrre in modo frenetico e disorganico, di essere sfruttata dalla tecnologia più raffinata e crudele... Il riposo è perciò una panacea. "Facciamo riposare la terra", mettiamo in atto comportamenti alternativi; la terra è stanca perché l'uomo è stanco... e l'unica salvezza rimane Gesù di Nazareth.

MESSICO

UN GRAVE INCIDENTE

Nel febbraio scorso nella regione Mixe-Oaxaca, in Messico, un pullman carico di passeggeri viene assalito da tre banditi. Sul mezzo era presente anche il salesiano padre Raúl Felipe Prado García, missionario salesiano tra gli indigeni del luogo oltre a un poliziotto, che, colto il momento opportuno fa fuoco sui malviventi. Due di essi muoiono sul colpo, uno fugge sparando all'impazzata. Una pallottola colpisce don Raúl, conficcandosi presso la colonna vertebrale all'altezza della quintultima vertebra lombare. Viene subito soccorso e trasportato all'ospedale. Ne avrà per molto tempo.

TOKYO – GIAPPONE

LE OPERE SOCIALI

Nel paese del Sol Levante esistono circa 560 opere sociali di diverso tipo: giovani handicappati, orfani ragazzi a rischio, ecc. Nella sola Tokyo si trovano ben 59 istituzioni che accolgono bambini e giovani con problemi e difficoltà familiari: genitori divorziati o separati, affetti da gravi malattie fisiche e psicologiche, con abuso di alcol, droga e violenza sui minori, disoccupati o in forti ristrettezze economiche. Sono circa 2300 i bambini e i giovani che nella capitale sono accolti in istituzioni del genere. Anche le FMA hanno cercato di rispondere a queste forme di povertà attivando tre case: "Seibi Home" a Tokyo e a Yamanaka, "Sayuri Aijien" a Oita.

Il "*Seibi Home*" di Tokyo, con 160 bambini è l'opera sociale più grande del Giappone. I bambini sono divisi in gruppi di 10, con due o tre assistenti per gruppo. Le 12 suore che vi lavorano a tempo pieno sono coadiuvate da 58 maestri ed assistenti laici, preparati e appassionati del sistema salesiano. Nonostante questo, si sente forte il bisogno di formarsi per dialogare soprattutto con le adolescenti. Suor Anna Mito Kiyoko, responsabile dell'opera, spesso stupisce le autorità scolastiche di altre istituzioni che si lamentano del comportamento indisciplinato di alcune teen-agers: "Nei giovani c'è sempre un punto accessibile al bene – come affermava sicuro Don Bosco – basta accoglierle come sono, ascoltarle con il cuore".

ROMA

50.000 GIOVANI PER IL GIUBILEO

Sono più di 50.000 i giovani che ascoltano attenti e commossi quel giovanotto di 78 anni che sa penetrare singolarmente il loro animo, esprimere i loro sogni, capire le loro angosce e rispondere con messaggi in controtendenza ai loro bisogni: mentre i media li propongono facili, permissivi, accattivanti, egli, il Papa, è esigente. E l'uditorio gli lascia dire con forza cose incredibili: "La croce è la prima lettera dell'alfabeto di Dio e sta scritta nella vita dell'uomo". Attori e cantanti, artisti e sportivi, politici e gente comune ascoltano in religioso silenzio questo stupefacente messaggio che vuole segnare l'ingresso al III millennio.

TRZCINIEC – POLONIA

RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ

In questa cittadina della Polonia del Nord esiste l'unica casa salesiana della nazione che accoglie ragazzi in difficoltà, emarginati o a rischio, provenienti da famiglie non più unite, da genitori alcolisti, o direttamente dalla strada. Vengono accolti e pazientemente educati o ri-educati secondo il sistema preventivo ad essere onesti cittadini e buoni cristiani, come voleva Don Bosco.

Una associazione unica nel suo genere intitolata a Mamma

L'ALBERO SEMPREVERDE

di Massimo Bianco

"Mamma Margherita": il suo nome rimane indissolubilmente legato a quello del figlio. Don Bosco, l'ha chiamata per essere madre di tutti i suoi scavezzacolli che erano una moltitudine. Nel suo nome, è nata una associazione di genitori di salesiani, che sta regalando una rete di preghiera e di affetto per le vocazioni dei figli di Don Bosco, che sono anche i loro propri figli. La partenza è stata semplice e suggestiva. Ve la raccontiamo dopo avervi presentato la patrona.

"*Giovannino, tu non hai più padre*". Queste parole, dettegli da Margherita alla morte del papà, Giovannino non le ha più dimenticate, anche se allora aveva solo due anni. Troppo piccolo per capire, ma consapevole che qualcosa di irreparabile era successo, scoppiò in pianto imitando sua mamma. Quelle lacrime hanno unito per sempre madre e figlio. Ella accetterà di essere coinvolta nel destino del suo Giovanni, continuando ad esserne il sostegno materiale e spirituale, anche quando la sua semplicità contadina non riusciva a capire l'audacia apostolica di quel figlio che sembrava viaggiare "fuori schema". Ella a Don Bosco ha regalato cuore, braccia e preghiera, con una dedizione che presto la Chiesa riconoscerà degna dell'altare.

■ **Lineare il cammino autobiografico di Margherita Occhiena.** Contadina di quel monferrino laborioso e forte che fa emergere le virtù della gente dei campi soprattutto quando le difficoltà dovute alle calamità naturali, ma anche all'imbecillità violenta degli uomini, facevano oscuro l'orizzonte delle giornate: ha vissuto con animo fermo e fede adamantina la vedovanza precoce, le carestie, le guerre, le invasioni, la povertà estrema, la sconcertante degradazione di tante giovani vite che la nuova società industriale stava strappando alle loro origini. Ai figli insegnò la presenza di Dio nascosta nel cielo stellato, nei poveri che bussavano alla sua porta per una fetta di polenta, nei frutti della terra. Li portava così a ringraziare Dio per la vendemmia, li riuniva la sera attorno al modesto focolare dei Becchi per il rosario, e d'inverno trasformava in chiesa la stalla, radunando anche altre famiglie per pregare Dio per i vivi e i morti.

■ **In questo ambiente povero e onesto, Margherita vide sbocciare la straordinaria vocazione del figlio**, che, orfano a due anni, sarebbe divenuto padre di mille sfortunati, orfani di affetti e di religione: i suoi "ragazzi abbandonati". Lo preparò con cura all'incontro con Dio, e con ammirevole intuito ed equilibrio seppe assecondare questo figlio nella sua sensibilità verso gli amici più poveri. Lo accompagnò nella comprensione dello strano sogno dei 9 anni; nei primi giochi da saltimbanco per far divertire i suoi piccoli amici; nell'irrompere della tempesta per l'opposizione irriducibile di Antonio agli studi del fratello. Lo seguì con l'affetto e la sofferenza silenziosa di chi sa guardare avanti, oltre il contingente, soprattutto quando ha accettato col cuore stretto, di farlo partire da casa per fare il garzone alla cascina dei Moglia. Infine lo ha donato al Signore senza esitazione, senza ostacolarne la vocazione. Nei durissimi anni della sua formazione a Chieri e nelle esperienze toccanti del sacerdozio, lo ha sem-

La fondatrice Carmen Lasarte in visita a Valdocco, con alcuni membri dell'Associazione di Torino Valdocco.

pre seguito, compreso, aiutato, fino al gesto eroico che ha segnato una nuova svolta nella sua vita: venire con lui a Torino, abbandonando la sua casa dei Becchi, per condividere la "pazzia" di quel giovane e per molti strano prete, suo figlio, che stava diventando l'unico appiglio per una folla di piccoli diseredati. Né erano ragazzi facili, tutt'altro. Oggi li definirebbero "a rischio", ricchi solo della mano amica di Don Bosco e del sorriso materno di quella donna che per tutti divenne semplicemente "**Mamma Margherita**". Tutti i suoi averi, tutte le sue forze, si sono alleate al sogno del suo figlio che stava diventando irresistibile realtà. La Chiesa ha riconosciuto la grandezza di tale madre, e sta rivisitandone la biografia per la *Causa di Beatificazione*; ma già da tanto tempo la fama di santità della mamma di Don Bosco accompagna quella ancor più diffusa del figlio.

■ **Ce n'è abbastanza per giustificare l'AMM**, *Associazione Mamma Margherita*. Solo in nome di lei alcune mamme di salesiani potevano dar vita ad un gruppo che pensasse con intensità crescente ai propri figli che a Don Bosco hanno regalato la vita e sotto ogni latitudine si ispirano alle sue gesta apostoliche. I tempi di oggi non sono meno sciagurati dei quelli di allora, anzi, per certi versi lo sono maggiormente, perché le più calamitose delle calamità sono quelle dello spirito. Immersi nelle mille subdole trappole dei tempi moderni questi poveri figli consacrati hanno sempre più bisogno del sostegno dei genitori.

■ **Tutto è nato nel 1989, in Uruguay, grazie all'intraprendenza della signora Carmen Lasarte**, madre del salesiano don Martin, partito missionario in Angola. Un'intuizione, un'ispirazione, un miracolo dell'amore, una preoccupazione per la salute spirituale del figlio? Tutto questo, certo! Ma la cosa proviene da *altrove*: tant'è che in pochi anni, questo piccolo nucleo è cresciuto, diffondendosi in Argentina, Bolivia, Nicaragua, Messico, per sbarcare in Europa, dove, in Italia, sono nati due gruppi, ma è solo l'inizio. In America sono già stati *celebrati*, è la parola giusta, tre incontri internazionali di gruppi AMM, e in Italia uno con rappresentanti dalla Slovacchia.

■ **La finalità dell'Associazione è chiara**: il sostegno delle vocazioni, a partire dalla preghiera, che è l'anima di tutto, secondo la parola di Gesù e l'esempio lampante della vita di Don Bosco, infaticabile promotore di vocazioni nella Chiesa.

In particolare, l'Associazione si propone di riunire i genitori dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per coltivare in loro la vocazione cristiana; vedersi periodicamente per conoscersi e condividere la vocazione dei propri figli; appoggiare e integrare i genitori ammalati, anziani o impossibilitati; avvicinare, consolare e orientare i genitori che non accettano pienamente la vocazione dei figli; invocare quelli che già si trovano nella casa del Padre, a cominciare da Mamma Margherita, mamma del primo salesiano.

■ **La storia del "fenomeno salesiano" continua a ripetersi**: dall'umile inizio, uno sviluppo lento ma sicuro che vuole abbracciare tutto il mondo salesiano e tutti i genitori che hanno regalato a Dio e a Don Bosco i propri figli. **L'appoggio del Rettor Maggiore** è garanzia di salesianità piena e condivisa, don Egidio Viganò prima, don Juan Vecchi oggi. D'altra parte, per il suo ruolo, il successore di Don Bosco è considerato da queste mamme e papà il loro "figlio primogenito"!

L'albero salesiano continua così a crescere e si arricchisce di questo nuovo ramo che, nel nome di Margherita, sta germogliando per proteggere e sostenere, nella loro vocazione, tanti suoi figli sparsi nel mondo. □

PREGHIERA

Madri dei Consacrati
che siete già in Paradiso,
e che dalla beata condizione
fuori del tempo e dello spazio,
volgete lo sguardo amorevole
sui vostri figli che ancora vivono
in terra la loro vocazione,
vi sentiamo a noi vicine
in questo momento
di comune preghiera,
e prima fra tutte è Mamma Margherita.
Insieme formiamo una corona orante
di adorazione, di lode, di ringraziamento
di supplica al Signore nostro Dio
donatore delle vocazioni, affinché
accetti le nostre quotidiane offerte
e le preghiere per i nostri figli
e per tutti i sacerdoti e consacrati,
implorando la loro perseverante
e santa vocazione.
Con l'aiuto materno di Maria,
l'Ausiliatrice. Amen

DOVE SONO I GRUPPI DELL'AMM:

ARGENTINA	**Buenos Aires**, responsabile Clyde Regueiro.
	Rosario, responsabile Graciela Caramague.
	Córdoba, responsabile María Rosa Musolino.
	La Plata, responsabile Lotti de Pomar.
BOLIVIA	**El Alto**, responsabile Haidée A.Vda. de Rodriguez.
NICARAGUA	**Masaya**, responsabile Doris Porta.
MESSICO	Cinque AMM, responsabile Pilar Ramírez.
URUGUAY	**Montevideo**, responsabile Carmen Lasarte.
ITALIA	**Torino,** responsabile Teresa Bianco.
	Mestre (Ve), responsabile Maria Grazia Cappelletti.

Associazione Mamma Margherita, Sezione Torino Valdocco.

NELL'EDUCAZIONE UN TESORO

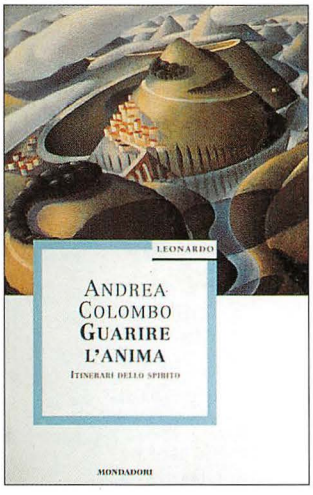
Rapporto all'UNESCO, della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo
di Jacques Delors (et al.)
Armando, Roma 1997
pp. 256, lire 38.000

Quale posto le nostre società riservano ai giovani nella scuola, nella famiglia e nella nazione? Come superare la paura della disoccupazione, l'angoscia dell'esclusione e quella della perdita di identità? Come diffondere nell'umanità le idee di pace, di libertà e di giustizia sociale? Di fronte alle molte sfide che ci riserva l'immediato futuro, l'educazione appare come un mezzo indispensabile; mentre le politiche dell'educazione vengono relegate per motivi economici e finanziari all'ultimo posto...
Risultato di consultazioni e analisi di un gruppo di specialisti del settore, sotto la guida di Jacques Delors, presidente della Commissione Europea, il presente volume risponde a questi interrogativi per l'educazione del futuro dando alla gioventù il posto che le spetta e facendo dell'educazione un'esperienza globale che si svolge lungo il corso della vita di ciascun individuo.

ITINERARI DELLO SPIRITO

GUARIRE L'ANIMA
Itinerari dello Spirito
di Andrea Colombo
Mondadori, Milano 1998
pp. 160, lire 24.000

Il libro descrive un viaggio in 12 tappe, collegate dal filo che unifica i molteplici aspetti della vita cristiana. In uno spazio di libertà evangelica si fa un'ipotesi di guarigione per l'uomo d'oggi attraverso l'incontro con personalità forti, che forniscono indicazioni preziose per ricostruire lo spirito ed il corpo.



Le tappe di questo singolare pellegrinaggio postmoderno conducono in eremi isolati, proiettati in una dimensione "totalmente altra" rispetto alla grigia quotidianità del vivere anonimo nelle grandi città. Si tratta, a giudizio dell'autore, di una cultura che affonda le radici nella tradizione dell'Occidente e dell'Oriente cristiano, e che ignora i luoghi comuni di una religiosità superficiale imperante in molte proposte alla moda.

LA DIFFICILE COMUNICAZIONE

PROVIAMO A CAPIRCI
Come star bene con le persone con cui viviamo, con cui lavoriamo, che incontriamo
di Egidio Ciola
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 192, lire 20.000

Sembra un paradosso, ma nell'era della comunicazione di massa sembra difficile dialogare con chi ci sta vicino. Il libro inquadra il valore della comunicazione dalla ricerca scientifica alla sua applicazione alla vita di tutti i giorni. È una interpretazione semplice, accessibile e niente affatto banale dei problemi della comunicazione che regolano la convivenza tra le persone.
Con prospettive di soluzione, illustrate da esempi vissuti della pratica quotidiana, l'autore illustra in modo vivo le leggi delle nostre relazioni interpersonali e i nodi in cui fatalmente ci impigliamo. Con una prospettiva in più: si può anche giungere a scoprire che tra le leggi che regolano le relazioni psicologiche e i principi caritativi del vangelo corre sempre una sorprendente analogia.

EDUCAZIONE E FAMIGLIA

I GENITORI SI INTERROGANO
La narrazione come invito al cambiamento
di Mariateresa Zattoni
Gilberto Gillini
Paoline, Milano 1998
pp. 270, lire 25.000

Il libro narra, sotto forma di lettera, le possibili domande che nascono nella mente di un genitore a partire da quella singolare avventura che è accompagnare un figlio ad assumersi le responsabilità della propria vita. La possibilità che questo momento di analisi sia condotto con il coniuge e/o, con altre coppie, rende il testo adatto a quei gruppi di genitori che stanno scoprendo che la famiglia non si salva da sola.
Non si tratta di una risposta-ricetta, né di una divulgazione di teorie psicopedagogiche, ma di un controracconto che aiuta a dar voce ai propri sentimenti, a leggere il positivo, ad allargare il campo e a non incaponirsi nella ricerca della causa o della soluzione, a vedere la circolarità della relazione in cui chi pone la domanda è coinvolto.

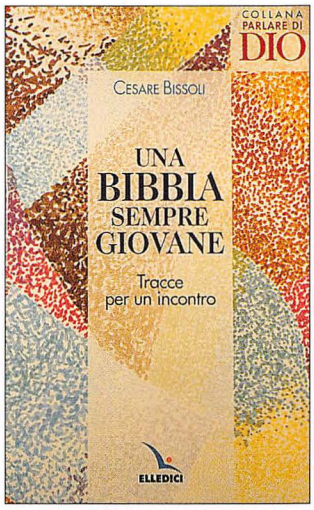
PROBLEMATICHE EDUCATIVE

IL DISAGIO DEGLI ADOLESCENTI TRA FAMIGLIA E SCUOLA
Difficoltà o risorsa?
COSPES (a cura di Lorenzo Ferraroli)
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 128, lire 14.000

Chi lavora con i giovani spesso richiede ai "tecnici" informazioni scientificamente corrette ma anche ricche di applicazioni concrete al lavoro educativo. Tutto ciò è presente in questo testo, quasi una pubblicazione del tipo "raccoglitore ad anelli", nella quale vengono inseriti, quasi parti di un puzzle avvincente, degli spaccati di vita quotidiana degli adolescenti.
Gli operatori dei COSPES (Centri di Orientamento Scolastico Professionale e Sociale), descrivono così l'adolescente nella sua vita quotidiana, nel suo vissuto e nel suo rapporto con la famiglia e la scuola. Ne diventa una fonte utilissima, a livello educativo, per genitori, educatori ed insegnanti e per tutti coloro che vogliono interagire con essi in modo incisivo.

GIOVANI E BIBBIA

UNA BIBBIA SEMPRE GIOVANE
Tracce per un incontro
di Cesare Bissoli
LDC, Leumann (To) 1998
pp. 176, lire 15.000



L'autore offre buone informazioni sulla bibbia, facendola "vedere" ai giovani in un rapido sguardo panoramico: mette insieme nozioni tecniche, stimoli didattici, domande provocatorie, note di attualità e a conclusione di ogni parte indica documenti utili per approfondire il tema.
La proposta evidenzia le domande, reali e possibili dei giovani italiani verso la bibbia, descrivendone difficoltà, attese, disponibilità; e delinea un incontro che sia insieme apertura culturale, chiarificazione intellettuale e coinvolgimento esistenziale. Lo stile espositivo è semplice, chiaro e provocativo, espresso quasi come una "parola per te".

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

RAGAZZI E PREGHIERA

LA PAROLA AI RAGAZZI
di Sergio Stevan
Ancora, Milano 1998
pp. 94, lire 12.000

Partendo dalla tradizione ebraica, che introduceva il ragazzo di 12 anni nella lettura della Sacra Scrittura in pubblico, il libro narra un'esperienza di incontro genuino dei ragazzi con Gesù nella preghiera, attraverso la mediazione del testo del vangelo, con questi passaggi: lettura di una parabola, rilettura del testo, meditazione sul testo, domande che ne scaturiscono, preghiera, scelta conseguente.

Riflettendo sulle situazioni più impegnative della vita di Gesù Cristo, i ragazzi vengono orientati a vederle in riferimento alla propria vita, e familiarizzando così con il testo sacro. La preghiera che ne scaturisce spontanea ha il pregio della genuinità e della esistenzialità concreta.

La brezza di DIO

Serie di sussidi
Per meditare
Poche lire
per grandi guadagni

La creazione di **due nuove collane di meditazione**, una per educatori, l'altra per adolescenti e giovani, sottolinea ancora una volta la scommessa sull'educazione che l'editrice salesiana LDC ha fatto in coerenza col carisma di Don Bosco.

Meditare oggi è quasi una anormalità... certamente è una sfida delle più coraggiose. Giovani ed educatori di coraggio ne hanno da vendere, se no gli uni non sarebbero giovani, gli altri dovrebbero fare un altro mestiere.

A educatori e giovani raccogliere la sfida.
• **Gli uni** per vivere da uomini spirituali portatori di valori che hanno generato nei secoli uomini grandi in umanità e santità.
• **Gli altri** perché si approprino di un po' del loro tempo, anche solo cinque minuti ogni giorno, per ritrovare nei recessi più dimenticati dell'anima la realtà più grande di tutte:
il Dio della loro vita.

EDITRICE LDC
Leumann TO
A cura del CSPG

PROGETTO PIAZZA GRANDE

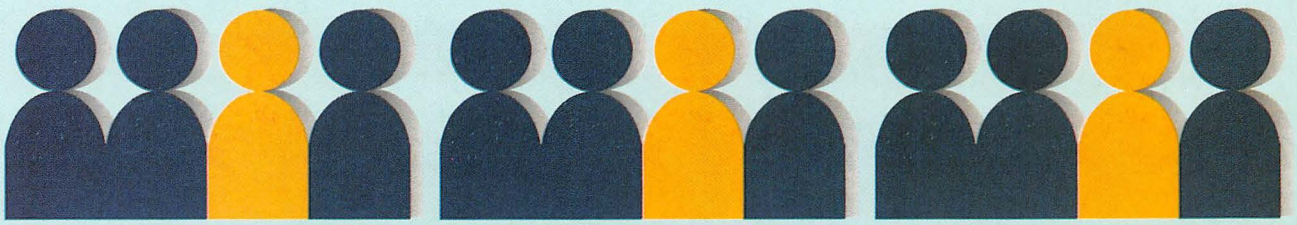
di Bruna Grassini

Un programma che coinvolge la Famiglia Salesiana, per impedire i suicidi giovani con una proposta positiva stile Don Bosco.

È successo a Oristano. Uno studente dell'Istituto Tecnico, in treno mentre si reca a scuola, scherza con i compagni. Parla di calcio, di musica, poi va in bagno e si spara. Tutto nel giro di otto minuti. Un ragazzo tranquillo, 15 anni, impegnato nello studio, timido: vuol bene a una ragazza che non si accorge di lui. Una famiglia unita, assicura il parroco.
A Roma, qualche settimana prima, una ragazza di 14 anni si getta da un viadotto del Raccordo Anulare. Sono le 8,30, pochi minuti prima di arrivare a scuola. Aveva litigato con la mamma per il motorino.

DOVUNQUE È EMERGENZA

Dati allarmanti vengono anche da Valdagno. Negli ultimi sette anni si sono verificati quattro suicidi fra studenti. La prof. Annalisa Castagna, exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice e cooperatrice salesiana, vive nel suo cuore la tragedia di questi ragazzi. Da tempo di interroga sui loro problemi e difficoltà, ne cerca le cause.
Un giorno decide di presentarsi al Preside della sua scuola: vuol offrire la sua disponibilità, in orario extradidattico, per un "volontariato di ascolto" dei ragazzi e ragazze. Via via scopre in questo servizio fenomeni di intolleranza, di razzismo, di droga, un malessere ambientale diffuso. Consapevole della necessità di passare dall'ascolto all'intervento diretto, promuove incontri di riflessione e di confronto con insegnanti di varie scuole. Inoltre entra a far parte del Consultorio della Famiglia: una struttura pubblica che le permette di av-



vicinare genitori e giovani, impegnandosi per tre pomeriggi alla settimana. Raccoglie dati, informazioni attraverso un questionario proposto a tutti gli studenti di scuola superiore. Le risposte permettono di definire un quadro di riferimento circa il rapporto con gli insegnanti, la famiglia, le istituzioni, in particolare la scuola. Amicizia, onestà, divertimento sono i valori che questi giovani dichiarano di cercare e che rispecchiano il loro mondo affettivo. Non sono invece disponibili a impegnarsi in itinerari di gruppo strutturati, preferiscono il gruppo spontaneo, occasionale: il bar, la piazza come luogo aperto di incontro.

LA PIAZZA PER STARE INSIEME

Un dato positivo che apre nuove prospettive è la disponibilità, espressa dai giovani, all'incontro con persone "significative", qualcuno che li aiuti a uscire dal loro isolamento. Nasce così l'idea "Piazza grande".
Da sempre Annalisa Castagna opera in sintonia con le Figlie di Maria Ausiliatrice come parte della Famiglia Salesiana. Conosce, per averlo assimilato nei suoi anni giovanili, il sistema preventivo e lo vive in pieno. Ma occorre elaborare un progetto che definisca gli obiettivi, la metodologia della nostra presenza educativa-salesiana attraverso la proposta di un volontariato che coinvolga il territorio.
Il *VIDES* ha una strategia di aggancio e di intervento molto efficace anche sulle fasce giovanili svantaggiate, con una risposta di prevenzione concreta, aperta. *Il Consultorio* pubblico "*La Famiglia*" a sua volta offre anche ai genitori un servizio di informazione e di consulenza a vari livelli: psicopedagogico, medico, morale, legale. La *Parrocchia* fa da cassa di risonanza nella formazione degli animatori. Gli *Enti* che operano sul territorio collaborano, ciascuno secondo la propria specifica competenza.
La convergenza di tutte queste forze educative si esprime nel "***Progetto Piazza Grande***", coordinato a livello operativo dalla Commissione "Disagio Giovanile" delle FMA (Ispettoria Veneta Santi Angeli) con Annalisa Castagna, suore, cooperatrici, esperti (don Franz e suor Natalina di Albarè) insegnanti e genitori.

ENTRA IN LINEA

Il Progetto Piazza Grande offre un servizio di ascolto telefonico anonimo a preadolescenti, adolescenti, giovani, genitori, che cercano un aiuto per affrontare il problema del disagio motivazionale o scolastico e relazionale che personalmente stanno vivendo; assicura una consulenza psicopedagogica nel campo della tossicodipendenza per individuare strategie positive di intervento. Cura la formazione di volontari per un servizio di ascolto telefonico (rispettoso dell'anonimato), e fornisce informazioni circa strutture o persone competenti presenti sul territorio.
"*Entra in linea*" è il messaggio diffuso in migliaia di copie in città e nei paesi del Veneto, nelle scuole, un po' ovunque. Oggi il Progetto Piazza Grande è una realtà feconda di vita, di libertà, di futuro contro la morte, l'indifferenza, la paura. □

L'Associazione **VIDES**,
in collaborazione con il consultorio **LA FAMIGLIA**,
ha istituito un

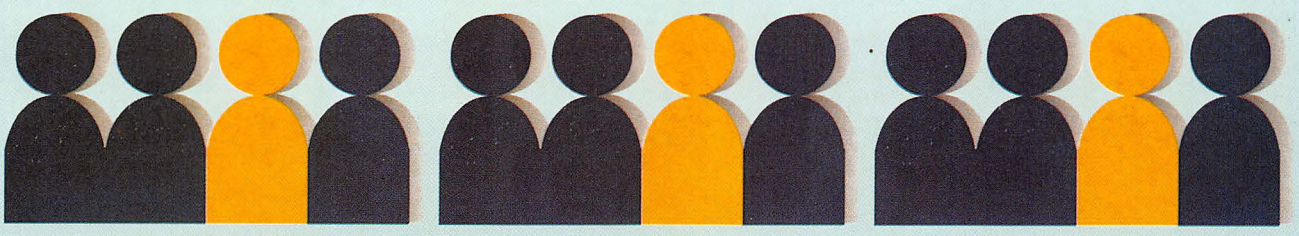
SERVIZIO TELEFONICO ANONIMO E CONSULENZA PSICOPEDAGOGICA

per preadolescenti, adolescenti e giovani
che cercano aiuto
per affrontare
il disagio relazionale o scolastico.

È attivo tutti i giorni feriali dalle 17 alle 19 alla linea telefonica 0445/ 40.17.08

Si tratta di un servizio
- di accoglienza e ascolto
- di informazione per ragazzi in disagio
- di consulenza psicopedagogica, e per la tossicodipendenza
- di orientamento per servizi di prevenzione, cura e reinserimento
- di offerta di collaborazione e interscambio

Il servizio è anche rivolto
- a famiglie
- a educatori
- a scuole
- a volontari che desiderano formarsi all'ascolto telefonico



di Bruno Ferrero

LE FRASI DA NON DIRE

"Si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni", ha scritto Don Bosco. Le parole sono pietre... possono far molto male.

Ecco alcune frasi con le quali i genitori feriscono senza volerlo i sentimenti dei figli. Non vanno mai dette: possono provocare l'effetto contrario a quello che il genitore si era proposto: bloccarlo e arrestare il suo desiderio di far meglio.

"Non ci riuscirai mai".
Per la terza volta Giuliano, V elementare, ha portato a casa un'insufficienza in aritmetica. Deluso dal fatto che anche i suoi insegnamenti dati con pazienza in ore rubate alla lettura dei giornali e alla palestra siano rimasti senza risultato, il padre esplode: "Non ce la farai mai!". La sua ira sbollisce, ma comincia la reazione di Giuliano, già avvilito per conto suo per i brutti voti. Nessuno lo sa ma ha anche pianto. Adesso, che il padre pensi che non ce la potrà mai fare lo butta del tutto a terra. C'è anche il pericolo che non riesca davvero più a capire la matematica, perché in lui può farsi strada l'idea: "Se non riuscirò mai, perché devo continuare a sforzarmi, a fare tanta fatica?". Era molto meglio dirgli: "Mi dispiace molto che anche questa volta tu non sia riuscito. Forse sei un po' stanco. Lasciamo perdere per qualche giorno, poi vedrai che *insieme ce la faremo*".
Varianti: "Finirai così e così", "Con la volontà che hai, non riuscirai nemmeno a fare il disoccupato", "Tu da grande farai l'analfabeta", "Non ti sposerà nessuno, con il carattere che hai".
Le profezie di qualsiasi genere sono un atto di crudeltà nei confronti di un preadolescente che sul futuro ha già un sacco di prevenzioni per conto suo. Esperienze difficili ne avrà, i genitori devono "armarlo" contro di esse per superarle, non buttargliele in faccia come il *bau-bau* di quando era piccolo. Non stimolano, deprimono.
"Il tuo guaio è che..." È come **"Sei troppo arruffone"**, **"Sembri un allocchito"**. È un modo elegante di "mettere il dito nella piaga", di far notare impietosamente il difetto.

"Ah, come si sta bene senza figli!"
Fra tutte le frasi sbagliate questa è certo la peggiore. Anche se i genitori si trovano a dover affrontare gravi problemi finanziari provocati proprio dalla presenza dei figli, anche nel caso che il figlio adolescente, per "provare" l'auto nuova di famiglia l'abbia praticamente distrutta, questa frase è davvero da evitare. Se è adolescente il figlio può cadere in una crisi grave, provare dei sentimenti di odio per il genitore che si è lasciato scappare la frase, e verso se stesso perché l'ha provocata. Se è piccolo il bambino pensa subito: non mi vogliono più! È il pensiero più terribile che possa passare per la testa di un bambino.

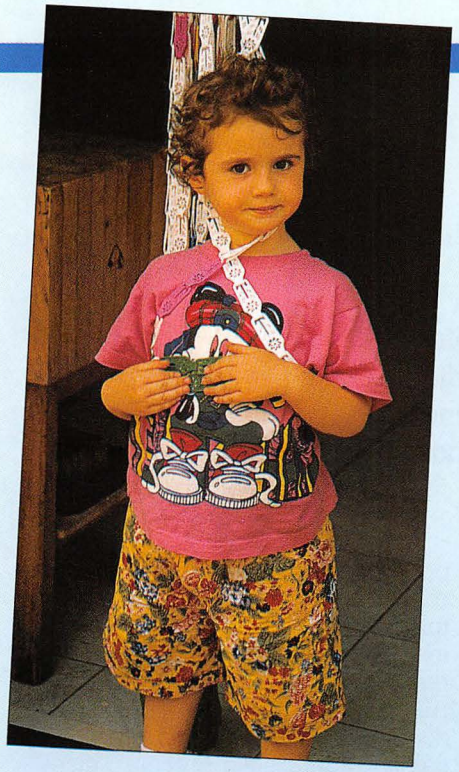
"Se lo fai ancora non ti voglio più bene"
Qualunque cosa abbia fatto, una frase così crudele va assolutamente evitata. Per un bambino la minaccia di essere privato per sempre dell'affetto della mamma o del papà è una gravissima punizione. Equivale per lui a sentirsi solo, abbandonato, senza nessuno più che lo conforti e lo sostenga. Se l'avete detta, rimediate subito. Prendete il bambino nelle braccia, stringetelo forte e ditegli: "Ma come farei a non volerti più bene? Tu sei la cosa più bella che ho!"

"Te l'avevo detto!"
Quando un bambino sbaglia diventa più vulnerabile. "Perché l'ho fatto? Sono proprio uno stupido", pensa fra sé e sé. "Perché non ho dato ascolto alla mamma?", si domanda ripensando alle raccomandazioni che aveva appena ricevuto. Chi ha sbagliato strada non ha bisogno di qualcuno che gli faccia notare l'errore, ma di qualcuno che gli indichi la strada giusta. Il commento dei genitori gli lascia solo due possibilità: abbandonarsi a un senso di impotenza o cedere alla rabbia e assumere un atteggiamento ribelle. Forse sarebbe meglio rispondere così: "Hai voluto fare di testa tua e non ha funzionato, o sbaglio? Mi dispiace proprio, anch'io ho imparato sbagliando. Non ti dare per vinto. Avrai altre occasioni per fare meglio".

di Marianna Pacucci

PAROLE... ACCE

In un periodo culturale ormai distante dal nostro, Natalia Ginzburg scrisse "Lessico famigliare", un libro in cui, raccontando la propria esperienza affettiva attraverso le parole ordinariamente usate in casa, rivelava la tenerezza e la solidarietà provate nel costruire insieme un particolare linguaggio, nell'attribuire un significato nuovo ad espressioni comuni, nell'identificarsi in un certo soprannome o in un neologismo che diventa segno esclusivo di una vita condivisa.



"Quando io avevo la tua età..." È una frase che può essere usata sia in tono di condanna, come per dire "... non avrei mai fatto questo o quello", sia per dare il via a uno scambio di esperienze. Se viene usata per esprimere un *rifiuto* o per *far pesare* una concessione, viene presa come una palese ingiustizia, tanto più che il preadolescente vive immerso nel suo presente ed è facile alla derisione del tempo passato. Deve già fare uno sforzo di immaginazione per convincersi che un tempo anche i suoi genitori sono stati ragazzi come lui. Molti la interpretano come una sorta di invidia o di vendetta, come se i genitori dicessero: "Queste cose quando avevo la tua età non le potevo fare, perché devi averle tu, adesso?". Usate invece la stessa frase per condividere col figlio i vostri stessi errori d'infanzia e quei sentimenti che si scatenavano in voi quando dovevate accettare la lezione. Rivelando questi vostri errori passati lo aiuterete a sentirsi meno colpevole e meno solo.

"Chiedilo a tuo padre" o viceversa. È il classico ping-pong che evita al singolo genitore di prendersi la responsabilità di una decisione. È un modo antipatico di rimandare un problema senza risolverlo. I ragazzi stimano chi si assume una precisa responsabilità, anche se è loro contraria.

□

Oggi siamo sicuramente più consapevoli di tutto ciò che viene mediato attraverso il linguaggio verbale, ma non credo che il nostro lessico famigliare si sia arricchito. Anzi, l'impressione è che in famiglia si parli molto meno: siamo condizionati dalla mancanza di tempo o proviamo maggiore pudore nel mettere a nudo i nostri sentimenti? Forse non abbiamo più nulla da dire o magari non abbiamo voglia di parlare perché temiamo che anche le persone più amate non sappiano ascoltarci? Ma il tacere non è forse una scorciatoia per evitare conflitti che non sappiamo padroneggiare e far evolvere costruttivamente?

■ **Eppure ogni famiglia sa**, per averlo sperimentato almeno occasionalmente, quanto è bello rimanersene un po' seduti tutti insieme, senza fretta; ci si sente tonificati quando, ascoltandosi reciprocamente, si scivola impercettibilmente dalla conversazione futile o dalla richiesta di cose contingenti, alla disponibilità a riversare ognuno nel cuore dell'altro ciò che è fondamentale nel proprio modo di essere; alla fine ci si accorge che non conta più ciò che si è detto o ascoltato, ma l'aver condiviso un momento di intimità.

■ **In quei momenti, si ripete l'avventura vissuta dai tre discepoli sul Tabor**: "Restiamo qui!". Ma, tornato a valle e risucchiato dalle occupazioni ordinarie, ogni nucleo torna purtroppo alla banalità di una comunicazione fatta di stereotipi, attenta al massimo solo al contenuto ma non al tono della voce, ambiguamente tesa a costruire barriere difensive piuttosto che occasioni di arricchimento. La nostalgia di un parlare che trasfigura appare ora insopportabile, ora uno sbiadito ricordo; si diventa rinunciatari perché comunicare chiede grande impegno, una fatica che non sempre viene adeguatamente ricompensata.

■ **Questa è anche la condizione della mia famiglia**: ci vogliamo molto bene, ma non sempre lo sappiamo dire, né sappiamo ritagliare il tempo e le occasioni giuste per andare oltre il conversare sulle cose da fare. Ad esempio, non riusciamo a trasformare la fatidica domanda "che cosa hai fatto oggi?" con un "come stai?" che sia realmente segno di premura, che esprima a tutto tondo la convinzione che il be-

nessere della persona viene molto prima delle sue prestazioni operative. "Puoi fare questo per me?" viene troppo spesso tradotto in "devi fare questo" e così diventa difficile dire "per favore" e "grazie": molte occupazioni domestiche diventano un insieme di diritti e doveri da rivendicare o da contrattare, non un terreno sul quale sperimentare la capacità di condivisione e di solidarietà reciproca. Solo il figlio più piccolo, che vive ancora una fisiologica vicinanza al Regno dei cieli, è capace di chiedere "ti posso aiutare?" prima di implorare il resto della famiglia di chiacchierare o di giocare con lui; gli altri hanno sempre altro a cui pensare o badare; li si può coinvolgere solo precettandoli.

■ **Eppure, dicevo, non c'è dubbio che ci vogliamo molto bene**. Ma evidentemente questa cosa ci sembra così scontata da ritenere superfluo dirla; o forse, dentro di noi, sappiamo che c'è sempre una inevitabile discontinuità fra le parole che vorremmo pronunciare e i gesti che rendono credibile quel che affermiamo. Il pudore nasce proprio da questo disagio interiore, che forse mascheriamo bene, ma ci costa talora un'inquietudine profonda. È peraltro difficile incrementare la nostra comunicazione famigliare perché, come tutte le famiglie cristiane, abbiamo grande paura del conflitto che si può generare quando si mettono insieme idee, aspettative, disponibilità differenti: nei momenti di stress o di tensione, ci sembra, erroneamente, che la strada del silenzio sia percorribile con maggiore efficacia di quella che porta ad un confronto serrato e certamente scomodo.

■ **Forse dovremmo allenarci di più a dirci l'un l'altro "scusa"**, che è una parola risolutiva per le afasie e i fallimenti della comunicazione famigliare; questo atteggiamento non solo ci aiuterebbe a riconciliarci nei momenti di errore e di debolezza, ma ci aprirebbe alla possibilità di scommettere che il futuro è sempre potenzialmente migliore del presente. □

di Piero Borelli

DISPOSTO A TUTTO

L'articolo 18 dichiara solennemente che il centro generatore dello spirito salesiano è la carità vissuta in pienezza, senza nulla trattenere, tutto donando.

***Articolo 18*: "La carità pastorale".**

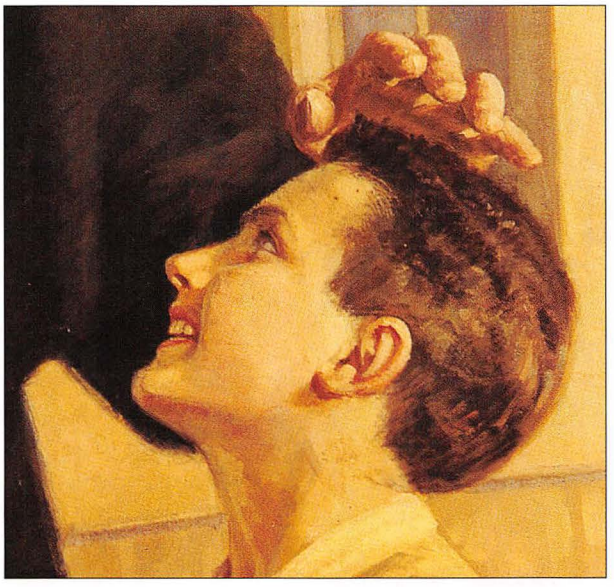
□ **Per Don Bosco il *vivere per***, più volte espressamente manifestato, rende ragione dell'ampiezza e della profondità dell'amore di Dio, vissuto nei giovani che la provvidenza gli aveva affidati. Un amore spinto al limite delle possibilità: fino a dare la vita. Un amore "estremo" che diventa la carta di identità, il logo, il marchio con cui Don Bosco si contrassegna e che trasmette come modalità educativa. In san Francesco di Sales si traduce in dolcezza e Don Bosco l'assume come esempio per sé e per i suoi e come mezzo per dire Dio ai giovani. Questa è la *carità pastorale* che la c.d.c. pone al centro della sua spiritualità.

□ **Le strutture, la genialità delle proposte e lo stesso metodo educativo** non sono il fine ma gli strumenti per raggiungere la vita interiore dei giovani che approdano nei nostri ambienti o che noi variamente incontriamo. Don Bosco ci impegna a una missionarietà carica più di amore che di idee.

□ **Il cuore di Dio si rimpicciolisce** nel cuore dell'educatore, salesiano o laico, che sa amare a fondo perduto. Come Gesù. La carità pastorale è la dismisura, l'eccesso, l'esagerazione dell'amore per il bene e la salvezza dei giovani. È dare la vita, cioè tempo, attenzione, ascolto, accompagnamento, denaro, stanchezza, sofferenza... **Il salesiano è disposto a tutto**, ma nella modalità di Gesù: notti in preghiera e giornate instancabili. "Morire sulla breccia", dicevano i vecchi salesiani.

□ **Il dono ha questo prezzo**, ma la ricompensa è unica. Don Bosco la sintetizza in quel magnifico motto rimasto famoso: "un pezzo di paradiso aggiusta tutto". E il salesiano va in paradiso con la sua gente, non da solo. "Il Signore è il mio pastore... mi rinfranca, mi guida...", Qui è la forza, la sicurezza. Maria è la maestra del sogno profetico, la mamma dallo sguardo incoraggiante, di sostegno.

□ **Per Don Bosco tutto il rapporto educativo è questione di cuore, cioè di amore**. □



di Jean-François Meurs

I MIEI VIAGGI PIÙ BELLI

Anna, 17 anni, mi ha affidato il suo diario intimo. Vi faccio dono di alcuni brani, con relativo commento, per ricordare l'importanza dell'educazione artistica oggi. Infatti siamo immersi in un mondo di forme e colori, e siamo spesso assaliti dalla bruttezza. Come scegliere, selezionare, discernere la qualità in mezzo a una marea di immagini trattate, filtrate che ci sono imposte, senza aver acquisito l'alfabeto indispensabile per leggerle, sviluppare la nostra sensibilità, il nostro senso estetico e critico? La scuola dà molta importanza alle scienze esatte; la maggior parte delle materie insegnate tendono a sviluppare soltanto un modo di conoscenza verbale, analitico, deduttivo, lineare, oggettivo. Ma la conoscenza "artistica" ha un suo percorso, pure la sua "intelligenza" complementare. Mentre il nostro mondo vuole qualificare tutto attraverso la scienza, è urgente "qualificare" la nostra vita attraverso l'estetica. Ecco Anna:

■ *Le persone che incontro,*
le vedo macchie di colore,
sensazioni ad altezza di vista.
Il colore è un messaggio,
un codice sensibile verso l'altro.
È la chiave dei ricordi.
Spesso ricordo grazie
ai toni di colore, alla luce.
Il colore è il fascino della vita,
della mia vita.

■ *Senza disegno, non sarei*
che la metà di me stessa.
Sorda, muta, una tomba.
La matita e il pennello
sono i miei innamorati più fedeli.
Il disegno è un banchetto,
una festa,
sono inebriata quando disegno.
Sono due, venti, cento.
Sono esplosa.
Vado oltre le barriere
della mia bocca,
dei miei occhi,
oltre il mio corpo.
Sono illuminata.
Mi racconto: mi sento vivere.
Vivo

Dunque Anna attraverso il disegno prende meglio coscienza di se stessa, è in contatto con una sorgente di vita, ed è capace di condividerla con gli altri. Il corso di educazione artistica può aiutare il ragazzo e l'adolescente a ritrovare fiducia in se stesso e negli altri. Si immagina spesso che l'arte non sia altro che fantasia, sogno ma non realtà. Non è così. Educarsi all'arte vuol dire sviluppare le attitudini di concentrazione, d'immaginazione, di capacità di giudicare, di raffigurarsi il mondo, di adattarsi ad esso.

■ *Disegno abbozzato mi piace,*
Promessa, trampolino.
Sole e calma. Tenerezza.
Ma presto, uragano e tempesta:
La mia mano non segue
più il battello del mio sogno.
Corre, è sconvolta, si perde.
E rimane ai bordi di quello
che voglio fare. Muro di tecnica.
E ho paura, tanto da urlare,
da piangere,
da sputare il mio furore sui muri.

Non si può dire ciò che si vuole senza acquistare le tecniche specifiche, senza conoscere i codici. Come per una lingua fatta di parole, il linguaggio estetico si impara. C'è dunque una ascesi, ci sono delle esigenze formatrici.

■ *Disegno che vorrei gettare*
prima ancora che sia guardato.
Lo odio, povera copia slavata.
Ciottolo della mia montagna abortita.
Pudore e sole.
Lo amo, anche minorato.
È mio: Amore materno
Piacere di ritrovarmici, di leggerlo,
di impararlo.

Gli artisti conoscono bene questa insoddisfazione, perfino questa sofferenza di non aver potuto descrivere la loro visione, le loro sensazioni. È per questo che molti ricominciano ma non finiscono l'opera, alla ricerca della perfezione. Consegnare le loro opere è un costo per loro. Però, che vittoria per un giovane quando ha osato offrire il lavoro delle sue mani, e il disegno è ben recepito! Il gesto non è banale: è l'inizio di un cammino di fiducia.

■ *Lo offro. Mi offro?*
Lo offro per vedere il mio valore
negli occhi degli altri?
Amo e odio i miei disegni.
Mi fa piacere di offrirli,
mi odio quando li offro.
Amo le persone che hanno ricevuto
queste pennellate da me
e ricevono in deposito, in fiducia.

■ *Grazie ad essi,*
vado verso gli altri.
I miei più bei viaggi ? Disegnare!

Il disegno è una terapia. Quando riesce a disegnare quello che sente dentro, quando può offrire i suoi disegni, ella riesce a uscire dalla droga. Ma la droga è la sua peggiore nemica: lungi dal favorire la sua immaginazione, la droga la uccide, uccide la sua creatività. Che disastro. È anche per questo che la droga è odiosa!

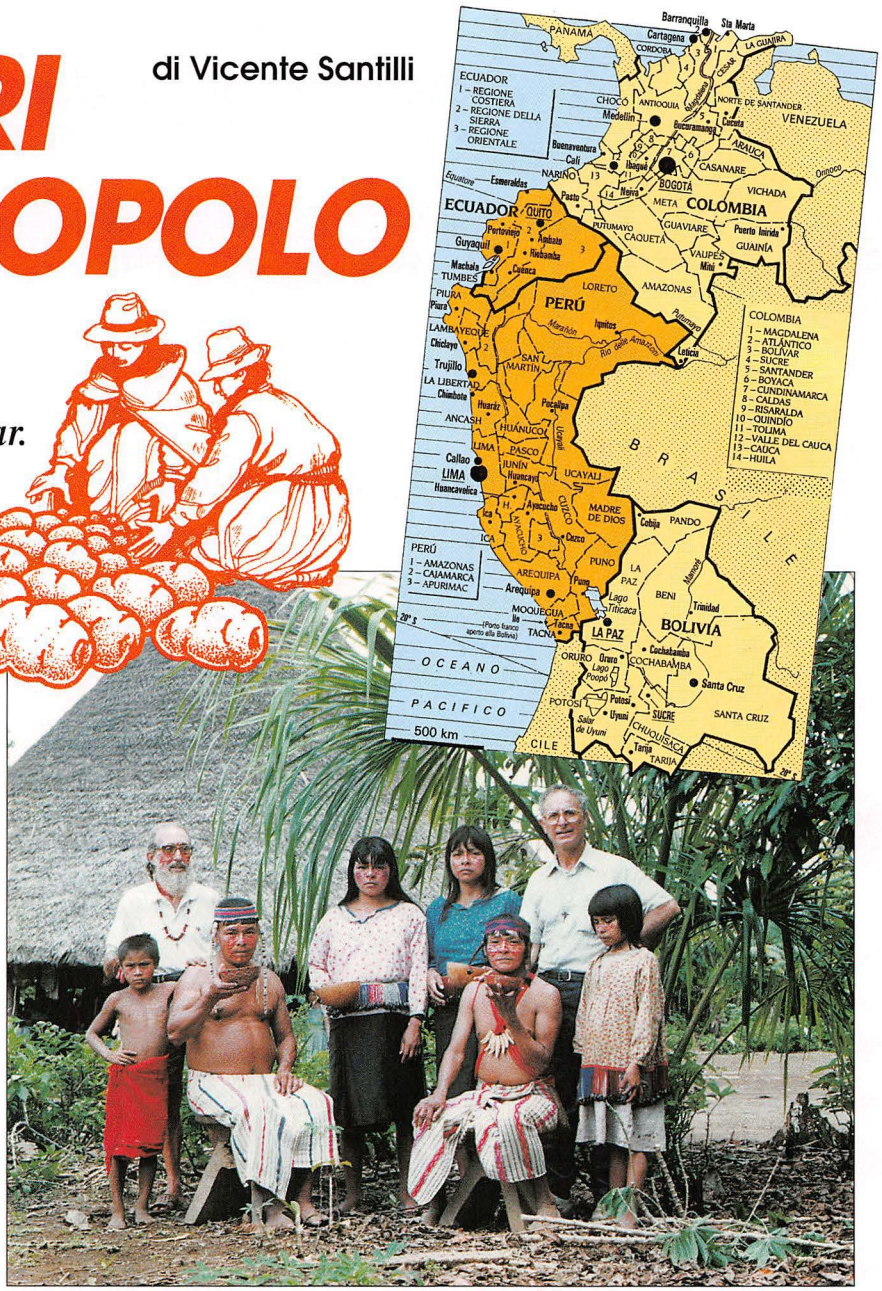
Ma è anche tutta la società che è drogata dai profitti e dal rendimento, che uccide la creatività e il gusto della bellezza in molti giovani, relegandoli come attività "complementari" o " futili".
Non bisogna lasciarsi accecare dalle difficoltà quotidiane: oggi, si brandisce il fantasma della crisi per opprimere la creatività a favore del rendimento. È proprio il contrario che ci vorrebbe: favorire la creatività, la contemplazione, l'interiorità, per "resistere", per qualificare la vita e inventare il futuro. □

La missione tra gli achuar è attenta e sensibile all'inculturazione.

I VALORI DI UN POPOLO

di Vicente Santilli

Padre Luis Bolla è missionario all'estremo nord del Perù, tra gli achuar. Culturalmente aperto e rispettoso, si è inserito nella loro etnia apprendendo prima di tutto la loro lingua, poi ne ha studiato la filosofia e ha creato per loro addirittura la scrittura e preparato un dizionario.



La grande capanna achuar, le famiglie che la abitano e gli ospiti.

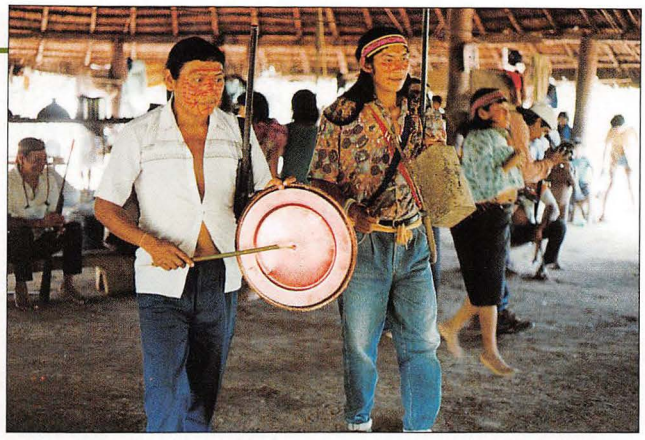
Sentiamo anche oggi ammirazione per un uomo o una donna che lasciano patria e famiglia per piantare la propria tenda in territorio di missione. Ma il fatto diventa ancor più significativo quando in nome dell'inculturazione il missionario assume interamente gli usi e le tradizioni di quella gente, inserendosi in profonda armonia con la nuova cultura e facendola sua. È il caso di padre Luis Bolla, italiano di Schio, che da oltre 40 anni vive nell'estremo nord del Perù, ai confini con l'Equador, radicato tra gli achuar e considerato ormai uno di loro.

SIAMO ANDATI A CERCARLO

Un viaggio abbastanza faticoso e interminabile ci ha portato fino a lui. Prima un volo di due ore, poi un lungo tratto in barca attraversando i fiumi Pastaza e Huituyacu. Infine una sfacchinata di due giorni e mezzo a tratti sotto un sole cocente, a tratti sferzati da una pioggia diluviante, e sempre accompagnati dalle sinfonie esotiche di uccelli sconosciuti che creavano un'atmosfera di confine tra sogno e realtà. Rari i segnali di vita, presenti soprattutto al margine di immense piantagioni di banane; rumori sospetti provenienti dalla fitta giuncaia tra zone impervie e solitarie hanno viaggiato con noi.

Padre Bolla ci aspettava a Pankinta. Ci hanno accolti il suo grande abbraccio fraterno e il sorriso rassicurante dell'achuar che lo accompagnava, quasi una guardia del corpo. Attendeva da tempo e manifestò la sua soddisfazione per il viaggio laborioso ma senza incidenti, iniziando a preparare il nostro animo all'incontro con la sua comunità di indios. Non era finita. Abbiamo infatti ripreso il viaggio, armati di bastone e machete. Saliti su una barca, siamo entrati in un torrente fangoso e pieno di tronchi sradicati dalla furia dei temporali. Dovemmo attraversare pantani e acquitrini, uno scivolo-

Famiglia achuar.



Festa achuar.

so ponte costituito da un semplice tronco rovesciato, guadi e ripidi sentieri. Non mancarono cadute e soste obbligate. Ma finalmente avvistammo i primi insediamenti achuar.

UN ALTRO MONDO

Le case sono enormi capanne: uno splendore di architettura. Le più grandi arrivano anche a 30 metri di lunghezza, 25 di larghezza e 10 di altezza. La presenza di padre Bolla, che dopo qualche tempo sarebbe tornato a Kuyuntsa, rallegra l'intera comunità, che manifesta la sua gioia con canti ed evviva di benvenuto a tonalità grave per gli uomini e acutissima per le donne.

Attraversato il Rio Manchari in canoa, arrivammo finalmente al centro dell'insediamento di quella comunità di indios. L'accoglienza è preparata nella grande capanna di Mashutka, capo del villaggio e di una delle quattro famiglie cristiane della zona. Divide con noi tutto ciò che ha: la casa e l'alimentazione base della gente del posto. Restiamo per qualche giorno, così possiamo penetrare un po' più a fondo nella realtà di quel popolo.

Ambiente achuar.

SI COMINCIA ALLE TRE

È tutta un'altra cosa dal nostro modo di vivere. Le esigenze sono minime. Nulla a che fare con le nostre sofisticate pretese. Tradizioni e cultura essenziali. Qualche esempio. Alle tre di notte sono già in piedi per iniziare la giornata... se penso che alcuni nostri giovani alle tre di notte la giornata devono ancora concluderla!... Si comincia con un canto di lode al Signore, tutta la famiglia riunita. Lo stesso canto chiude la giornata. Mi viene spontaneo il paragone con le tre *Ave Maria* che Don Bosco raccomandava di recitare prima di addormentarsi e al *"Benedicamus Dominum"* subito dopo il "battito di mani" con cui gli assistenti dei collegi salesiani svegliavano i ragazzi.

A seguire ecco il rito della *wayús*. Preparano una pozione molto amara di mate di wayusa e la bevono quasi religiosamente, seduti attorno al focolare. È un momento importante di incontro, di riflessione, di soluzione dei problemi, di verifica e programmazione. Ed è anche un'occasione di perdono tra le famiglie.

LA GIORNATA

La giornata achuar trascorre quindi nell'esecuzione scrupolosa dei compiti programmati nel momento del *wayús*: gli uomini negli impegni comunitari o nel disbrigo delle faccende di casa, le donne nel lavoro dei campi e nella preparazione del cibo, i bambini a scuola. Verso le quattro e mezza, padre Bolla riunisce nella *umbak,* la capanna-cappella, i cristiani, i catecumeni e coloro che vogliono ascoltare il vangelo.

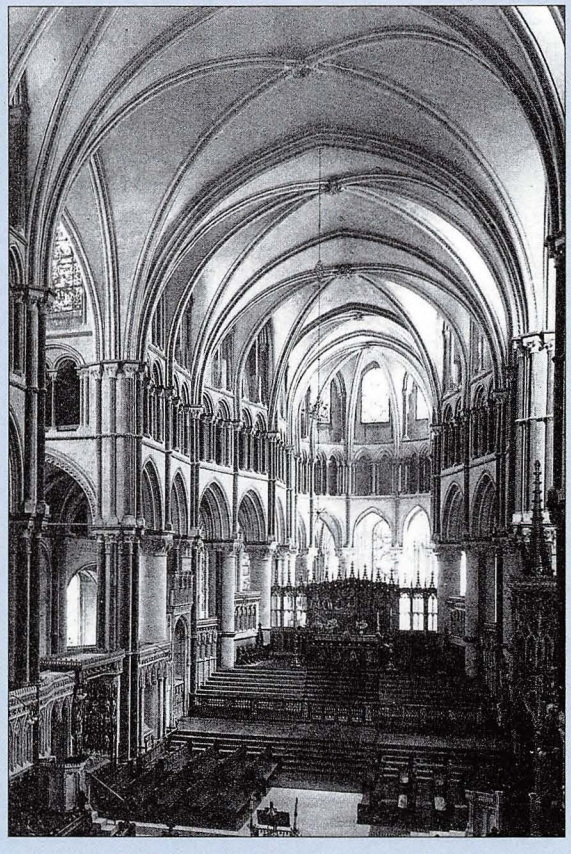
Mi sono domandato come facciano a seguire un ritmo di vita così regolare e preciso senza l'ombra di un orologio... noi avremmo perso l'orientamento non si sa quante volte in una giornata. Gli achuar non sbagliano un'ora: il sole indica loro con precisione quanto devono fare e il momento in cui devono cambiare occupazione.

Ho visitato le case e la scuola, curiosando come solo noi sappiamo fare. Tutto è semplice, tranquillo, regolare, tutto scorre come deve. L'achuar non è capace di mentire, aborrisce ogni malizia, non vuole ingannare nessuno, non ruba: si può lasciare ovunque qualunque cosa: nessuno tocca nulla. Le case non hanno né porte né finestre. Le serrature non si sa nemmeno che cosa siano e soprattutto non capirebbero a che cosa servono. La fedeltà è una delle loro virtù comunitarie: la propria donna non viene mai tradita. L'ospite è una benedizione: è sacro.

SCARSEZZA DI OPERAI

Il seme cristiano è stato gettato. Mancano operai per coltivarlo. Vivendo a Kuyuntsa si resta stupefatti del lavoro fatto dal padre. Frequenti nella giornata sono gli incontri di catechesi per preparare nuovi cristiani. Il padre da solo fa un lavoro bastante per parecchi. Gli achuar sono un popolo semplice, tranquillo, noi nelle nostre frettolose classificazioni li definiremmo selvaggi... Beh, sono selvaggi che hanno un sacco di cose da insegnarci. □

Silvano Stracca



VERTICE A LAMBETH!

18 Luglio – 9 agosto: 800 vescovi anglicani in rappresentanza di 70 milioni di fedeli sparsi nel mondo sono riuniti. Si parla di ecumenismo.

Maggio del 1982. Giovanni Paolo II visita l'Inghilterra nel pieno della guerra contro l'Argentina per le isole Falkland e prega per la pace nella cattedrale di Canterbury. Accanto a lui il primate anglicano. "Vengo al servizio dell'unità nell'amore", dichiara il Papa. Risponde il Primate: "La nostra unità non è soltanto nel passato, ma anche nell'avvenire". Si abbracciano dinanzi all'antico manoscritto dei Vangeli esposto sull'altare e insieme vanno a pregare sulla tomba di san Tommaso Becket.

□ **Un gesto di significato profondo**. Becket fu arcivescovo cattolico di Canterbury e difese la libertà della Chiesa dai soprusi di Enrico II. Pagò il proprio coraggio il 29 dicembre 1170, quando in cattedrale si lasciò assassinare dai sicari del re esclamando: "Accetto la morte per il nome di Gesù e della Chiesa". Vedere il Papa e il Primate inginocchiati sulla sua tomba fu un grande segno di unità nel ricordo di un comune martire della fede.

□ **Quasi una profezia per il 2000**, a quattro secoli e mezzo dallo scisma consumato da Enrico VIII, invaghitosi di una donna di corte e proclamatosi capo della Chiesa d'Inghilterra. Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti sul Tamigi. Le due Chiese hanno ripreso a parlarsi grazie al coraggio di pionieri. E si sono riscoperte molto più vicine attraverso il dialogo iniziato ai tempi del Concilio Vaticano II, che riconobbe il "posto speciale" occupato dalla comunione anglicana tra le comunità cristiane occidentali.

□ **Il dialogo teologico ha affrontato** i nodi più delicati, antichi e nuovi, che dividono Roma e Canterbury: il primato del Papa, l'infallibilità, l'ordinazione delle donne. Un punto, quest'ultimo, che costituisce motivo di divisione all'interno dello stesso anglicanesimo. Pastori, molti sposati, e fedeli sono passati alla Chiesa cattolica, che ha ribadito il "no" alle donne-prete. Questioni spinose, che non hanno tuttavia raffreddato i rapporti tra le due Chiese.

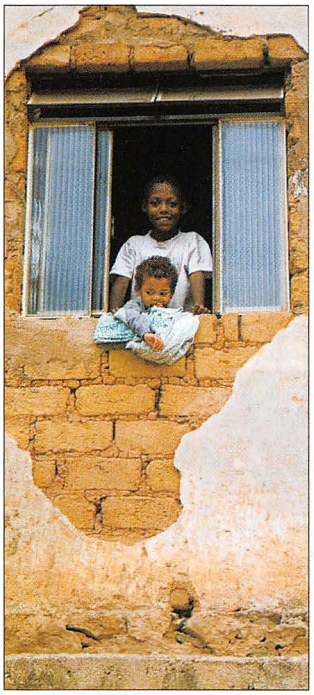
□ **Nella tarda primavera 1995**, Giovanni Paolo II pubblicò l'enciclica sull'ecumenismo "*Ut unum sint*", in cui riconosceva lealmente che il ruolo del Vescovo di Roma è un problema per la maggior parte dei cristiani. La prima reazione ufficiale arrivò proprio dalle rive del Tamigi. Gli anglicani salutavano il documento come "un contributo ecumenico importante". E preannunciavano una risposta più meditata, che è stata resa pubblica a metà dicembre '97 con lo stesso titolo dell'enciclica papale: "*May They All Be One*", "Che tutti siano una cosa sola".

□ **Affrontando il controverso tema del primato** del Papa, la Camera dei Vescovi della Chiesa d'Inghilterra afferma: "Gli anglicani non sono affatto contrari al principio e alla pratica di un ministero personale a livello mondiale nel servizio dell'unità". Un'apertura molto significativa, che sarà sottoposta al vaglio della XIII Conferenza di Lambeth. La Conferenza, che si tiene ogni dieci anni, è l'assise più rappresentativa dell'anglicanesimo. Dal 18 luglio al 9 agosto riunirà oltre 800 vescovi di tutto il mondo in rappresentanza di circa 70 milioni di fedeli sparsi in 160 paesi.

□ **Sarà un vertice storico per il futuro dell'ecumenismo.**

□

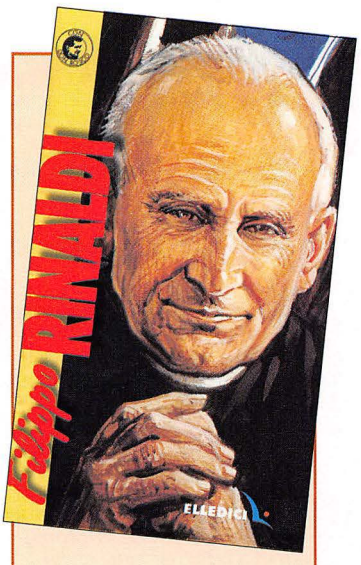
BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI
pervenute alla Direzione Opere Don Bosco



Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Artad Teresina – Malta, L. 1.115.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Tonoli Francesco, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta per la nipote Roberta, perché continuino ad assisterla, a cura di N.N., L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **San Giovanni Bosco** e **Mamma Margherita**, a cura di Marini Antonietta, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **San Giovanni Bosco**, a cura della famiglia Bosetti, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Masureca Bombardieri Maria, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Santi Salesiani** a cura di N.N., L. 600.000.
Maria Ausiliatrice, **San Giovanni Bosco** e **Mamma Margherita** invocando protezione e grazie, a cura di Masuraca Cecilia, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, per protezione e in suffragio di Giacomo e Piero, a cura di Morello Margherita, L. 500.000.
Don Bosco, a cura di Gioia Dante, exallievo di Penango, L. 500.000.
Don Bosco, a cura di Davide Luigino e famiglia, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice per protezione di Raffaella, a cura di Lepari Rita, L. 500.000.
Don Giuseppe Quadrio, a cura di Bellucci don Giorgio, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice a cura di Masotti Cristofoli, L. 500.000.
In suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico, a cura di Fontana rag. Ezio, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Santi Salesiani**, a cura di Stefano, Martina e Tommaso, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Diemoz Maria, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Beltrame Augusta, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Cautero Giannino, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di Marnetto Perrone, L. 200.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, a cura di Camilotto Maria, L. 297.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in memoria della mamma Enrichetta, a cura di Mombellardo Antonietta, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Marino Sofia, L. 250.000.
Don Bosco e **Mamma Margherita**, a cura di Zerbo Maria, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **San Giovanni Bosco**, invocando protezione, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Filocamo Mariella, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Luglia Filomena, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Speciale Dina, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura della famiglia Bocca Oriano, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000.
San Giovanni Bosco e **beato Michele Rua**, in suffragio dei genitori, a cura di Merlo Luciana, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Padre Pio**, in ringraziamento, a cura di Gaglione Rosa.
Don L. Zavattaro e **don Francesco Meotto**, in suffragio di Banche Arturo a cura dei condiscepoli e amici.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Castagno Enrico e Valeria.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, in memoria di Francesco, a cura di Zaccaria Angelo.
Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in memoria di Luigi Castagno, a cura della moglie e famiglia.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, per protezione, a cura di Renata e Andrea.
Maria Santissima Madre della Misericordia, a cura di N.N.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per protezione, a cura di Renna Carmen.
San Giovanni Bosco, a cura di C. R. Vercelli.
Maria Ausiliatrice, a cura di Cecilia Plat e familiari.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in ringraziamento, a cura di M.C.
Maria Ausiliatrice, in ringraziamento, a cura di N.N.
Don Bosco, a cura di Aimino Caterina.
Beato Michele Rua, a cura di Bogino Lina.
Maria Ausiliatrice, a cura di Zerio Roberto.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Rosa Viola.
Maria Ausiliatrice e **San Giovanni Bosco**, a cura di Procaccini Maria Grazia.
San Giovanni Bosco, a cura di Gaeta Filomena.
Maria Ausiliatrice, a cura di Tedeschi Tina.
Maria Ausiliatrice, a cura di Piovano Maria Giuseppina.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Tosatto Ugolina.
Santa Rita da Cascia, **Santi Salesiani**, a cura di Dal Pane Adriana.
Mamma Margherita, a cura di Di Ponte Adriano.
Don Bosco e **Domenico Savio**, a cura di Macrì Domenico.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, a cura di Marinello Calogero.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Cav. Cortesi Giuseppe.
San Giovanni Bosco, a cura di Buffa Maria Luisa.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Santi Lidia e famiglia.
Maria Ausiliatrice, a cura di Di Bona Giuseppe.
Maria Ausiliatrice, a cura di Daglia Deidda Anna.
Maria Ausiliatrice, a cura di Melandri Aurelia Volesi.
Maria Ausiliatrice, a cura di Bocca Giuseppina.



È il nono dei volumetti della nuova serie
COLLANA SANTI SALESIANI
a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco
pp. 52, lire 1.500

La figura serena e operosa di don Rinaldi regala al mondo uno spicchio di bontà incarnata, una paternità divenuta quasi leggendaria.

Una presentazione veloce, piacevole, che ripropone la figura di un salesiano mite, amorevole, accogliente, capace di decisioni coraggiose e di grandi sogni.

Un salesiano doc: diresse la congregazione con l'intuito profetico dei santi. Dal suo cuore uscirono memorabili realizzazioni:

- **La confederazione mondiale exallievi/e di Don Bosco nel 1908.**
- **La confederazione mondiale exallieve/i di Maria Ausiliatrice nel 1908.**
- **L'istituto secolare delle volontarie di Don Bosco nel 1917.**

Salesiani, FMA, exallieve, exallievi, vdb e amici...
È da leggere

Ordinazioni alle Librerie LDC, o alla Casa Generalizia, via della Pisana 1111, 00163 Roma, per ordini urgenti tel. 06/656.12.658 oppure 011/52.24.147

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

UN DELICATO INTERVENTO CHIRURGICO

Da tanti anni sono devota della **venerabile Eusebia Palomino**. Ma questa volta mi sono rivolta a lei con maggior fervore perché mio figlio Vittorio, 49 anni, diabetico da 12, è stato operato alle coronarie dopo un infarto. Il delicato intervento è riuscito molto bene, grazie all'intercessione di suor Eusebia che io continuo a pregare perché voglia proteggere mio figlio per tutta la vita.

Rosita Giannotti, Pieve Fasciano (Lucca)

INCREDIBILE MA VERO

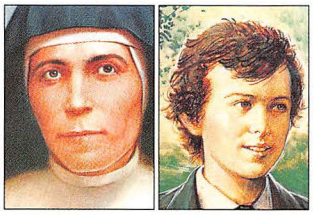
Una persona a me molto cara, da tempo non stava bene. Al termine di un esame, il medico disse: "Se è quello che penso, questo paziente non è più operabile, data l'età. Rimasi impietrita di fronte a questo verdetto. Ma dentro di me avvertivo una voce che mi invitava a non arrendermi e a pregare.. Mi rivolsi con fiducia a **Mamma Margherita**. Il medesimo esame ripetuto il giorno successivo, non presentava più tracce del male sospettato. Ulteriori esami risultarono negativi. Fu dimesso dall'ospedale. Io continuavo a pregare per una completa guarigione. Oggi il medico, revisionando ancora il caso, dice: "Incredibile ma vero!"

Darigi Rosemma, Cortazzone (At)

HO OTTENUTO LA CONVERSIONE DEL CUORE

Desidero ringraziare il servo di Dio **Attilio Giordani** per quanto ha fatto per me. Nel mio caso si tratta della conversione del cuore, il miracolo più difficile. Penso infatti che per il Signore sia – per così dire – più facile guarire una gamba che non convertire un cuore rispettando la sua libertà. Ho chiesto al servo di Dio innanzitutto il dono dell'umiltà in quanto sono tanto orgogliosa da non riconoscermi come tale, mentre ora mi vedo così come sono. Attribuisco tale cambiamento all'intercessione di Attilio Giordani che io non ho smesso di pregare da quando l'ho conosciuto.

E.G., Brescia



GUARDARLA SIGNIFICA RINGRAZIARE

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** per la grazia che mi ha fatto in occasione della nascita della mia secondogenita. Negli ultimi mesi di gravidanza, dalle analisi del sangue mi fu diagnosticato un virus. I medici mi dissero che esisteva la possibilità che il bambino ne fosse stato contagiato ma per saperlo bisognava aspettare la nascita. Furono per me settimane piene di preoccupazione. Mi rivolgevo con fiducia a san Domenico Savio di cui indossavo l'abitino. Il 9 gennaio è venuta alla luce Beatrice, perfettamente sana. Ora mi basta guardarla negli occhi per ringraziare chi mi ha ottenuto la grazia.

Paola Marcellini, Roma

DOPO DUE MORTI

Due maternità con due nascite ma purtroppo dalla vita breve. Con questa esperienza dolorosa alle spalle, si presentò la terza gravidanza. Gioia e preoccupazione allo stesso tempo. Ma questa volta mi giunse dall'Italia un abitino di **san Domenico Savio**. Lo indossai e cominciai a pregare perché portasse a termine bene questa terza gestazione. Dovetti avere tante attenzioni. Alcuni mesi li ho trascorsi in ospedale ma alla fine dell'ottavo mese mi è nata una bella bambina che ho voluto chiamare Domenica Giuseppina. Ora sta bene ed io non ho che da ringraziare san Domenico Savio.

Carmela e Stefano Randazzo, Elisabeth, N.J. – USA

NON ARRIVERÀ A VEDERE LA LUCE

Una giovane sposa dopo un primo aborto spontaneo che l'aveva profondamente addolorata, iniziò una seconda gravidanza che si presentò subito difficile tanto da dover lasciare il lavoro e rimanere quasi sempre a letto. Il suo medico ad ogni controllo le diceva, senza tante sfumature: "Questa creatura non arriverà a vedere la luce". È facile immaginare in quale stato d'animo vivessero genitori e parenti. Ci siamo rivolti con viva fede al piccolo grande santo delle mamme. Lo abbiamo pregato incessantemente. La bimba è nata con parto cesareo e leggermente sotto peso, ma bella, vispa e sana. Ora ha tre mesi e gode ottima salute. Ringraziamo il Signore e san **Domenico Savio**.

Maria Salvi, Como

NELLA CASETTA DI DOMENICO SAVIO

Mentre tornavo a casa in auto, di sera, con mio marito, dopo una riunione nella scuola in cui insegno, abbiamo avuto un incidente stradale. Le due auto hanno avuto seri danni, ma noi siamo usciti del tutto illesi. Vogliamo ringraziare **Don Bosco** che ci ha fatto sentire la sua protezione in questo grave pericolo. Desidero anche ringraziare **Domenico Savio** per aver avuto la gioia del primo figlio. Era da molto che lo desideravamo. I miei genitori si erano recati a Torino davanti alla sua urna per chiedere questa grazia. Io intanto avevo cominciato ad indossare il suo celebre abitino. Nel giorno poi della festa della mamma in gita scolastica a Mondonio, nella casetta nativa di Domenico Savio, ho chiesto il dono della maternità. Il dono è arrivato. Anche se la gravidanza ha avuto vari problemi, ci è nato Francesco Maria Domenico, un bimbo sano e pieno di vita.

Natalia Crotti, Belgioioso (Pv)

PROGRESSI SORPRENDENTI

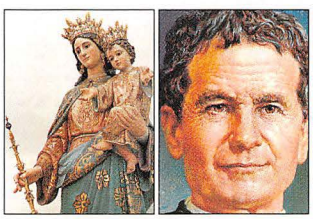
A causa di una pluriallergia alimentare, mia figlia di sedici mesi è stata ricoverata in ospedale in condizioni definite gravi dai medici. Non si alimentava più e continuava a perdere peso di giorno in giorno tanto che i medici avevano deciso un'alimentazione forzata. Una signora da me conosciuta in ospedale mi suggerì di far indossare l'abitino di **san Domenico Savio** e così io feci. Al mattino seguente mia figlia si è svegliata di buon umore e si è alimentata spontaneamente tanto da essere dimessa qualche giorno dopo avendo fatto progressi sorprendenti. Ora desidero conoscere meglio questo santino alla cui intercessione devo questa grande grazia.

Di Padova Luciano, Atessa (Ch)

SONO TORNATO SERENO

Sono un salesiano molto devoto di **don Giuseppe Quadrio**. Di lui – da ragazzo – leggevo gli articoli su "Meridiano 12". Mi è sempre piaciuta la serenità che sprigionavano i suoi occhi. A lui mi sono rivolto quando recentemente sono stato assalito dal timore di ricadere negli scrupoli come mi era capitato 25 anni fa, soffrendone tanto. Come allora così adesso ho confidato nell'intercessione di don Quadrio ed ho potuto col suo aiuto superare tutti gli ostacoli. Ora sono tornato sereno e ho potuto riprendere il mio lavoro. Ringrazio tanto il mio caro protettore.

P. Lorenzo Stocco, San Felix, Venezuela



INVOCÒ AD ALTA VOCE

Mi sembra doveroso ringraziare pubblicamente **Maria Ausiliatrice** per il suo prodigioso intervento nei riguardi miei e dei miei genitori. Mi trovavo alla guida della mia auto, quando imboccai un bivio all'ultimo momento: l'auto ruotò su stessa due volte. Noi tememmo il peggio e mia madre invocò ad alta voce Maria Ausiliatrice. Ci trovammo tutti perfettamente illesi, la vettura non urtò da nessuna parte e non ci rimase che un grande spavento insieme alla rafforzata speranza di poter contare sulla nostra Mamma Ausiliatrice.

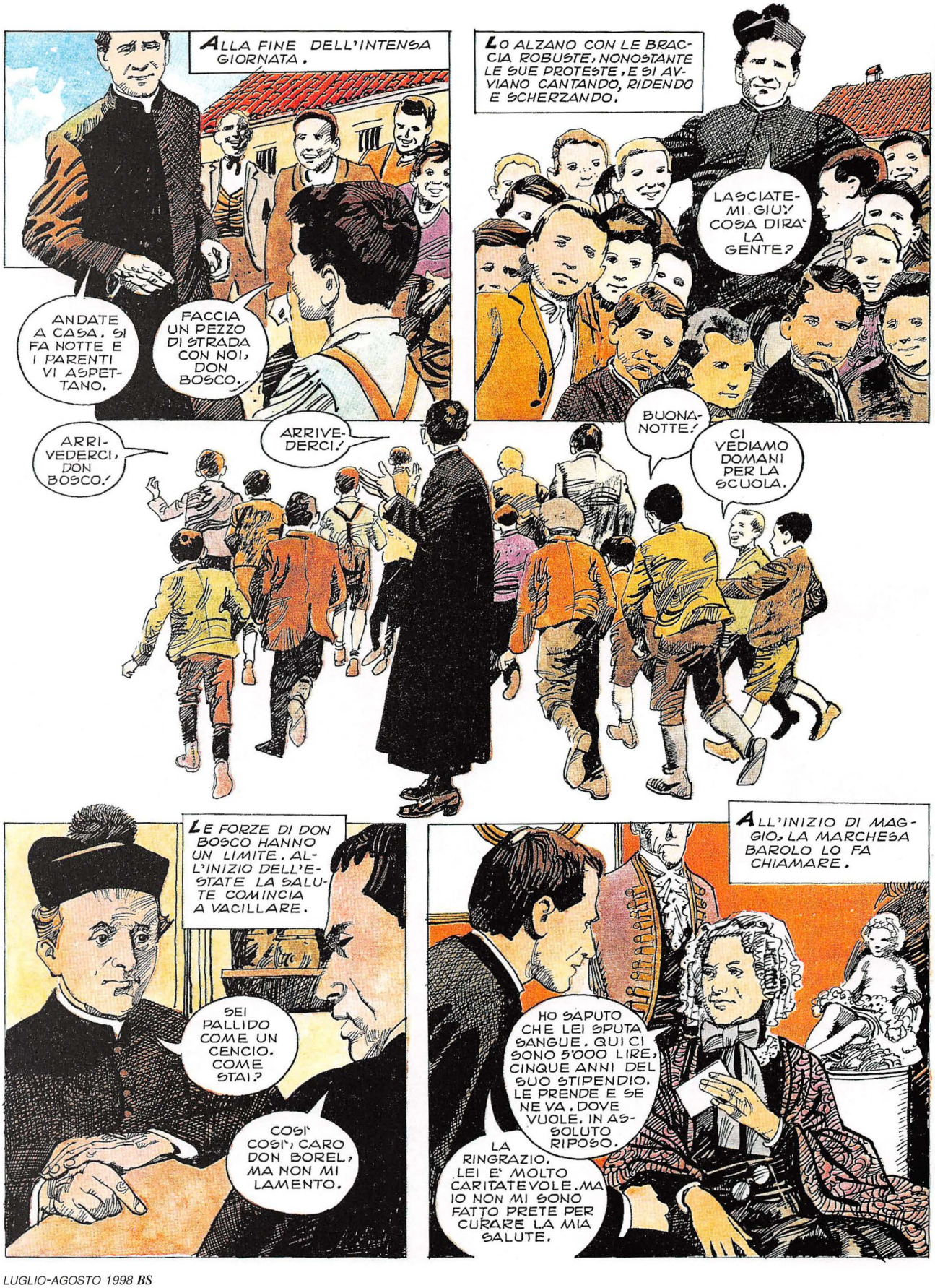
Antonella Tabbi, Ravanusa (Ag)

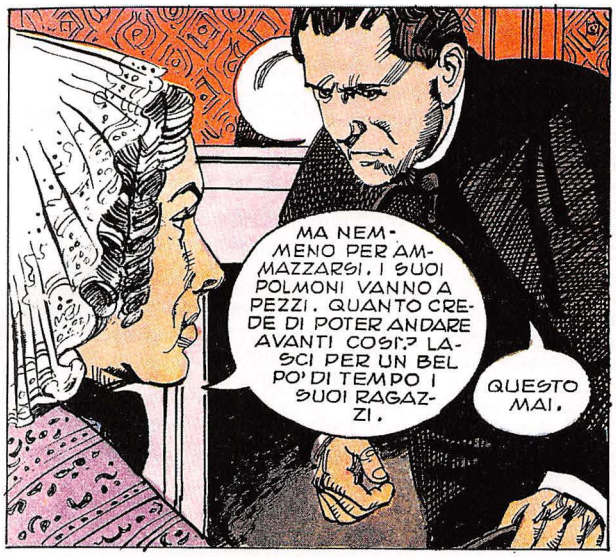
Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UNA CASA PER MILLE RAGAZZI/7

T. Bosco, A. Gattia

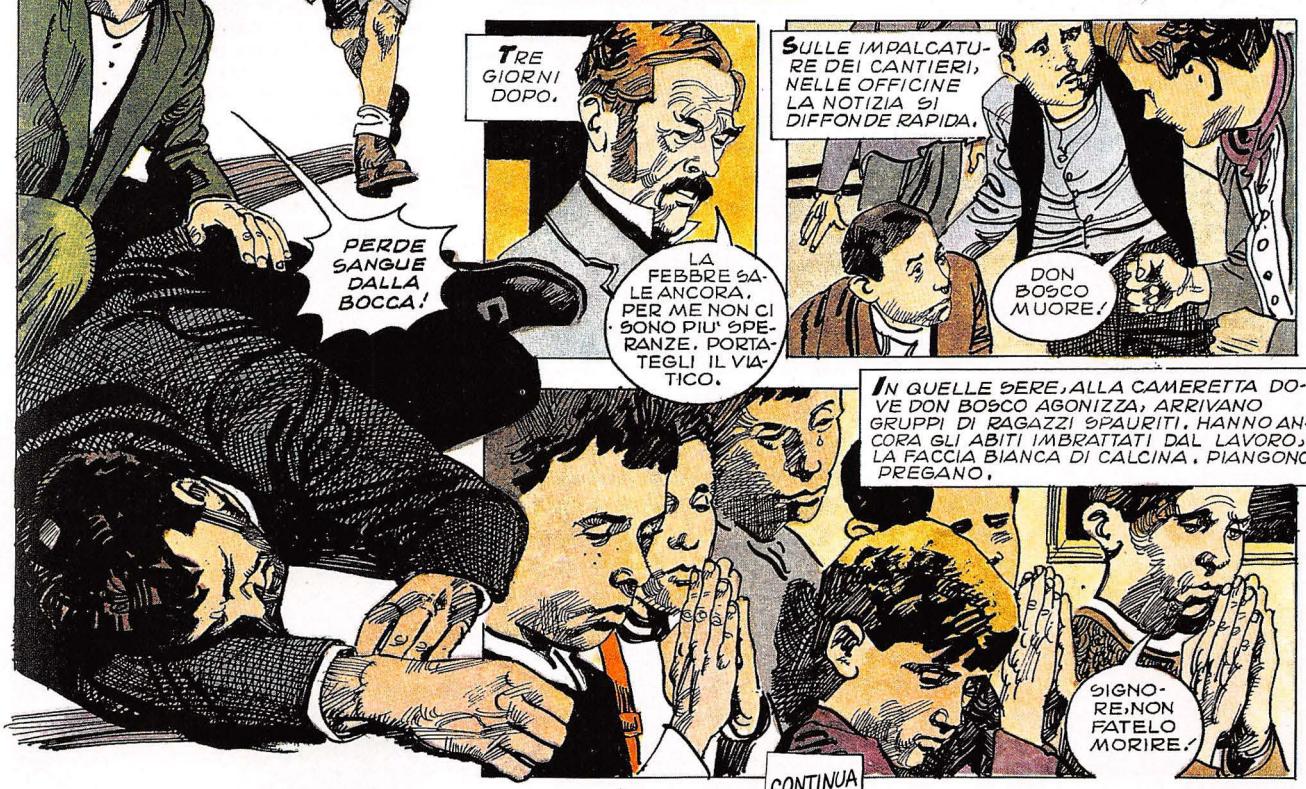
DON BOSCO A FUMETTI


ALLA FINE DELL'INTENSA GIORNATA.
ANDATE A CASA. SI FA NOTTE E I PARENTI VI ASPETTANO.
FACCIA UN PEZZO DI STRADA CON NOI, DON BOSCO.
LO ALZANO CON LE BRACCIA ROBUSTE, NONOSTANTE LE SUE PROTESTE, E SI AVVIANO CANTANDO, RIDENDO E SCHERZANDO.
LASCIATEMI GIU'. COSA DIRA' LA GENTE?
ARRIVEDERCI, DON BOSCO!
ARRIVEDERCI!
BUONANOTTE!
CI VEDIAMO DOMANI PER LA SCUOLA.
LE FORZE DI DON BOSCO HANNO UN LIMITE. ALL'INIZIO DELL'ESTATE LA SALUTE COMINCIA A VACILLARE.
SEI PALLIDO COME UN CENCIO. COME STAI?
COSI' COSI', CARO DON BOREL, MA NON MI LAMENTO.
ALL'INIZIO DI MAGGIO, LA MARCHESA BAROLO LO FA CHIAMARE.
HO SAPUTO CHE LEI SPUTA SANGUE. QUI CI SONO 5'000 LIRE, CINQUE ANNI DEL SUO STIPENDIO. LE PRENDE E SE NE VA. DOVE VUOLE. IN ASSOLUTO RIPOSO.
LA RINGRAZIO. LEI E' MOLTO CARITATEVOLE. MA IO NON MI SONO FATTO PRETE PER CURARE LA MIA SALUTE.


MA NEMMENO PER AMMAZZARSI. I SUOI POLMONI VANNO A PEZZI. QUANTO CREDE DI POTER ANDARE AVANTI COSI'? LASCI PER UN BEL PO' DI TEMPO I SUOI RAGAZZI.
QUESTO MAI.

MI COSTRINGE A TRATTARLO COME UN TESTONE: O LASCIA L'ORATORIO E SI RIPOSA, O IO LA LICENZIO.
LEI PUO' TROVARE MOLTI PRETI DA METTERE AL MIO POSTO. MA I MIEI RAGAZZI NON HANNO NESSUNO.

DON BOSCO SPUTA SANGUE SUL SERIO. PROBABILMENTE LA TUBERCOLOSI HA INTACCATO I SUOI POLMONI. PRIMA DOMENICA DI LUGLIO. FA UN CALDO TORRIDO.
DON BOSCO E' SVENUTO!
TOSSE, INFIAMMAZIONE VIOLENTA, PERDITA DI SANGUE. E' MOLTO GRAVE.


TRE GIORNI DOPO.
PERDE SANGUE DALLA BOCCA!
LA FEBBRE SALE ANCORA. PER ME NON CI SONO PIU' SPERANZE. PORTATEGLI IL VIATICO.
SULLE IMPALCATURE DEI CANTIERI, NELLE OFFICINE LA NOTIZIA SI DIFFONDE RAPIDA.
DON BOSCO MUORE!
IN QUELLE SERE, ALLA CAMERETTA DOVE DON BOSCO AGONIZZA, ARRIVANO GRUPPI DI RAGAZZI SPAURITI. HANNO ANCORA GLI ABITI IMBRATTATI DAL LAVORO, LA FACCIA BIANCA DI CALCINA. PIANGONO, PREGANO.
SIGNORE, NON FATELO MORIRE!
CONTINUA

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

TEI Angelo, cooperatore salesiano,
† Perugia il 10/03/1998 a 76 anni.

Ha passato tutta la sua vita accanto a Don Bosco, da cui ha attinto un infaticabile desiderio di lavorare, l'amore alla Ausiliatrice, la dedizione alla Famiglia Salesiana. Un elenco, per altro incompleto, delle sue molteplici attività è già sufficiente a delinearne la figura. Oratoriano, leader nell'A.C e nella filodrammatica, organizzatore instancabile e sempre in prima fila, presidente dell'Unione exallievi, cooperatore salesiano già membro del consiglio ispettoriale e del consiglio mondiale, impegnato politicamente a livello locale e provinciale come assessore, attivissimo in diocesi e in parrocchia come membro del consiglio parrocchiale e ministro straordinario dell'Eucarestia. Il tutto nel più genuino spirito di Don Bosco di cui era profondamente innamorato, a cui è rimasto sempre fedelissimo nel costante servizio alla Famiglia Salesiana. Padre di cinque straordinari figlioli ha sempre avuto a fianco la sua consorte che lo ha assistito con amore e dedizione fino alla fine di una lunga sofferenza.

COCHIS GROPPO Maria,
cooperatrice,
† Ventimiglia (IM) il 02/02/1998 a 95 anni.

Persona semplice, esemplare nella pratica cristiana, nacque in una famiglia contadina del Monferrato, visse nell'umile lavoro, prima nei campi, e poi, con il marito, come custode del Dispensario Sociale di Ventimiglia, dove erano emigrati a causa della grande crisi degli anni '30. Ebbe quattro figli, l'ultima dei quali gravemente inferma morì dodicenne. Seppe rendersi utile a quanti avevano bisogno di aiuto. In pieno accordo, i coniugi Groppo donarono alla congregazione salesiana il figlio maggiore, don Giuseppe. Vedova a 52 anni. Trascorse l'ultima parte della vita accudendo ai nipoti. Sofferse varie infermità. Il dolore era spesso molto intenso ma ella continuava a pregare. Morì in piena lucidità di mente, lasciando ampio rimpianto. Vera e fedele cooperatrice salesiana.

ROTA sig. Amilcare,
coadiutore salesiano,
† Como il 07/05/1997 a 72 anni.

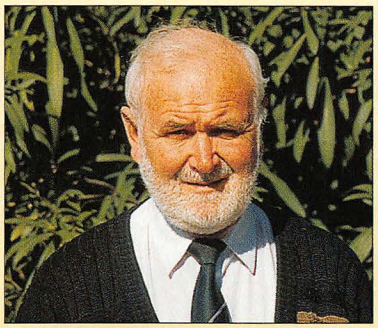
È entrato con entusiasmo nel mondo della scuola professionale e in essa è rimasto per più di 35 anni. "Si dedicò con impegno tutto salesiano a formare i giovani al lavoro, alla laboriosità, per dare loro dignità attraverso la professione e l'utilità sociale". E quando nell''89 fu inviato in una casa di spiritualità, a Como, il che lo costrinse a cambiare lavoro e abitudini, egli rivelò la sua indole di salesiano genuino che sa obbedire con gioia, adattandosi alle nuove mansioni con la serenità di chi ha raggiunto ormai la vera maturità spirituale. Gioviale, generoso, il signor Amilcare sapeva accogliere giovani e adulti e metterli a loro agio. E quando cominciò ad avvertire il peso degli anni e dei malanni diceva scherzando su questa sua nuova condizione che non gli permetteva di fare come avrebbe voluto le cose: "Tutta colpa del calendario!". Un salesiano che sapeva incantarsi davanti alla bellezza della natura e alla generosità delle persone.

MOSCHIN sac. Giuseppe, salesiano,
† Sangradouro (Brasile)
il 12/12/1995 a 60 anni.

Da buon salesiano è morto sulla breccia... Da buon missionario è morto mentre si affaccendava a riparare un trattore dei suoi cari indios xavante. All'improvviso, senza dare fastidio, senza salutare nessuno. Come fa chi sa di essere in prima linea e qualsiasi incomodo recato toglie braccia al lavoro. Quando giovanissimo partì per il Mato Grosso, una delle sorelle disse scherzosamente: " Veramente Bepi, mio fratello, è un mato grosso!". Ma Bepi era un "mato savio", che si fece voler bene, soprattutto dai più umili, dagli indios. Era amato da tutti perché amava tutti.

SANITÀ sac. Gabriele, salesiano,
† Milano il 28/08/1997 a 72 anni.

Aveva la passione educativa e missionaria, anche se in missione non c'è mai stato. La stessa passione cercò sempre di trasmettere ai suoi ragazzi. A Milano conobbe e seguì nelle attività Attilio Giordani, di cui è in corso la causa di beatificazione. Pronto e disposto a tutte le iniziative di carità. Come "La crociata della bontà"; "Pattuglia '95" in occasione dell'alluvione nel biellese; il "Gruppo Lourdes", per formare i barellieri dell'UNITALSI; il "12 KSG", sigla di riconoscimento di Radioamatore, per "dialoghi di singolare interesse umanitario o richieste di aiuto in zone completamente isolate e per ricerca urgente di plasma e medicinali" a favore di zone colpite da epidemie, ma soprattutto per parlare con i missionari, dall'America Latina, all'Africa all'Indonesia, suo sogno segreto e sua vera passione. Aveva contatti regolari con 22 missionari sparsi un po' dovunque, per estendere i loro appelli, raccogliere materiale utile, dialogare con i volontari, inoltrare notizie dei familiari, cercare medicinali... Fu anche animatore degli "Amici del Rwanda" e ristrutturò (per la somma di 400 milioni) l'importantissima "Radio Educadora" del Para, Brasile, strumento per far scuola attraverso l'etere... cui il governo aveva conferito la possibilità di rilasciare regolare diploma civile con validità statale.
La sua multiforme attività, la sua bontà caritatevole, la sua generosità lasciano un grande vuoto in una intera folla di persone.



Dr. Norman Ford, SDB
Direttore del Caroline Chisholm Centre for Health Ethics
Prof. Onorario della "Australian Catholic University"
Esperto mondiale di etica, consulente in varie università.

Professore, quali sono i grandi problemi di etica dell'età moderna?

Pochi ma decisivi. Primo il concetto di **persona**. L'etica misura, giudica il comportamento. Se uno crede che la persona esista solo dopo la nascita, beh, immagini lei le conseguenze. Poi il forte **individualismo** moderno. Se il bene, il "bonum" per dirla con san Tommaso, è incentrato nel "sé" e non si prende in considerazione "l'altro", le conseguenze sono catastrofiche. Terzo il concetto di **libertà**. Se è solo "libertà di", cioè libertà totale, è inutile parlare di etica comune.

Che cosa divide noi cattolici dai non cattolici e dai non credenti?

La vera grande divisione è il **pregiudizio** che impedisce ogni dialogo. Non dialogare vuol dire precludersi la possibilità di esperire il "bonum" che c'è altrove. Dio ha sparso il bene ovunque... La verità non appartiene a nessuno, resta una conquista per tutti.

Ma a suo giudizio, professore, esiste un terreno comune di discussione?

Perché no? È la **ragione umana**. Torniamo a un po' di sano tomismo: san Tommaso non ha forse usato per il suo filosofare la stessa base teoretica del laicissimo Aristotele? E l'aristotelismo non è forse usato dai cattolici per la dimostrazione di tesi religiose, pur non essendo un pensiero religioso? Tutto l'onesto pensare umano è un cammino verso la verità.

Secondo lei c'è distinzione tra "essere umano" e "persona"?

Certo. Pensi solo a questo: lo sperma non è gatto, non è legno, è "essere umano", ma certo non è individuo umano. Una singola cellula umana si può dire che è essere umano ma non ancora individuo né persona. È anche necessario accordarsi sulla terminologia: in questo campo è essenziale parlare la stessa lingua, o almeno capirsi sui termini.

Sembra che gli stati brancolino nel buio per quanto concerne l'ingegneria genetica. Lei è favorevole a una regolamentazione di questa delicata materia?

Sono favorevole a tentativi di regolamentazione, per evitare gli eccessi di ogni tipo che sarebbero incontrollabili. Il vero guaio è che lo stato non ha un quadro metafisico, la sua legislazione riflette la concezione che ha: uno stato che ha scelto il liberismo economico legifera ben diversamente da uno che segue i principi del socialismo e ancora diversamente da uno stato dittatoriale... Esiste un pluralismo etico, che si riflette nella legislazione e dipende dalle diverse concezioni di persona, natura, sostanza, bene comune... Come lei sa, questi non sono concetti univoci, ma analoghi. Insomma a causa del pluralismo lo stato è zoppicante. Se poi il pluralismo è totale non c'è più alcuna unità. Vede? Sono problemi complessi...

È possibile legiferare su una materia in rapida evoluzione, di cui non si hanno idee chiare?

È certamente auspicabile, tenendo presente che non potrà essere né esauriente né definitivo. In questo senso il vagheggiato "Villaggio globale" costituirà un bel problema per l'etica e per il futuro legislatore. De facto, con il pluralismo attuale non esistono valori accettati da tutti. Ci vorranno pazienza, flessibilità, competenza e buona volontà. Ai cattolici il compito di offrire il loro qualificato contributo a livello educativo. □

FOCUS

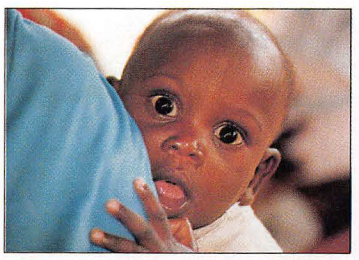
IL BIMBO SENZA NOME

È arrivato di notte al policlinico Don Bosco con la mamma, entrambi vittime di un incidente stradale. Lei muore poco dopo, lui non è grave, ma è un bimbo handicappato. L'uomo che l'indomani si presenta alla clinica riconosce nella morta la moglie, ma dichiara di non conoscere il bambino. Così il piccolo senza nome diventa figlio del policlinico e viene battezzato Polydor.

Polydor non cammina, non parla, non sorride, non si regge in piedi... ma ha l'affetto di tutti. Non può vivere in un ospedale, ce se ne rende conto: ha bisogno di una famiglia vera. Che si occupi di lui, mentre lì tutti si occupano di tutti e per lui scampoli di affetto, anche se intenso, solo scampoli.

Un giorno una proposta mi esce spontanea: la faccio alla mia più cara amica, Angélique: "Perché non prendi con te Polydor?". Lei mi guarda smarrita. È molto povera, non è sposata, la sua abitazione è un tugurio e ospita già sei bambine. Ma Angélique è di quelle che non conoscono la paura e la cui generosità non ha confini. Accetta anche Polydor, che ora ha sei sorelle e tanto affetto. Ha la sua famiglia. Non parla, non si regge sulle gambine atrofiche, fa ginnastica con una delle sorelle, tenta di fare esercizi di parola con un'altra... e, finalmente, sorride alla sua mamma.

P. Gavioli, P. Tortore



Quanti bambini al mondo sono come Polydor?

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

PER LA LEGGE 675/1996
In attuazione della legge sulla tutela della privacy (675/'96) informiamo i nostri lettori che i dati anagrafici in nostro possesso (Cognome, Nome, Indirizzo) vengono utilizzati esclusivamente per inviare la Rivista. Chi ne desidera la cancellazione invii la fascetta segnalando di annullarla.

NEL PROSSIMO NUMERO

LA PENA DI MORTE
di Bruna Grassini

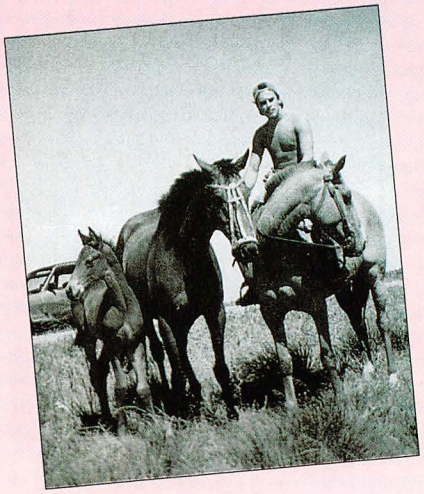
Perché è possibile ancora nel 2000?

STORIA NOSTRA
di Arnaldo Scaglioni

Un vero figlio di Don Bosco.

I CENTO ANNI DI PAOLO VI
di Silvano Stracca

Un grande papa al vaglio della storia.



DOSSIER

LA PATAGONIA, TERRA DEL SOGNO
di Ferdinando Colombo

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.